

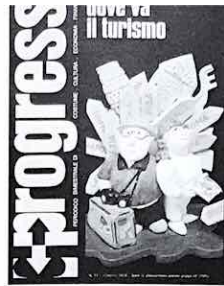
l'Espresso

PERIODICO BIMESTRALE DI

COSTUME · CULTURA · ECONOMIA · FINANZA

dove va il turismo





ANNO 4 - n. 11 - Febbraio 1978

Periodico bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

Direttore: Silvano Bangagioli

Direttore Responsabile: Amerigo Giuseppeucci

Redazione: Roberto Casanova, Umberto Cecchi, Carlo Gabellini, Marco Tempestini, Pietro Vestrì.

Segreteria di Redazione: Ufficio Studi e Programmazione della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato

Collaboratori: Paolo Alfornatù, Paolo Agostini, Stella Allori, Claudio Aio, Enzo Avigliani, Stefano Basso, Mauro Baldanzi, Roberto Balzi, Silvestro Bardazzi, Riccardo Bergellini, Mario Bartolomei, Mario Bellandi, Pierfrancesco Bernacci, Mario Bernocchi, Marcello Balzi, Tommaso Biagno, Mario Bona, Mario Bonacchi, Antonio Cammarati, Franco Caparelli, Claudio Caponi, Carlo Caramello, Ferdinando Cationi, Alessandro Cerretti, Amalia Ciabatti, Riccardo Cocchi, Andrea Cecchi, Bruno Cocchi, Beatrice Coppini, Nedo Coppini, Giorgio Cozzi, Domenico D'Ascenzo, Corrado De Biase, Francesco De Feo, Pierpaolo Dettoni, Fortunato Faggi, Renzo Fantappè, Claudio Farinetani, Mario Fedi, Mauro Fedi, Antonio Faggi, Alberto Ferrera, Laura Gacci, Lamberto Gestri, Mario Giannini, Giancarlo Gianfranceschi, Silvio Giannini, Aldo Giol, Mauro Giovannelli, Cesare Grassi, Mira Gregori, Gaetano Michele Guaiteri, Rinaldo Innao, Mauro Innocenti, Mauro Langfelder, Lorenzo Lapi, Giorgio Lavorenzi, Umberto Maggio, Piero Maggi, Pierluigi Manfredi, Renzo Marchi, Mauro Marconini, Giuseppe Marzoli, Antonio Masaro, Riccardo Mazzoni, Armando Meoni, Alfredo Monelli, Carlo Montanari, Bruno Pagani, Carlo Paoletti, Ivan Paolo, Davide Paolini, Elvio Paolini, Alberto Parenti, Luciano Pecchioli, Antonio Peduzzi, Aldo Petri, Alessandro Piagnani, Paolo Emilio Poggio, Foscolo Poggiani, Riccardo Razzi, Piero Renzi, Rino Ricci, Franco Riccomini, Franco Rossi, Luciano Santini, Cesare Saviozzi, Franco Tati, Evi Taramelli, Gianni Tiberi, Rodolfo Tognocchi, Marcello Torsoli, Massimo Vaccaro, Giannino Veronesi, Maurizio Vincenzini

Redazione: Via degli Alberti, 2 - 50047 Prato
 Telefono: (0574) 49151 - Telex: 59382
 Casella Postale: 811 - Prato
 Reg. Trib. Prato n. 22 del 5/11/1975
 Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte.
 Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

È arrivato il momento del turismo alla italiana invitata dal nostro Paese. Per presentarci un viaggio di ritorno per il nostro.

Un insieme di luoghi di indagine dei nostri offre però molte sorprese e una nuova legge continua.

SOMMARIO

	pag. 3	Informazione come servizio di Silvano Bangagioli
CRONACHE	4	Tangenziale ovest asse centrale del comprensorio di Mauro Baldanzi Il problema degli innesti di Lamberto Gestri Vuoi saperne di più? di Amerigo Giuseppeucci Centro storico: il punto sulla ricerca 11 Dove va il turismo di Giuseppe Matulli
	17	PROFILI DI AZIENDE
COSTUME	24	Pagella addio di Roberto Casanova 26 L'isola del Canio di Mauro Ficini 29 Libertà a che prezzo di Umberto Cecchi 36 Un mondo da scoprire di Giorgio Cozzi
PERSONAGGI	39	Paolo Rossi di Riccardo Mazzoni 40 La violenza nello sport di Corrado de Biase
ECONOMIA	42	Operazione sviluppo di Alberto Parenti 44 OCCHI SUL CENTRO 46 Un anno di piccoli passi di Bruno Pagani 49 Banca dati ICE - <i>di Amerigo Giuseppeucci</i> 50 LA CONGIUNTURA A PRATO: il livello è basso ma la struttura tiene di Carlo Gabellini 56 Un rompicapo per tutti 58 L'indebitamento delle imprese di Franco Caparelli
CULTURA	64	La storia di Prato 66 L'arte di Fiorello Tassoni di Mauro Innocenti 69 Gli Eroi del fumetto di Franco Riccomini 70 ... e di nuovo a casa di Pietro Vestrì 72 RECENSIONI
	74	PARLIAMO DI NOI

Impaginazione grafica e pubblicità: Clam Group - Firenze

Fotografia: Ag. ANSA, Dizio Esclapion, Giancarlo Fiozzena, New Style Photo, Firenze, Montaloni Press - Milano, Foto Massa, Foto Menzi, Foto Rafagnoli, Foto Calamita, Foto Star, Sezione Circolo Amatori del Circolo Dipendenti C.R. Prato, Foto Boncini e Nedo Coppini - Prato, Foto Gianni - Bologna, Photo Service - Roma, Mario Farina - Monza, Foto Calabro - Prato, Foto Baldoni - Prato

Fotocomposizione: Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze

Impianti e stampa: Libcollet - Firenze

Inscritto all'U.S.P.I. Unione Stampa Periodica Italiana
 Associato all'A.S.A.I. (Associazione Stampa Aziendale Italiana)

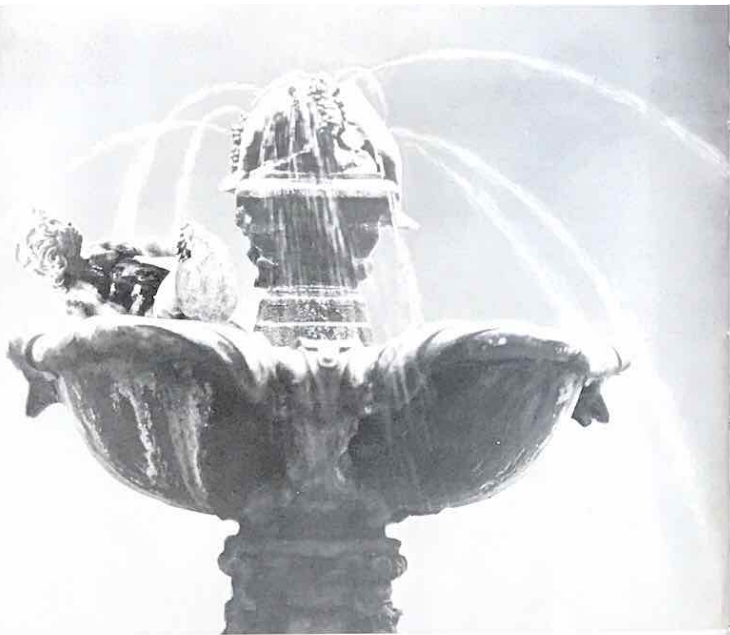
il numero uno ...

- dell'area tessile.
- per mezzi amministrati
- per impieghi
- per organizzazione territoriale
- per ampiezza di servizi
- per numero di Clienti
- per il sostegno alle attività economiche, produttive e culturali del bacino tessile più importante d'Europa.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

CLAIM



perché non accada ...

... che il Centro Storico di Prato vada in rovina, è necessario che ciascuno, secondo le proprie possibilità e nel campo delle proprie specifiche competenze, si impegni in azioni idonee a restituirgli un aspetto e una vitalità degni della sua storia e del suo ruolo. La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato ha commissionato alla Fondazione Censis una ricerca in merito alle caratteristiche e alle prospettive delle attività economiche insediate entro la cerchia delle mura per dare il proprio contributo ad una migliore conoscenza del problema del Centro Storico e favorire così la sua soluzione.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

Informazione come servizio

Progress non ha ancora tre anni. Eppure, per quanto il tempo passi veloce, ci sembra che ne sia trascorso molto di più, da quando nel dicembre 1975 uscì il primo numero.

E questo perché la Rivista è diventata parte della città, della quale ha cercato di interpretare soprattutto l'esigenza di una informazione adeguata ai suoi problemi di crescita.

Voluto dalla Cassa «per dare all'area tessile uno strumento che potesse servire da palestra di idee e nel contempo esaminasse gli avvenimenti e i problemi della zona in cui opera l'Istituto per porli all'attenzione non solo di quelli che nell'area vivono e lavorano ma anche di quanti, pur avendo rapporti di ogni genere con le sue attività economiche, sociali e culturali ignorano ancora, sul piano della quantità e della qualità, quale sia la sua vera essenza». Progress ha assolto alla funzione per cui venne creata come hanno attestato riconoscimenti che le sono venuti anche da fuori dell'area.

Tra questi il più autorevole è stato la Targa del premio Paces per le «iniziative redazionali» assegnatole nel 1977 dalla Presidenza dell'Associazione della Stampa Aziendale Italiana.

Gli aspetti più importanti che caratterizzano l'attività di Progress, possono essere ricondotti essenzialmente a due:

- 1) il contributo alla maturazione dell'identità socio-economica e politico-culturale dell'area tessile pratese, di un territorio cioè in cui la popolazione dei comuni che gravitano attorno a Prato si riconosce come comunità avente ben definite connotazioni ed interessi;
- 2) l'interpretazione che ha dato al concetto di informazione economica, collocata in una dimensione che ha agevolato la lettura cercando di trovare il giusto equilibrio fra aspetti generali e aspetti particolari.

L'impegno che ci attende per il futuro punta soprattutto sulla necessità di tenere il passo con la crescente domanda di informazione che viene da un'area di lettori sempre più esigente.

È per questo motivo che, pur nello sforzo che intendiamo perseguire di non diminuire la facilità della lettura che è una delle caratteristiche della Rivista, non trascureremo di approfondire quegli aspetti, come a partire da questo numero facciamo con la nota congiunturale, che hanno maggiore rilevanza per contenuto economico con la natura della nostra istituzione e con le attività produttive della zona.

Informazione come servizio, quindi, si può riassumere questo impegno della Cassa di Risparmio di Prato, attraverso uno strumento che si aggiunge ai tanti di cui dispone per promuovere sia dal lato economico che da quello culturale la crescita della popolazione che si trova nell'ambito territoriale in cui essa opera da quasi un secolo e mezzo.

Silvano Bambagioni

tangenziale ovest

Il 15 dicembre 1977 è stato inaugurato il 1° tronco della tangenziale ovest. L'infrastruttura oltre a rappresentare una vera e propria spina dorsale per il Comprensorio pratese, viene a porsi in prospettiva come alternativa e complementare all'Autostrada del Sole nel difficile tratto appenninico.

Sull'importante questione riportiamo gli scritti dell'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Prato Mauro Baldanzi e dell'Ing. Lamberto Gestri, Consigliere Comunale di minoranza (DC) e libero professionista.

asse centrale del comprensorio

di Mauro Baldanzi

Il P.R.G. del Comune di Prato prevede due importanti strutture atte ad assicurare la mobilità sul territorio. La prima: 'l'asse attrezzato' FIRENZE-PRATO-PISTOIA dove coagulare negli anni sessanta tutto lo sviluppo edilizio della Piana che, secondo i modelli urbanistici dell'epoca, era previsto e costretto dentro una linearità teorica est-ovest non aderente alla realtà storico-culturale del territorio.

Abbandonato tale modello di sviluppo, o meglio ridimensionato secondo un metro più urbano e differenziato, anche la grande illusione dell'«asse attrezzato» è caduta negli anni 70 in una indifferenza opposta che purtroppo non ha permesso la realizzazione di una anche modesta ristrutturazione dell'attuale declassata, evidenziando così una grave carenza di capacità di mobilità est-ovest, sia per il traffico urbano che extraurbano. Il recente progetto di semplice ampliamento dell'attuale sede redatto a cura della Provincia di Firenze sembra idoneo ad assolvere il fabbisogno degli anni 80 ed è senz'altro

più aderente alle possibilità economiche dell'immediato futuro, rimandando ai tempi lunghi la verifica della necessità di una grossa infrastruttura per la canalizzazione e la concentrazione del traffico interprovinciale.

Ma il P.R.G. del '64 prevedeva anche un'altra grossa infrastruttura viaria con andamento nord-sud, ortogonale alla precedente, denominata nell'uso corrente 'Tangenziale'.

Certamente tale denominazione non è esatta poiché se è vero che corre tangenzialmente al vecchio centro storico ed al suo immediato sviluppo periferico, rappresenta però un asse centrale per il territorio comunale e una vera e propria spina dorsale per il 'COMPENSORIO PRATESE' che senza tale struttura risulterebbe troppo allungato geograficamente dai passi appenninici ai Monti Albani.

Esaminando la giacitura di tale asse in una pianta geografica che include almeno tutto il comprensorio si evidenziano facilmente le funzioni che esso può assolvere e che possono essere così riassunte:

1) Collegamento diretto e libero da attraversamenti di sviluppi urbani di due importanti strade statali: la 66 per Poggio a Caiano e la statale della Valle del Bisenzio che già rappresenta l'unica infrastruttura viaria della Valle.

Tale collegamento deve essere considerato più propriamente un bypass ai tratti delle due statali ormai troppo urbanizzate e quindi permette una mobilità veloce da nord a sud unendo le due parti esterne del comprensorio meno omogenee tra loro e quindi divise dall'attuale difficoltà di traffico.

La ristrutturazione a nord della statale della Valle del Bisenzio, oltre a rappresentare una vera e propria struttura alternativa e complementare all'«autostrada del Sole» nel difficile tratto appenninico, potrà in futuro avvicinare ulteriormente le zone marginali più depresse alle zone ricche della piana, eliminando almeno una delle cause che determinano il fenomeno dell'abbandono dei territori montani.

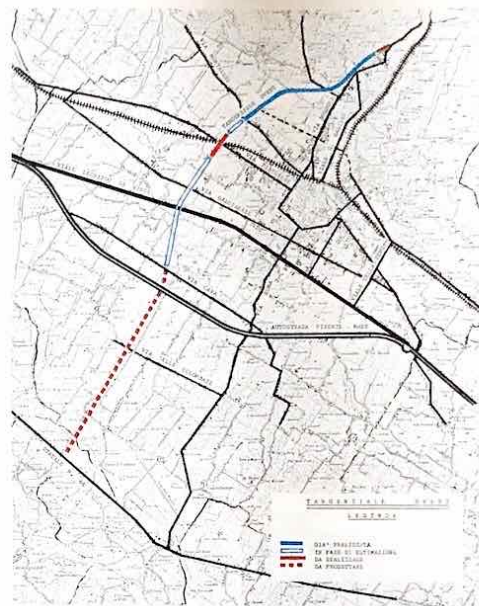
Il proseguimento a sud della Tan-

genziale oltre la statale 66 fino a Carmignano ed oltre, permetterà il contatto diretto del Comprensorio Pratese con il Comprensorio di Fucecchio e di Empoli, vecchia aspirazione perseguita fin dall'Ottocento con progetti grandiosi di gallerie stradali o ferroviarie che dovevano collegare le zone centrali delle due piane contigue.

Anche se tale ristrutturazione e collegamento è per ora solo sulla carta, possiamo almeno essere sicuri sulla validità del concetto e della ubicazione territoriale ormai accettata anche nei due piani intercomunali contermini P.I.F. e P.I.P.

2) Ma la Tangenziale rappresenta anche una importante funzione di mobilità centripeta e viceversa dalle zone esterne del Comprensorio verso la Piana e verso le grandi strutture di comunicazione est-ovest verso Firenze, Pistoia ed oltre.

Il collegamento del territorio nord alla declassata è ormai quasi realizzato anche se permane la soluzione di continuità dell'attraversamento della ferrovia Prato-Pistoia. Nel pro-



getto di metropolizzazione della ferrovia Firenze-Pistoia, la Regione Toscana ha previsto una stazione suburbana proprio all'incrocio della ferrovia medesima con la tangenziale. Quando tale struttura potrà essere realizzata si potranno avere collegamenti diretti del Comprensorio con la rete ferroviaria anche in un punto esterno alla città di Prato e per alcune parti del territorio stesso si realizzerà in tal modo un uso più facile della infrastruttura ferroviaria.

Ma forse più importante potrebbe essere l'innesto della Tangenziale sulla autostrada del Mare già ipotizzato in alcuni schemi urbanistici.

L'innesto ed il casello relativo che si verrebbe a costruire, potrebbe eliminare, almeno in parte, il grave squilibrio che si è venuto a creare nei

collegamenti autostradali con l'abbandono del progetto di casello o innesto ovest ai confini con la Provincia di Pistoia. La soluzione di innesto potrebbe permettere, almeno sotto il profilo tecnico, la realizzazione dello svincolo libero verso Firenze in coincidenza dell'attuale casello est, eliminando in tal modo la vessatoria ed esosa 'gabellina' moderna da e per Firenze per un tratto di autostrada non più lungo di 4 km.

3) Non deve poi essere sottovalutata la funzione urbana della Tangenziale. Le numerose frazioni della zona ovest potranno essere collegate velocemente tra loro oltre che col centro storico. Le zone artigianali potranno raggiungere in tempi economici il nuovo Macrolotto Industriale. Ed infine sarà possibile realiz-

zare tra Tangenziale e Declassata una prima struttura di circoscrizione esterna alla città storica che permetterà l'eliminazione dell'attraversamento cittadino del traffico pesante proveniente dalla Valle del Bisenzio.

Ma tutte queste "funzioni" non sono bastate per trovare un padre finanziario alla Tangenziale.

Lo Stato, pur riconoscendo all'arteria la funzione di collegamento tra statali, non ha ritenuto di poter provvedere al finanziamento dell'opera: lo stesso è avvenuto per la Provincia, la

cui cassa mezza vuota non permette all'attualità neanche l'ultimazione della ristrutturazione della provinciale per Montemurlo e l'ampliamento della Declassata.

Il Comune di Prato ha dovuto quindi attingere ai propri fondi per iniziare la costruzione dei tratti a nord della grande arteria, rinunciando alle soluzioni tecnicamente perfette di incroci sfalsati per realizzare, almeno in un primo tempo, più arteria possibile. Al momento attuale si stanno cercando i finanziamenti per ulti-

mare almeno il collegamento fino alla via Cava e realizzare il sovrappasso ferroviario che si presenta di difficile soluzione tecnica oltre che di pesante impegno economico.

L'amministrazione affiderà inoltre quanto prima l'incarico per la redazione del progetto di un nuovo tratto che partendo dalla via Cava e superando l'autostrada, raggiunga la via delle Colombaie, servendo in tal modo il 1° Macrolotto Industriale.

il problema degli innesti

di Lamberto Gestri

Alla fine dello scorso dicembre le autorità cittadine hanno inaugurato, aprendolo al traffico, il primo tratto della tangenziale ovest, il segmento più a nord che da S. Lucia scende giù fino a via Montalese, a Chiesanuova. È questo il primo passo verso la realizzazione del disegno previsto dal P.R.G. di Prato per la grande viabilità, un disegno che a distanza di molti anni ha mantenuto intatto il suo valore. Il tempo trascorso dalla sua approvazione, anzi, ha contribuito ad aggravare i problemi connessi allo sviluppo di ogni tipo di traffico, rendendo più urgente l'intervento da parte del Comune. Certamente i problemi da risolvere per completare l'intera tangenziale sono ancora molti e di grosso impegno tecnico e finanziario, per esempio l'attraversamento della ferrovia Prato-Pistoia, ma in questa sede ci interessa sottolineare, prima di tutto, che questa infrastruttura è certamente destinata a rompere equilibri oggi esistenti per creare di nuovi all'interno del territorio pratese ed anche al di fuori di esso, con benefici influssi e prospettive interessanti per tutto il sistema di comunicazioni della piana e delle zone pedemontane e montane. Occorre subito constatare che questa nuova arteria nasce in un momento in cui il dibattito sull'assetto territoriale della pianura Firenze-Prato-Pistoia e le

concomitanti ipotesi circa un sistema regionale di viabilità e trasporti, hanno dato luogo a molte proposte, progetti, elaborazioni tecnico-scientifiche. Basterebbe citare sul primo versante i documenti del Gruppo Tecnico del P.I.F. e del P.I.P., la relazione dei progettisti per la variante generale al P.R.G. di Prato, gli studi preparatori al piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana dell'Alta Valle del Bisenzio, le proposte in corso di elaborazione da parte dei tecnici incaricati della revisione degli strumenti urbanistici in vari comuni del comprensorio. Per quanto riguarda il tema delle infrastrutture di grande viabilità, la bibliografia è ampia e ci limitiamo a ricordare i lineamenti per un primo schema regionale di sviluppo del C.R.P.E.T. (1967), le linee di programma della Regione (1974) e il recente documento programmatico pluriennale della Regione (1977). Per quanto attiene alla pianificazione del sistema delle comunicazioni del nostro comprensorio, la tangenziale ovest e il suo corretto utilizzo, si pongono al centro di diverse questioni la cui soluzione in un senso o in un altro è soprattutto legata a scelte che in gran parte non dipendono soltanto da Prato e che riguardano in sostanza il livello di viabilità da riservare al sistema autostrade della piana, il suo eventuale

potenziamento e la localizzazione di punti attrezzati di interscambio fra i vari tipi di traffico. Fin da ora si pone, però, con urgenza il problema dello sbocco da dare alla tangenziale ovest nelle due direzioni nord e sud, che va risolto tenendo presente sia le esigenze di assetto del territorio pratese sia le tendenze della programmazione nazionale e regionale in tema di grande viabilità. Sarebbe infatti, estremamente riduttivo ricondurre la tangenziale a semplice funzione di circoscrizione del centro urbano di Prato e a sostegno del decongestionamento del centro storico, funzione per altro molto importante, ma risultata evidente fin da ora che questa infrastruttura oltre che essere l'asse portante per gli insediamenti industriali e artigianali della Valle del Bisenzio e i macrolotti industriali a sud della Firenze-Mare, si pone anche come canale di collegamento capace di sviluppare le condizioni di un rapporto nuovo fra sistemi socio-economici e socio-culturali diversi all'interno del nostro comprensorio. Alla luce di questa considerazione è auspicabile che si riapra con grande forza il problema dell'adeguamento della statale 325, l'unica infrastruttura viaria della vallata del Bisenzio, che come è ormai noto a tutti, è soggetta da anni ad un pesante carico di traffico dovuto sia al tumultuoso sviluppo degli in-



sedimenti produttivi e residenziali sia alla funzione di sostegno al turismo domenicale o di fine settimana che svolge da sempre. Soffermandoci un momento su questi problemi ci sembra che il rispo più importante a cui dare una risposta è quello sulla funzione da riservare a questa arteria se cioè essa deve essere preminentemente a servizio dello sviluppo del comprensorio oppure proporsi come grande canale di traffico di importanza inter regionale e nazionale. In questo secondo caso, si potrebbe ipotizzare una struttura alternativa all'Autosole, realizzando quel by-pass appenninico per cui da tempo sono state avanzate diverse proposte tra loro concorrenti (vedi le ipotesi del tracciato della Livorno-Modena via Lucca o via Pistoia, come pure la proposta della Regione Toscana della Traversale del Mugello). Pur non escludendo che su questa ipotesi si possa aprire un dibattito, magari suffragato da nuovi elementi conoscitivi, ci pare che la proposta sconti innanzitutto il ritardo con cui viene formalmente presentata rispetto alle proposte già

fatte. Il futuro dell'economia della Val di Bisenzio inoltre viene visto attraverso la valorizzazione delle notevoli risorse naturali e ambientali e l'incentivazione del turismo per le quali l'esigenza di una grossa struttura viaria non è avvertita. Nella linea di sviluppo della montagna pratese si inserisce il recente rilancio della proposta di costituzione del Parco delle Alte Valli. Non può sfuggire l'importanza, ai fini del parco, di una struttura che permetta l'accessibilità in tempi brevi dalla pianura sul versante pratese che si integri pienamente con la Pistoia-Riola che è la più importante via di penetrazione sul versante pistoiese. Emergono così, secondo noi, i termini reali del problema che sono come minimo quelli di un adeguamento dell'attuale tracciato della 325 orientandosi alle caratteristiche di una superstrada che sappia assolvere a compiti di sostegno per le aree produttive e nello stesso tempo contribuisca a rendere facilmente accessibili e quindi godibili agli abitanti della pianura urbanizzata, il patrimonio naturale delle zone montane e

collinari. Certamente la costruzione della nuova tangenziale investe molte altre implicazioni; a noi è sembrato opportuno evidenziarne alcune per le quali resta tutto lo spazio per l'iniziativa, il coordinamento e l'impulso da parte degli enti locali per sensibilizzare gli organi competenti della Regione e dell'A.N.A.S. a farsi carico del problema nel quadro delle priorità nazionali e regionali del settore.

VUOI SAPERNE DI PIÙ ?

Mentre il disegno di legge per la riforma dell'ISTAT appare ben lontano dai livelli di elaborazione culturale raggiunti dalle nuove esigenze del decentramento regionale e della programmazione, lasciando prevedere tempi certamente non brevi per una sua definitiva messa a punto, sta maturando nel bacino tessile pratese l'interessante esperienza di un sistema integrato di ricerca e informazione, oggetto di un apposito convegno svoltosi il 16 e 17 dicembre.

«Informatica, Regioni ed enti locali nel processo di riforma dello Stato e di ristrutturazione della pubblica amministrazione» è stato il tema di un Convegno che si è tenuto a Viareggio il 25 e 26 novembre ad iniziativa della Regione Toscana e che ha fatto da scenario ad un incontro di studio su «Ricerca e informazione: esperienze e prospettive a livello comprensoriale» svoltosi a Prato pochi giorni dopo, promosso dal Centro Studi Circondariale, nel quale, pur in presenza di un quadro istituzionale molto fluido, sono emerse conclusioni interessanti sia per quanto riguarda il modello metodologico, individuato nel sistema informativo comprensoriale, sia per quanto riguarda gli strumenti operativi incentrati sulla partecipazione delle sedi istituzionali e delle componenti sociali ed economico-produttive.

A sensibilizzare le parti nella ricerca di una soluzione per supplire alle deficienze del servizio statistico nazionale, hanno contribuito da un lato le interessanti esperienze di ricerca integrata condotte nell'area e dall'altra l'importanza stessa della concentrazione tessile nel bacino pratese, il maggiore d'Europa.

Il Dott. Silvano Bambiagioni, Presidente della Cassa di Risparmio di Prato, durante la lettura di una delle quattro relazioni di base «Ruolo degli Istituti di Credito nella prospettiva di un sistema informativo a livello del Comprensorio di Prato»



8

A rendere più drammatica, a Prato come altrove, «l'esplosione della domanda statistica provocata dalla impetuosa espansione della ricerca economico-sociale, dai tentativi di programmazione di vario tipo e successo, dalla necessità di studiare le tendenze di una società in rapido e disordinato cambiamento e anche dal progressivo affermarsi di una cultura economicistica e dei suoi modelli di analisi quantitativa», come ha detto Giuliano Bianchi Direttore dell'IRPET, sono i nuovi compiti attribuiti ai Comuni dal decreto (616) applicativo della 382 (sui quali si è ampiamente soffermato l'Assessore Regionale alle Finanze Renato Pollini), che all'art. 11 ne sottolinea gli aspetti essenziali: armonizzazione della programmazione regionale con quella nazionale, coordinamento degli interventi dei piani regionali di sviluppo con quelli dello stato e degli enti locali, programmazione come riferimento per il coordinamento della finanza pubblica.

Sul piano istituzionale ed organizzativo tra i maggiori problemi che emergono figura il ruolo del cosiddetto «ente intermedio», cioè di una aggregazione di enti che fa perno sul comune come luogo dove nasce il dato e si crea l'informazione.

Nel processo di ristrutturazione e di riorganizzazione dei poteri locali il comune è consapevole dell'importanza e della necessità di conseguire l'obiettivo di spezzare il rapporto «ente funzione» e di sostituirlo con quello di «ente territorio», di un ente cioè che si fa carico dei molteplici bisogni che il territorio esprime.

Il Convegno non ha inteso negare o sottovalutare la necessità di garantire le esigenze dei livelli centrali di governo specie per quanto attiene ad un assetto unitario e metodologico coerente con il sistema statistico nazionale, ma ha ribadito l'esigenza dell'informazione per la programmazione locale.

È proprio quest'ultimo aspetto come è stato puntualizzato nella relazione del Dr. Caponi del Centro Studi, che ovviamente interessava di più ai fini del convegno, in quanto è quello che rende il sistema flessibile, partecipativo, aderente al territorio, finalizzato all'intervento, laddove l'attuale sistema appare statico, centralistico, settorializzato, astratto, puramente descrittivo, non idoneo a sopportare un intervento di trasformazione della realtà esistente, dato che tende ad individuarne gli effetti piuttosto che le cause.

Carenze qualitative e carenze quantitative sul versante delle statistiche ufficiali che arrestano i loro flussi alla soglia provinciale, hanno reso sempre più marcato lo svantaggio che ne deriva specie ai livelli comprensoriali.

Senza contare poi che in base alla larga esperienza fatta fino ad oggi «l'informazione statistica ufficiale si è rivelata insoddisfacente sotto diversi profili a tutti i livelli (affidabilità, tempestività, disaggregazione). Forse la lacuna fondamentale, almeno dal punto di vista del programmatore che non usa la statistica ai puri fini di mera conoscenza scientifica, si può compendiare nella «misura neutrale» dei fenomeni astrattamente intesi e nella mancanza di finalizzazione per lo svolgimento delle funzioni decisionali ed operative». Così si è espresso Paolo Baglioni, coordinatore dell'area informazione economico sociale dell'IRPET nel presentare al convegno una proposta metodologica di informazione e programmazione a livello regionale e sub-regionale.

Una informazione quindi, quella attuale, senza praticità anche sotto il profilo territoriale, cioè dal livello regionale a quello comunale. Lo schema di disegno di legge concernente il riordinamento del servizio statistico nazionale ignora peraltro le esigenze conoscitive, operative e di programmazione dei vari livelli del nostro ordinamento: lo Stato, le Regioni, le Autonomie locali.

Di fronte a questo vuoto di informazione troviamo peraltro l'idea comprensoriale alla quale non è possibile non fare riferimento essendo stato questo chiaramente definito (nel documento programmatico della regione toscana) come un livello di programmazione che partecipa in modo sistematico alla definizione delle scelte programmatiche regionali, alla approvazione dei programmi di sviluppo socio-economico e ai piani di assetto del territorio, promuove azioni programmatiche specifiche a livello settoriale e territoriale, esercita funzioni amministrative connesse all'attività di programmazione.

«Cosa» e «come fare» erano quindi le risposte da dare. Individuate le maggiori carenze conoscitive, a prescindere dalla compilazione o meno di una organica mappa dei fabbisogni informativi finalizzata alle esigenze del sistema decisionale, occorre creare un sistema informativo e di ricerca basato sul consenso a collaborare espresso da parte dei centri di ricerca, delle forze sindacali, di quelle imprenditoriali, degli enti locali, degli enti pubblici, dei soggetti privati produttori in varia misura di informazioni statistiche, compreso il sistema creditizio facente capo alla Cassa di Risparmio che ha presentato una delle relazioni di base.

Una commissione tecnica affiancata da un organismo rappresentativo delle sedi istituzionali e delle componenti della società pratese si prefigge di raccogliere i frutti scaturiti dal dibattito che è stato coordinato dal Prof. Curatolo, ordinario di Statistica all'Università di Firenze.

I principi ai quali si ispira l'esperimento sono quelli messi in risalto nella relazione Bianchi:
1) la necessità di concepire l'ordinamento statistico come servizio statistico nazionale, unitario e metodologicamente coerente ma articolato nei suoi organi ad ognuno dei livelli ai quali operano

TE LO DICONO LORO

L'incontro di studio sul tema «Ricerca e informazione: esperienze e prospettive a livello comprensoriale», ci offre lo spunto per pubblicare anche una panoramica sulle principali iniziative previste per il 1978 nel campo dell'informazione e della ricerca come è emerso da una rapida indagine da noi svolta.

IRPET

Matrice toscana delle interdipendenze settoriali

Si tratta di predisporre una tavola quadrata riconducibile alle 44 branche produttive previste a livello nazionale con disaggregazione del settore finale in consumi privati e pubblici, investimenti lordi privati e pubblici ed esportazioni; con disaggregazione del valore aggiunto in redditi da lavoro dipendente, altri redditi, ammortamenti e imposte dirette, con trattazione delle importazioni (distintamente dal resto dell'Italia e dall'estero) con lo stesso grado di disaggregazione dei flussi interni sia per branca produttiva che per branca di destinazione.

La costruzione della matrice si articola in due fasi logiche successive in diversi momenti che tengono conto dell'esigenza di costruire prima una matrice relativa al 1975 con metodo indiretto per poi passare ad una matrice relativa al 1976 che utilizzerà anche informazioni raccolte con indagini dirette.

Progettazione e sperimentazione di un sistema informativo sanitario a scala di distretto

Gli obiettivi specifici del progetto possono essere così definiti:
— individuare, attraverso una sistematica ricognizione di tutta l'informazione statistica riferita o riferibile al distretto socio sanitario, origini, destinazioni, contenuti e utilizzazioni dei flussi informativi;
— determinare le procedure gestionali;
— sperimentare il funzionamento del «sistema» in un «distretto-pilota».

L'ipotesi sembra concretamente praticabile in presenza della circostanza che, in diverse parti della Regione, gli enti locali e i consorzi socio-sanitari stanno attivando esperienze di riorganizzazione delle funzioni socio-sanitarie esistenti nella prospettiva appunto del «distretto» e dell'ULSS.

Le fasi del progetto relativo al rapporto fra sistema informativo e soggetti che sovrintendono o attuano gli interventi e alla definizione delle operazioni di raccolta, elaborazione, pubblicazione e diffusione delle informazioni acquisite, non potranno che essere definite nel corso della ricerca sulla base dei risultati a cui si perviene nelle fasi precedenti e dell'interazione che si riuscirà a stabilire con gli operatori e la collettività della zona.

TECNOTESSILE

Elaborazione dei dati raccolti con la ricerca sulla filatura cardata

Tale ricerca si è conclusa alla fine del 1977; sin d'ora, si può

9



rappresentanze elettive;

- 2) la garanzia di margini ragionevoli di autonomia statistica ai vari livelli, pur in un quadro di programmazione coordinato e controllato;
- 3) l'utilizzabilità da parte degli enti rilevatori delle informazioni raccolte e il diritto degli stessi alla restituzione delle informazioni elaborate;
- 4) la completa circolazione dei flussi informativi fra i vari organi di servizio, con opposizione del segreto statistico solo all'esterno del servizio e limitatamente alle informazioni individuali.

Le condizioni necessarie per progettare una soluzione per il problema dell'informazione economico-sociale, consistono nel realizzare e diffondere la consapevolezza della rilevanza politico-culturale del problema, la definizione almeno in termini generali di una rete informativa regionale, la generalizzazione della scala comprensoriale come requisito di ottimalità del sistema informativo.

Condizioni e principi tutti che hanno trovato unanimità di consensi negli interlocutori del Convegno di Prato (ottimo le relazioni dell'Unioncamere regionale, dell'Unione Industriale e della Federazione zonale CGIL-CTSL-UIL, significativi gli interventi di esponenti dei partiti politici, degli Enti locali, delle associazioni di categoria, del Progetto Prato), i quali si sono anche dichiarati disponibili alla gestione e al controllo dei flussi e ad adottare serie garanzie di riservatezza dei dati gestiti.

Superate quindi le difficoltà di natura politica, le più difficili da rimuovere, convenuto sulla scelta del comprensorio come modello ottimale per istituire un centro di informazione e ricerca, non desta ora eccessiva preoccupazione il dibattito che è già iniziato appena conclusi i lavori del convegno per ricercare adeguate forme di gestione.

Da Prato è stata lanciata una sfida per sperimentare con il consenso sociale una formula anticipatoria del nuovo assetto che avranno in Italia i servizi statistici.

Sarà interessante seguire la vicenda per scoprire fino a che punto l'istanza che parte dalla periferia, di partecipare alla costruzione di uno Stato veramente moderno, riuscirà a trovare soluzioni che agevolino le capacità programmatiche delle autonomie locali.

rilevare l'interesse delle sperimentazioni effettuate per la prima volta su materie prime pratesi, con i nuovi tipi di filatoi open end, in seguito alle quali già alcune aziende della zona hanno iniziato ad attrezzarsi con nuovi impianti.

Queste realizzazioni «private» riguardano però solo filati particolari, mentre rimane aperto il problema della applicazione delle nuove tecnologie in una gamma più vasta di prodotti del nostro comprensorio. A questo scopo, è necessaria una nuova ricerca, che deve essere condotta come la prima su basi consortili, in modo che i risultati siano posti a disposizione dell'intera collettività pratese.

Per tale ricerca, è però necessario disporre di capitali di una certa rilevanza, in modo da poter acquistare le macchine ed effettuare su di esse a Prato le necessarie sperimentazioni, in una sede «neutrale» che potrebbe essere l'Istituto Buzzi.

Per fare fronte a tali impegni, si è aperta ora la possibilità di fruire di un finanziamento a fondo perduto da parte della C.E.E., pari al 50% della spesa preventivata: il direttore di Tecnosile è infatti stato incaricato dal Comitexil di coordinare un più ampio progetto di ricerca sulla filatura della lana, al quale partecipano anche altri importanti Istituti europei.

Studio di due importanti problemi connessi al settore cardato, di interesse pratese e comunitario:

- a) recupero e utilizzo della «peluria»;
- b) ulteriore messa a punto di nuovi metodi di misura delle materie in lavoro nel ciclo cardato, e loro applicazione allo studio degli attuali procedimenti di stracciatura e cardatura.

UNIONE INDUSTRIALE PRATESE E CASSA DI RISPARMIO DI PRATO

Ricerca su alcuni modelli innovativi nell'attività delle aziende pratesi

L'indagine, che sarà conclusa entro il 1978, si propone di ricercare le diverse occasioni offerte dalle singole imprese nel difficile processo di continuo aggiornamento al quale sono costrette dalle crescenti difficoltà sia relative al mercato sia relative all'organizzazione della produzione.

CONSORZIO CENTRO STUDI

In attesa che venga formulato un preciso programma di attività per l'anno 1978, è presumibile che vengano portate avanti nei prossimi mesi le seguenti iniziative già avviate o impostate nel recente passato.

- 1) Proposta per la costituzione di una Commissione sui problemi dell'informazione statistica e della ricerca socio-economica, largamente rappresentativa degli Enti locali, delle organizzazioni economiche e sindacali, dei centri di ricerca, ecc., così come anticipato nel Convegno svoltosi nel Salerno comunale di Prato il 16 e 17 dicembre scorso.
- 2) Stesura di un rapporto sui risultati dell'indagine campionaria sulla condizione giovanile nel Circondario di Prato, condotta dal Centro Studi nella primavera scorsa per conto della Consulta giovani.
- 3) Conclusione degli studi preliminari al Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana n° 7 (Alta Valle del Bisenzio).
- 4) Prosecuzione analisi metodologiche settoriali per l'impostazione della prima Relazione sulla situazione economica e sociale del Circondario.
- 5) Potenziamento e qualificazione dei servizi di biblioteca e documentazione.

CENTRO STORICO

PROGRESS N.M.
FEBBRAIO 1978

IL PUNTO SULLA RICERCA



Il 5 Dicembre si è svolto presso la Cassa di Risparmio un incontro al quale hanno partecipato, oltre alla Presidenza, alla Direzione e ad alcuni Consiglieri dell'Istituto, l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Prato avv. Magnolfi, il dr. Montaini Assessore allo sviluppo economico, il Presidente e il Direttore dell'Azienda di Turismo, rappresentanti dell'Unione Commercianti, della Confesercenti, dell'Artigianato Mandamentale e dell'Artigianato Pratese.

Scopo della riunione era quello di costituire un primo momento di presentazione dei contenuti e delle modalità dell'iniziativa riguardante la ricerca sugli aspetti economici del centro storico che la Cassa ha affidato al Censis, rappresentato nell'occasione dall'arch. Franchini.

Ha esordito il Presidente della Cassa dr. Bambagioni il quale dopo aver sottolineato l'interesse della Cassa alla soluzione del problema del centro storico, ha ricordato come la decisione sia scaturita dalla richiesta rivolta all'Istituto dall'Amministrazione comunale di partecipare alle spese dell'indagine per la parte riguardante gli aspetti economici dell'intervento, considerata la più consona ai fini istituzionali della Cassa.

Il progetto messo a punto con il

Censis, attiene alle caratteristiche e alle attività economiche del Centro Storico e l'indagine relativa si svolgerà in contestualità con quella commissionata dal Comune sul risanamento edilizio e urbanistico.

Obiettivo primario che si vuole conseguire è quello di un preciso piano di rivitalizzazione di tutte le attività economiche, commerciali, artigiane, alberghiere.

Prima di procedere nel lavoro intrapreso era però necessario innanzitutto verificare quale ruolo si vuole attribuire al centro della città all'interno dell'assetto urbanistico territoriale, per poter avere una chiara visione del rapporto fra le funzioni economiche esercitate nel centro storico e quelle esercitate nel resto dell'area. In secondo luogo era necessario procedere, ha detto Bambagioni, accettando il principio di una concezione integrata di tutte le attività economiche per quanto riguarda il tipo di attività e il loro livello, superando quindi ogni visione settoriale come ad esempio il commercio separato dall'artigianato e da altre attività terziarie.

La relazione dell'arch. Franchini ha messo in evidenza le caratteristiche dell'esperienza pratese che punta ad un coinvolgimento iniziale degli operatori economici, cosa questa che

non si è verificata nelle esperienze che finora sono state condotte altrove sui centri storici. Ha inoltre sottolineato come il coinvolgimento delle categorie debba puntare ad ottenere risultati qualitativi e non quantitativi. Di questa esigenza sarà tenuto conto nei questionari che verranno predisposti per l'indagine sul campo.

Importanti le precisazioni dell'assessore Magnolfi, sulla necessità di intendere il centro storico come una parte della città, sia pure la più importante, ma senza cioè perdere di vista le relazioni che la legano con il resto del territorio.

A proposito degli strumenti di intervento, egli ha sottolineato il ruolo che attiene all'ente pubblico circa gli aspetti programmatici e la predisposizione degli incentivi.

Dai privati invece è attesa una partecipazione massiccia che d'altra parte è impensabile di poter avere dall'ente pubblico privo com'è di mezzi finanziari.

Gli incentivi che potrebbero essere attivati dal sistema creditizio, come ha fatto chiaramente capire il dr. Bambagioni, fanno tuttavia sperare, ha concluso, che i privati non lasceranno cadere l'occasione che verrà loro offerta. Una domanda chiave l'ha posta il dr. Tomada quando ha chiesto se, al di là degli

aspetti relativi all'indagine in se, esiste anche una precisa volontà politica di rilancio del centro storico, cosa questa che allo stato delle cose non appare con chiarezza. Anche il dr. Vestri ha considerato fondamentale questo argomento.

Il commercio, egli ha detto, è rimasto l'ultimo baluardo a dare vita al centro storico.

Il dr. Montaini da parte sua ha espresso il timore che la degradazione del centro non proceda ad una velocità maggiore del tempo occorrente a studiare le soluzioni, ma in questo senso è stata anche data assicurazione che la ricerca Censis sarà ultimata entro pochi mesi secondo precisi impegni assunti.

L'ing. Innocenti, che ha partecipato per conto

dell'Artigianato Mandamentale, ha domandato cosa si pensava di fare nei confronti di quelli che dal centro si sono già allontanati. Anche questo è un punto molto delicato a cui la ricerca dovrà dare una risposta. Se cioè il Centro dovrà essere vitalizzato occorrerà anche creare le condizioni perché oltre ad evitare l'esodo delle attività si trovi il modo di farne convergere di nuove.

Molti quindi gli interrogativi che sono stati posti, come molte sono le speranze per innestare una inversione di tendenza nell'attuale stato di degrado del centro.

Dalla data della riunione al momento in cui stiamo per licenziare questo numero di Progress, si è lavorato secondo il programma prestabilito. In particolar modo sono

stati messi a punto i questionari da parte della società di ricerca, la quale prima dell'effettuazione della rilevazione, li sottoporrà ad una serie di verifiche preliminari, secondo le intese, con le diverse componenti interessate alla soluzione del problema del Centro Storico di Prato. Il Censis inoltre ha già predisposto un rapporto sulle prime due fasi della ricerca del quale a fianco riportiamo un elenco delle prime problematiche emerse.

«Rapporto Censis sulle prime due fasi della ricerca sul Centro Storico di Prato» (sintesi e problematiche)

I nodi rilevanti emersi, di cui occorrerà tener conto in funzione delle fasi successive della ricerca si possono così enunciare per tesi:

- 1) il centro storico di Prato non è «separato» e ghettizzato rispetto alla città; pur mostrando un forte declino, soprattutto residenziale, non è, per ora, investito da processi patologici di degrado abitativo e/o speciale né da pressioni immobiliari di carattere speculativo; più che altro il centro storico di Prato è privo di un ruolo e di una identità precisa pur coprendo una posizione strategica nel contesto urbano;
- 2) la situazione è però giunta al «punto limite» oltre il quale i costi economici e sociali del recupero aumentano enormemente, rendendolo di fatto impossibile su larga scala; da ciò consegue l'urgenza di una politica articolata di intervento nel breve e nel medio-lungo periodo;
- 3) il problema del centro storico di Prato non è affrontabile e risolvibile se non viene inserito in un quadro di scelte più generali riguardanti il rapporto tra nuova produzione e recupero dell'esistente, le politiche degli insediamenti e il riequilibrio territoriale; con il Programma pluriennale di attuazione, l'Ente Locale viene a disporre degli strumenti necessari per programmare e gestire lo sviluppo urbano e quindi anche il recupero edilizio; è significativo il fatto che l'80% circa delle domande rivolte agli ICAP provengono da situazioni di degrado;
- 4) il peso del centro storico per quanto riguarda il patrimonio più vecchio, come abbiamo visto, non è quantitativamente rilevante; si pone pertanto il problema di

conoscere la situazione dell'esistente esterno al perimetro delle mura magistrali eventualmente attraverso indagini campionarie;

- 5) il titolo di godimento più diffuso in centro storico è l'affitto; è quindi di fondamentale importanza conoscere la struttura e gli atteggiamenti della proprietà e valutare gli effetti derivanti dall'introduzione dell'equo canone; anche per la proprietà in uso proprio si pongono problemi analoghi in ordine soprattutto alle capacità promozionali;
- 6) la consistenza del patrimonio comunale in centro storico (21 alloggi) porta ad escludere ipotesi di intervento sul modello bolognese; andrà piuttosto valutata la possibile funzione di «cantiere sperimentale» (per tipologie e costi) del recupero del patrimonio pubblico; il riferimento vale per il recente finanziamento di 560 milioni a valere sulla 513.

INCREMENTO DEMOGRAFICO

La popolazione residente nel Comune di Prato al 31 dicembre 1977 ha raggiunto i 135.791 abitanti, con un incremento assoluto di 1.429 unità rispetto al 1976 e percentuale dello 0,92%.

dove va il turismo

di Giuseppe Matulli

Si è accentuato in questi ultimi tempi l'interesse per il turismo: i commenti al buon andamento dell'ultima stagione occupano le pagine dei giornali più di quanto non accadesse in passato, e si intrecciano con il dibattito sulle proposte di riforma della nuova organizzazione pubblica del settore e con la richiesta (o con i propositi) di una «gestione» più attenta di una risorsa tanto consistente e preziosa.

In un momento (ma forse potremmo allargare il riferimento ad una intera epoca) nel quale ogni osservatore delle vicende economiche del nostro paese deve guardare continuamente allo stato dei nostri conti con l'estero, perché è nel saldo della nostra bilancia commerciale che spesso finiscono per infrangersi i tentativi di ripresa, un settore come quello turistico che fa registrare costantemente un forte apporto valutario non può che suscitare, oggi ancor più che in passato, un largo interesse.

In definitiva, nel momento in cui tante sorgenti tendono, se non ad essiccare, a mostrare segni evidenti di inquinamento, è facile convincersi delle virtù terapeutiche di una delle poche sorgenti sane.

Se dunque vi sono valide motivazioni a sostegno di rinnovati entusiasmi sarebbe tuttavia rischioso pensare di «gestire» un settore complesso come quello turistico avendone presente un aspetto soltanto, anche se importante, come è quello valutario.

Di fronte all'enfasi con cui si tende a sottolineare i risultati conseguiti in termini di apporto valutario ritorna la opportunità di richiamare l'autorevole avvertimento di pochi anni addietro circa la «fine di un mito» a proposito del turismo (1).

La «mitologia» del turismo, considerato come una sorta di miracoloso toccasana, non si esaurisce certamente nella considerazione della bilancia valutaria, anche se questo aspetto ne costituisce uno degli elementi caratteristici.

Ora, se si deve rifuggire dalla mitologia, una più razionale valutazione del fenomeno turistico, anche a proposito dell'apporto valutario, induce a considerare che il «boom» del 1977 (circa 3.500 miliardi di valuta) è strettamente correlato a due precise circostanze, e cioè la limitazione introdotta al turismo all'estero degli italiani (la cui entità non ha riscontro in altri paesi e, pertanto, non può che essere una misura contingente se si vogliono evitare disastrose misure di ritorsione) e l'elevato tasso di



Di fronte all'enfasi con cui si tende a sottolineare i risultati conseguiti in termini di apporto valutario, ritorna la opportunità di richiamare l'autorevole avvertimento di pochi anni addietro circa la «fine di un mito» a proposito del turismo. È invece necessario andare oltre la politica settoriale e tenere presente il significato economico, sociale e culturale del turismo in tutte le decisioni che attengono al governo della nostra vita sociale.



sviluppo della nostra moneta che ha reso sempre più conveniente il soggiorno in Italia a buona parte dei nostri abituali clienti.

D'altra parte è opportuno aver presente che il saldo della bilancia turistica di un paese come l'Italia, ricco di risorse specifiche e interessato a fenomeni di profonda evoluzione economica e sociale, è soggetto a talune tendenze di fondo facilmente individuabili.

Una prima fase di crescita del saldo della nostra bilancia turistica corrisponde al progressivo aumento dei clienti stranieri: in un quadro internazionale caratterizzato da uno sviluppo costante e diffuso, l'offerta italiana di servizi turistici si organizza sfruttando le risorse disponibili, mentre la domanda interna non ha ancora cominciato a varcare i confini nazionali in quote consistenti.

Soltanto in un secondo momento, per effetto di una evoluzione progressiva delle condizioni economiche e sociali, decolla il cosiddetto «turismo passivo», ed agli apporti, sempre elevati, dei turisti stranieri in Italia si contrappongono le forti uscite di valuta conseguenti all'avvio del turismo italiano all'estero (tornata alla metà degli anni '60). Il saldo valutario si distacca dall'andamento della posta attiva e tende a decrescere.

Dunque, un saldo fortemente crescente della bilancia turistica corrisponde ad una fase determinata dello sviluppo turistico del paese oppure, ed è il caso attuale, consegue ad una particolare fase della congiuntura.

Occorre pertanto aver piena consapevolezza che è ormai lontana l'epoca nella quale l'Italia si configurava quasi esclusivamente come un paese destinatario del turismo, per cui il turismo internazionale presentava per noi crescenti flussi in entrata e la sostanziale inesistenza di flussi in uscita.

È soltanto la endemica preoccupazione per lo stato dei nostri conti con l'estero che può in qualche modo farci comprendere la tendenza a ridurre arbitrariamente gli

effetti economici del turismo al solo apporto valutario. Oltre a questo aspetto e ad altri ugualmente evidenti (come la occupazione che si realizza nelle strutture ricettive e pararicettive, o gli investimenti posti in essere per la realizzazione di strutture turistiche), occorre aver presente che il turismo nella sua essenza di «trasferimento di reddito monetario a fini ricreativi» incide direttamente sulla circolazione economica, cioè su quel fenomeno da cui accelerazione, in condizioni normali, emergono i fatti propulsivi dello sviluppo economico di un paese (7).

L'impatto della domanda dei servizi turistici sulla evoluzione economica è dunque produttivo di effetti indotti che, se sono difficilmente valutabili nelle loro dimensioni, rivestono un evidente ruolo propulsivo.

Ora, se si considera che — mediamente — negli ultimi anni su 100 turisti ospitati nelle nostre strutture ricettive soltanto 31 sono stranieri, e che su 100 giornate di presenza (trascorse negli esercizi alberghieri ed extralberghieri) sono appena 25 o 26 quelle costituite da soggiorni di turisti stranieri (l'incidenza dei quali è, in realtà, ancor meno rilevante se si tiene presente che talune forme di turismo non registrate dalle statistiche sulla ricettività — i soggiorni nella «seconda casa» ad esempio — sono sicuramente praticate molto di più dai turisti italiani che non da quelli stranieri), ci si rende conto che la domanda globale di servizi turistici, compresa dunque anche la componente interna, è un fenomeno di tali dimensioni da produrre effetti economici ben più rilevanti del pur significativo e importante apporto valutario.

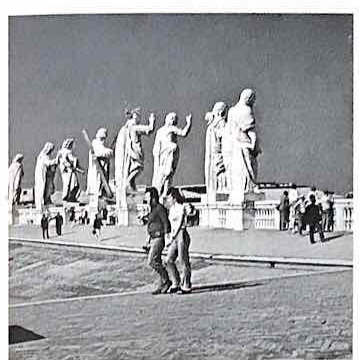
In proposito vorrei limitare le mie considerazioni ad un breve cenno alla distribuzione territoriale del turismo, come uno dei tanti aspetti interessanti dal punto di vista economico, anche se di particolare importanza in un paese a sviluppo differenziato come è il nostro.

Anche rispetto a questo tema specifico occorre sfatare un'altra rappresentazione «mitologica» del turismo, configurato come la risorsa estrema delle regioni povere che, non disponendo di consistenti strutture produttive, trovano tuttavia nelle risorse turistiche di cui dispongono (in genere paesaggistiche e climatiche) una fonte di ricchezza di primaria importanza capace di costituire un elemento differenziale, a loro vantaggio, rispetto alle regioni più ricche.

A questa «rappresentazione» si è indotti a far credito dalle cronache stagionali che ci parlano di strade ingorgate di turisti e di attese estenuanti ai traghetti per le isole, lasciandoci l'impressione di un esodo verso il Sud che, per motivazioni turistiche, ripete a cadenza stagionale — e con senso di marcia invertito — quello che, per motivi di lavoro, ha contrassegnato lo sviluppo economico italiano degli ultimi decenni.

La realtà è, invece, ben diversa: le giornate di presenza (dei turisti italiani e stranieri) negli esercizi alberghieri ed extralberghieri nel nostro paese sono state, nel 1976, oltre 288 milioni; di queste, 178 milioni sono costituite dai soggiorni nelle regioni del Nord, 61 milioni in quelle centrali, ed appena 49 milioni in quelle meridionali e insulari.

Fatto uguale a 100 il numero complessivo delle giornate



di presenza nei nostri esercizi ricettivi, si ha la seguente distribuzione territoriale:

	Anni				
	1960	1965	1970	1975	1976
Regioni settentrionali	68,1	68,0	63,3	62,0	61,6
Regioni centrali	19,4	19,2	20,5	21,7	21,3
Regioni merid. insulari	12,5	12,8	16,2	16,3	17,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Pur essendo intervenuta nel corso degli anni (ed in particolare alla fine degli anni '60) qualche sensibile modificazione, il «peso» delle regioni settentrionali rimane di gran lunga prevalente.

Altre informazioni in proposito ci sono fornite dalla «indagine speciale sulle vacanze degli italiani» la cui ultima edizione si riferisce al 1975 (si tratta di una indagine effettuata dall'ISTAT sul campione di famiglie predisposto per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro).

Tale indagine che, pur essendo campionaria indaga forme di turismo non rilevate da altre fonti (come i ricordati soggiorni nella «seconda casa») conduce alla valutazione (per il 1975) di oltre 383 milioni di giornate di vacanza trascorse in Italia dai soli turisti italiani (nello stesso anno le giornate di vacanza all'estero da parte di turisti italiani ammonterebbero a 19 milioni).

Di queste 383 milioni di giornate di vacanza, ben 162 milioni (oltre il 42%) sono costituite da soggiorni (di almeno quattro giorni consecutivi) in località comprese all'interno della stessa regione di residenza.

Se poi si allarga lo sguardo ai trasferimenti interregionali ci si rende conto che i flussi più consistenti si verificano fra le regioni contermini e segnatamente fra quelle che, disponendo di un più elevato reddito pro-capite, annoverano anche il maggior numero di abitanti che si recano abitualmente in vacanza.

Se si considerano le tradizionali ripartizioni territoriali

(Nord, Centro, Sud, Isole) si constata che 276 milioni di giornate di vacanza (oltre il 72% del totale) vengono «spese» all'interno della ripartizione di residenza.

Analizzando le giornate di vacanza secondo la ripartizione di residenza dei turisti e secondo quella in cui è ubicato il soggiorno si ricava una indicazione significativa dei flussi turistici fra ripartizioni italiane (nel 1975):

Destinazione del turista:	Residenza del turista (milioni)				
	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
Nord	169.181	12.871	6.015	2.654	190.721
Centro	21.254	51.193	5.040	2.229	79.716
Sud	24.852	14.475	42.644	1.296	83.267
Isole	10.360	4.081	2.117	13.435	29.993
Totale	225.647	82.620	55.816	19.614	383.697

facendo uguale a 100 il totale generale si ha:

Destinazione del turista:	Residenza del turista (%)				
	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
Nord	44,1	3,3	1,6	0,7	49,7
Centro	5,6	13,3	1,3	0,6	20,8
Sud	6,5	3,8	11,1	0,3	21,7
Isole	2,7	1,1	0,5	3,5	7,8
Totale	58,8	21,5	14,5	5,1	100,0

Dunque, ogni 100 giornate di vacanza oltre 70 sono costituite da soggiorni nelle regioni centrali e settentrionali mentre quelli nelle regioni meridionali e insulari non raggiungono le 30 giornate.

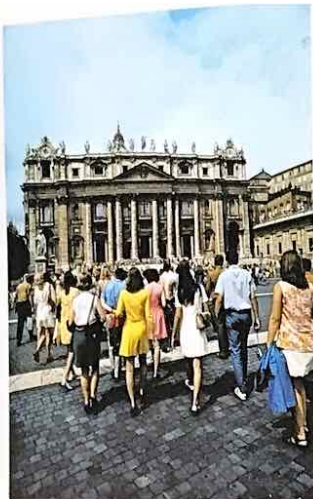
Una analisi anche molto sommaria di questi dati rivela la forte connessione esistente sia col livello del reddito (il 58,8% delle vacanze è goduto dai residenti nelle regioni settentrionali), sia con le altre attività produttive, nel senso che e nelle regioni più sviluppate che ha origine e si consuma il flusso più consistente delle vacanze degli italiani (il 44% delle quali è infatti goduto nella ripartizione settentrionale dai residenti in quella stessa ripartizione).

La gerarchia del territorio italiano determinato dallo sviluppo economico del paese, che vede al vertice le regioni settentrionali, non viene dunque smentita nella scala della importanza turistica delle nostre regioni (se non per aspetti marginali), anzi ricava una conferma che infrange ogni utopistica credenza circa le virtù taumaturgiche del turismo come fenomeno di redistribuzione del reddito prodotto.

Le risorse turistiche delle regioni meridionali sono ingenti e costituiscono indubbiamente una grande riserva preziosa per il nostro turismo; ma anche per questo aspetto occorre ripetere la necessità di interventi di sostegno e di orientamento senza dei quali non sono da attendere modificazioni sensibili, se non a lunghissima scadenza, nella distribuzione spaziale degli effetti economici del movimento turistico.

Vi è infine un terzo aspetto da considerare con maggiore realismo che in passato ed è costituito dalle valenze sociali e culturali del turismo.

Proprio perché il turismo, come fenomeno di massa, è



© immagine di Di Biase

svalut. conver. abitua. D'a della t risorse evoluz tender

Un' turisti-strani svilup turist mentr varca

Sol evolu social appor contr. all'av degli i dall'a

Du turist svilup conse.

Oci ormai quasi i turism noi cre flussi i

E se nostri compi

relativamente recente si tarda a vederne «il rovescio della medaglia» mitizzandone la funzione liberatoria.

Non v'è dubbio che la nascita del turismo si colloca successivamente alla rivoluzione industriale, non soltanto per aspetti tecnologici (lo sviluppo dei trasporti) o meramente economici (la maggiore disponibilità di reddito personale), ma anche per una serie di «bisogni» reali che nascono dal cambiamento del modello di vita conseguente al trasferimento di gran parte della popolazione dall'attività agricola a quella industriale ed ai servizi e, quindi, dalla campagna ai sobborghi urbani.

Di fronte ad un «bisogno» che origina da condizioni largamente generalizzate, il primo problema di ordine sociale che si incontra riguarda il numero di coloro che effettivamente possono dedicarsi al turismo.

Secondo le già citate indagini sulle vacanze degli italiani, la percentuale dei residenti che soggiorna per almeno quattro giorni consecutivi fuori dalla propria residenza abituale è andata progressivamente crescendo dal 13,2 del 1959, al 26,3 del 1968, al 35,4 del 1975, rimanendo tuttavia ancora lontana dai valori che si registrano negli altri paesi europei (che in genere raggiungono il 50% e si avvicinano addirittura al 70% nei paesi scandinavi), e presentando una forte articolazione territoriale.

In Lombardia, infatti, oltre la metà della popolazione (53,7%) si reca in vacanza, ed in genere nelle regioni settentrionali (oltre alla Toscana e al Lazio) i residenti che si recano in vacanza superano il 33% del totale, mentre in quelle meridionali non raggiungono il 25%. Il valore

minimo di «giorni» ogni vacanza con appena il 16,7% (che è di poco inferiore ai valori della Sicilia e della Sardegna, rispettivamente 17,4% e 18,5%).

Accanto al problema del numero dei turisti occorre anche valutare i riflessi sociali delle modalità nelle quali il turismo si concretizza.

Alla rapida diffusione dei bisogni corrisponde, generalmente, la definizione di modalità di soddisfacimento ben presto standardizzate e, come tutti gli altri fenomeni di consumo, anche il turismo rischia di divenire elemento che caratterizza e qualifica uno «status» sociale. Ciò che si ricerca, in tal caso, non è la soddisfazione del bisogno specifico ma la dimostrazione della capacità economica individuale a soddisfarlo secondo un determinato standard.

Se tale rischio si verifica, diviene problematico concepire il turismo come momento di autentica evasione dalla «routine» del lavoro perché anche il tempo libero tende a cadenzarsi secondo ritmi che finiscono per negare le finalità originarie a cui il turismo dovrebbe corrispondere (si potrebbero forse ravvisare taluni sintomi di come l'«effetto imitazione» opera anche nel settore turistico, nella crescente congestione delle spiagge più frequentate o nella concentrazione delle «ferie» nel mese di Agosto).

Ecco perché accanto ad una azione promozionale che consenta di usufruire di un soggiorno turistico anche a chi, oggi, ne è impedito, si accompagna la necessità di qualificare l'attività turistica rispetto alle sue finalità originarie.

In definitiva è forse sufficiente il rapido cenno a tre soli aspetti della complessa problematica del turismo per renderci consapevoli di taluni nodi che, in un settore apparentemente caratterizzato da una evoluzione costante, stanno venendo alla luce.

È richiamata con frequenza crescente la necessità di una azione di governo che segua con attenzione il fenomeno turistico, ma occorre subito considerare che anche la più efficace politica settoriale rischia di non raggiungere grandi risultati, o di produrre addirittura effetti non desiderati se non si tiene presente la fitta rete di interrelazioni che collegano il turismo sia a tutte le altre attività economiche sia ai più delicati fenomeni sociali e culturali.

Autorevoli studiosi inglesi definiscono il turismo «a ragione della sua complessità»... «piuttosto un insieme di fenomeni e di relazioni che non un fenomeno definito»⁽¹⁾.

Ecco perché è necessario andare oltre la politica settoriale e tenere presente il significato economico, sociale e culturale del turismo in tutte le decisioni che attengono al governo della nostra vita sociale.

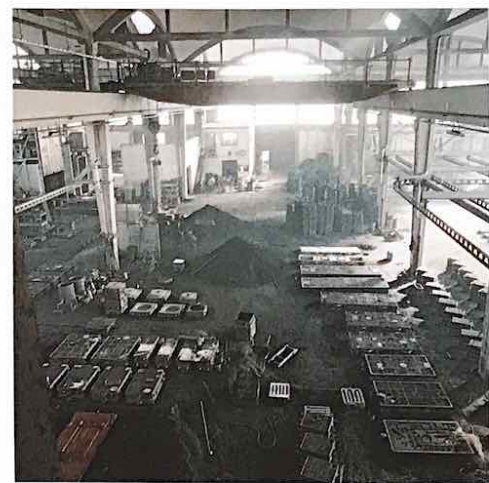
(1) Cfr. P. BARUCCI, *Turismo: Finte di un mito*, Firenze, 1975.

(2) Cfr. A. BERTOLINO, *Saggi di economia del turismo*, pag. 83 e seg., Firenze, 1974.

(3) Cfr. A.J. BURKART and S. MEDLIK, *Tourism: Past, Present, and Future*, pag. 39, London 1974.



PROFILI DI AZIENDE



FONDERIE OFFICINE MECCANICHE S. BIGAGLI & C. UN'AZIENDA DI FERRO

di Gianni Tiberi

leva multipla». Nel 1914 l'officina si trasferisce in un ampio fabbricato di proprietà posto in via Vincenzo da Filicaia, continuando ad accrescere il proprio prestigio sul mercato locale, nazionale ed estero.

Oltre alle riparazioni in genere, all'assistenza agli impianti di vapore, costruisce macchinari per le industrie chimiche e per l'agricoltura, organi di trasmissione, montacarichi e soprattutto macchine per l'industria tessile.

È il 1920 quando uno dei due soci, Silvio Baroncelli, per l'età avanzata e

per ragioni di salute recede dall'azienda. Questa continua ad opera di Amerigo Bigagli con l'aiuto dei due figli Giuseppe e Vincenzo, che si occupano il primo dell'amministrazione ed il secondo della conduzione tecnica. Due anni più tardi viene attivato un ulteriore ampliamento e all'officina si aggiunge il reparto fonderia, per getti di ghisa e di bronzo. Un anno dopo, e siamo nel 1923, la direzione della fonderia è assunta da Pietro Bigagli, figlio di Amerigo, che nel tempo le dà notevole impulso special-



mente per quanto riguarda le forniture di «getti» in conto terzi. Si deve giungere al 1933 perché all'interno dell'azienda si abbiano altri cambiamenti; in quell'anno l'ing. Silvio Bigagli, figlio anche questi del titolare Amerigo, assume la direzione tecnica dell'officina, direzione che viene lasciata da Vincenzo Bigagli, il quale passa ad occuparsi dello sviluppo commerciale della ditta. In questo periodo la produzione dell'officina è particolarmente incentrata sulle macchine per l'industria tessile (per la rigenerazione degli stracci, per la preparazione alla carderia, per la filatura, per la follatura e garzatura di tessuti, finissaggio, telai per tappeti, peneratrici, presse), pur provvedendo sporadicamente alla costruzione di macchinari che vengono via via richiesti da industrie di altro genere. Poi il duro impatto con la guerra. Nel 1943 l'azienda è completamente distrutta ma in breve tempo viene rimessa in piedi e può così contribuire alla ricostruzione degli impianti dei lanifici pratesi.

Amerigo Bigagli, titolare unico e fondatore della ditta, cede nel 1948 l'azienda ai figli Giuseppe, Vincenzo, Pietro e Silvio, i quali, costituitisi in società collettiva continuano l'attività del padre sotto la ragione sociale «Fonderie e Officine Meccaniche S. Bigagli & C.», rimasta anche oggi im-



mutata. Infine nel 1965 si ha il definitivo trasferimento dell'azienda nell'attuale stabilimento di via delle Fonti, un edificio costruito con criteri moderni e razionali.

Il complesso è costituito da due grandi capannoni dove sono rispettivamente collocati l'officina e la fonderia: gli ambienti sono ampi, luminosi e permettono condizioni di lavoro ideali. In un altro fabbricato vi è la sala prove (dove le nuove macchine prima di essere poste in produzione vengono sottoposte ai tests necessari per i miglioramenti tecnologici e di rendimento), i servizi per i dipendenti, un magazzino, e al piano superiore la mensa. Una elegante palazzina (del resto tutta la fabbrica è particolarmente curata anche dal punto di vista estetico) ospita gli uffici e il reparto di progettazione.

La produzione dell'azienda è ormai volta a settori specifici dell'industria: si producono in prevalenza carbonizi a gas, sfilacciatrici-lavaggi per la rigenerazione degli stracci, macchine per la preparazione della carderia, filatoi intermittenti «self-

tings» e filatoi continui «rings» per cardati, ritorcioli ad anello. Nel reparto fonderia notevole incremento ha avuto la produzione di getti di ghise grigie. Molti i riconoscimenti ottenuti dall'azienda per i suoi brevetti d'invenzione, i premi ad esposizioni e benemerienze varie. Negli anni 1959 e 1960 vince consecutivamente i concorsi indetti dalla Camera di Commercio di Firenze per i «miglioramenti tecnici in macchinari tessili» nonché la medaglia d'oro, premio 1959, per la «fedeltà al lavoro e del progresso economico», in occasione dei suoi 59 anni di attività.

La ditta è stata tra le fondatrici, nel 1912, dell'Unione Industriali pratese ed è fra le prime aderenti all'Associazione Costruttori Macchinario Tessile (ACIMIT) e all'Associazione Nazionale delle Fonderie (ASSOFOND), entrambe a Milano.

Nel 1971 un grave lutto colpisce l'azienda: scompare prematuramente l'ing. Silvio Bigagli. La sua scomparsa rende necessari alcuni cambiamenti: succedono all'ingegnere i figli dott. Anna, Armando e Giuseppe Ju-



nior. Le mansioni che svolgeva Silvio Bigagli vengono affidate a Piero Bigagli (Presidente dei Giovani Industriali) perito industriale e figlio maggiore del comm. Pietro; a quest'ultimo, unitamente al comm. Giuseppe (senior), è demandata la rappresentanza legale della ditta (ha rappresentato per 30 anni le aziende meccaniche di Prato, per due volte è stato presidente dell'Unione Industriale Pratese ed oggi è Consigliere dell'ACIMIT e dell'ASSOFOND).

Continuano intanto i riconoscimenti per la qualificata produzione dell'azienda: nel 1974 ottiene l'inserzione all'Albo d'Oro del lavoro e la medaglia d'oro al «Merito dell'opera-

sità» conferita dall'Unione Legion d'Oro. Due anni dopo, nel '76, viene assegnato alla S. Bigagli & C. il premio «Città di Prato» e l'iscrizione all'Albo d'Oro del lavoro. Nel 1975 il comm. Vincenzo recede volontariamente da socio per dedicarsi ad altra attività.

All'inizio del '77 entra a far parte in modo attivo dell'azienda il figlio minore dell'ing. Silvio, Giuseppe junior.

Negli ultimi dieci anni l'attività dell'officina si è rivolta in special modo alla costruzione e progettazione di filatoi per cardato, sia intermittenti che continui, riscuotendo un largo consenso sia nell'area tessile pratese,

sia in campo nazionale ed estero. L'azienda esporta in tutti i continenti e principalmente in Sud Africa, in America Latina, in India, nel Medio Oriente, in Romania, in Francia, in Bulgaria, in Inghilterra, un paese quest'ultimo in cui la ditta sta affermandosi con successo.

Di recente produzione un filatoio continuo a doppio campo di stiro, esposto alla mostra di Prato Produce, che ha trovato larghi consensi, mentre è in fase di prova un nuovo filatoio intermittente che dovrebbe essere pronto in questi primi mesi del '78. Tutto ciò a conferma della vitalità della ditta e del prestigio che essa gode, con pieno diritto considerata fra le più qualificate nel campo della filatura cardata, sia per il costante contatto con operatori economici del settore che le permettono di far tempestivamente fronte alle sempre nuove esigenze della produzione tessile, sia per la lunga esperienza, nel campo delle tecniche di filatura sempre all'avanguardia nei propri macchinari, continuamente rinnovati e al passo con i tempi.

Ditta	: Fonderie e Officine Meccaniche S. Bigagli & C.
Ragione sociale	: s.n.c.
Indirizzo	: Via delle Fonti 274, tel. 0574-592453 4 - PRATO Casella postale 119 - Telex 58595 Abitex
Dipendenti	: 80
Speciale	: Filatoi continui e intermittenti per filati cardati.
Produzione	: Sfilacciatrici lavaggio per stracci. Getti di ghise grigie anche per conto terzi.

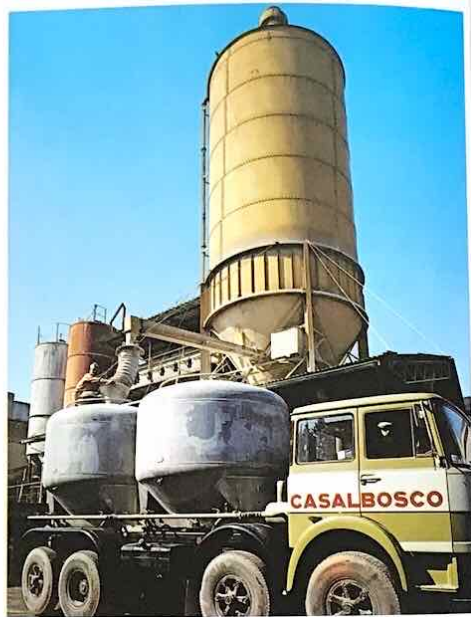
CEMENTIFICIO
CASALBOSCO

A PRONTA PRESA

Rilevare un'azienda che praticamente non esiste più ed in quattro anni portarla ad avere un ruolo di preminenza sul mercato, non è certo impresa da poco. È riuscita agli attuali titolari del cementificio «Casalbosco» di Montale, una ditta di medie dimensioni che nel settore gode oggi di un notevole prestigio.

La sua storia, dopo anni di decadenza, ricomincia in pratica nel 1973, quando i nuovi gestori, Cherubini e Zanichelli, subentrano con la consapevolezza, pur tra i mille problemi che si trovano subito a dover affrontare, di riuscire a risolverne le sorti. Le complicazioni principali derivano da un ambiente di lavoro estremamente insalubre e dai fumi che il cementificio sparge sulle case che gli sono immediatamente a ridosso (costruzioni in prevalenza sorte in zona originariamente destinata a installazioni industriali).

Ecologia e salvaguardia della salute degli operai: due problemi tra loro collegati verso cui viene subito indirizzata l'opera di ristrutturazione dell'azienda, operata tra l'altro da metodi di produzione ormai sorpassati, con alti costi dovuti a largo impiego di manodopera ed all'assenza completa di meccanizzazione. Si provve-



de in primo luogo all'installazione di un impianto per captare e disperdere nell'atmosfera, all'altezza di ventiquattro metri, i gas di combustione provenienti dai forni di cottura della pietra, eliminando la ricaduta dei fumi verso le abitazioni circostanti. A distanza di pochi mesi da questo primo intervento vengono quindi installati silii metallici per il deposito dei materiali polverosi, completi di dispositivi per lo svuotamento ed il trasporto, il tutto a tenuta ermetica per evitare l'emissione di polvere all'esterno.

Anche l'impianto elettrico, ormai insufficiente per le nuove esigenze viene completamente rifatto, attenendosi scrupolosamente alle norme di sicurezza previste dalle disposizioni antinfortunistiche. Nel frattempo vie-

ne installato un filtro «a maniche» capace di impedire l'uscita di polvere dalle ciminiere dei molini e delle saccatrici. I macchinari per la macinazione sono sostituiti ed i forni vengono alimentati meccanicamente, il che consente di elevarne la produttività e di eliminare il pericolo di intossicazione da ossido di carbonio per gli operai che in passato erano costretti a portarsi con le carole proprio sulla bocca del forno per gettare dentro il materiale.

L'ammodernamento degli impianti è generale: ciò permette di diminuire l'incidenza sui costi della manodopera e di offrire condizioni di lavoro accettabili.

Agli inizi del '75 la trasformazione è ormai completata e pone il cementificio «Casalbosco» tecnologicamen-

te all'avanguardia tra le aziende del settore. La sua produzione sale dai duecentocinquanta quintali giornalieri ai millecinquecento quintali, ed il mercato si espande continuamente anche per il determinante salto di qualità del prodotto, per i cui controlli si avvale di appositi dispositivi e della consulenza di un esperto del Centro Nazionale della Ricerca. Le continue analisi sono affidate ad un laboratorio milanese.

Il cementificio, in quell'anno, con l'obiettivo di uscire dall'ambito locale ed imporsi su mercati più vasti, dopo attenti studi, è così il primo a produrre e a mettere in commercio in Toscana un prodotto che va incontro alle nuove esigenze dell'edilizia moderna: la calce idraulica plastificata, che presenta notevoli vantaggi di lavorabilità. E più scorrevole, si mantiene lavorabile più a lungo, ha cioè più «costanza», come dicono gli addetti ai lavori, ed è quindi utilizzabile per le intonacatrici automatiche che i cantieri vanno via via adottando.

La scelta si rivela azzeccata, i tempi maturi. A parte i grossi gruppi industriali, tra le medie imprese il cementificio di Montale è il solo capace di una produzione di questo tipo. Il mercato così si espande, invadendo aree dove si riesce a mutare tradizioni costruttive consolidate da decenni.

Per andare incontro alle esigenze della clientela ed accelerare i tempi di consegna, il cementificio provvede in proprio al trasporto a destinazione sia del prodotto insaccato che del materiale sfuso; dispone di cinque autocarri, di cui due autotreni ed un'autobotte, che provvedono a rifornire i vari cantieri dislocati su tutto il territorio della regione.

Per il futuro — come ci dice l'ing. Cherubini — altri problemi si presentano all'orizzonte, primo fra tutti quello del reperimento della materia



prima necessaria alla lavorazione. Il cementificio fa fronte in proprio a questa esigenza attraverso la cava di sua proprietà a Pizzidimonte. Ma le vicende di quella zona, dopo il bradisismo del '75 che interessò l'intera frazione della Querce, sono abbastanza note. Fra le cause del fenomeno fu affrettatamente indicata anche l'attività della cava e l'amministrazione comunale ne dispose la sospensione.

Il periodo di chiusura rese difficile il reperimento del materiale (la marina) presso terzi, per la scarsa rispondenza della pietra alle caratteristiche necessarie per la lavorazione. Un problema che è destinato a riproporsi presto, visto che la zona di Pizzidimonte è stata dichiarata di equilibrio instabile per cui la cava potrebbe non avere vita molto lunga con la conseguenza di dover trovare un'alternativa.

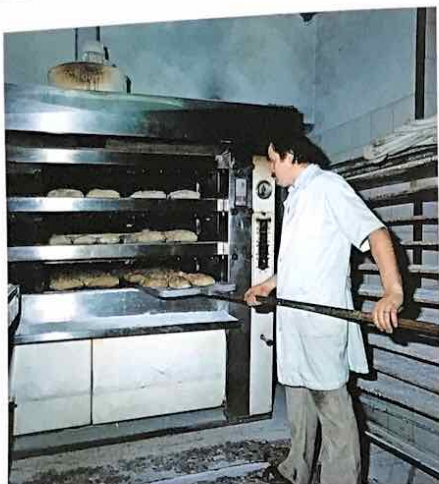
Dove? Qui entrano in gioco i vincoli paesaggistici, ed è nota la pole-



mica sulle attività estrattive che «mangiano» i fianchi delle colline con gravi danni al paesaggio. Ostacoli quindi a non finire, anche per l'assenza di una più vasta programmazione nel settore.

Eppure si tratta di una questione di importanza vitale per la prosecuzione dell'attività di un'azienda come il cementificio «Casalbosco», che in questi ultimi quattro anni ha mostrato di saper essere all'avanguardia nel settore e di occupare un posto di rilievo sul mercato, non solo dal punto di vista della produzione, adottando adeguate tecnologie e misure idonee per creare un luogo di lavoro sano ed igienico, ma anche applicando costose misure per garantire l'ambiente circostante contro l'inquinamento industriale.

Ditta	: Calce e Cementi Casalbosco
Ragione sociale	: s.n.c.
Indirizzo	: Via Vespucci 33, tel. 0574 / 718051 - 51037 Montale (PT)
Dipendenti	: 9
Produzione	: Calce idraulica plastificata



PANIFICIO BRANCHETTI

il sapore del pane

Passando per via del Serraglio può capitare di essere piacevolmente attratti dal profumo inconfondibile del pane appena sfornato.

Nessuna meraviglia. Gli abituali frequentatori della strada sanno benissimo quale ne è la fonte: il panificio «Branchetti», da quasi vent'anni punto di riferimento per coloro che sanno ancora apprezzare il pane fatto come una volta. Una ricetta sem-

plice, che si tramanda da millenni, ma la cui perfetta riuscita è affidata all'abilità del fornaio, alla cura con cui ogni operazione, dalla preparazione della pasta alla cottura, viene via via compiuta. E in quel punto della via, in quei locali, il pane viene sfornato senza interruzione da circa un secolo. Al vecchio «Forno Fanciullacci» alla fine degli anni cinquanta, dopo qualche tempo di interregno, subentra Terzo Branchetti, con i suoi quattro figli Andrea, Carla, Giancarlo e Stefano. Il locale a quell'epoca è angusto, le attrezzature antiche. Vi è solo un vecchio forno a legna. La famiglia Branchetti non si scoraggia. Ben presto vengono fatte le prime migliorie. Locali più ampi e macchine più moderne, spesso all'avanguardia. Il primo forno viene acquistato in



Germania, è tecnicamente valido ma non proprio adatto alle esigenze dell'azienda. Ben presto verrà sostituito con un altro ed a questo se ne aggiungeranno altri due, arrivando così agli attuali tre forni ciclotermici con una superficie di cottura complessiva di oltre 80 metri quadri.

È nel 1974 che avviene la ristrutturazione completa del negozio e del laboratorio. Il giorno dell'inaugurazione, mercoledì 11 dicembre, è una tappa importante per la famiglia Branchetti che vede coronati fa successo gli sforzi di tutti quegli anni, per offrire alla propria clientela sempre il meglio possibile per quel che riguarda qualità del prodotto e del servizio.

La superficie di vendita passa dai 20 mt. quadri iniziali a oltre 120, con un banco modernissimo, che offre tutte le garanzie dal punto di vista igienico e della funzionalità.

Il locale è diviso in due settori: da una parte la vendita del pane, dall'altra quella della pasta fresca, della pasticceria, dei biscotti, delle pizzette e della schiacciata, tutti prodotti che il «Panificio Branchetti» ha man mano aggiunto alla sua produzione per andare incontro alle esigenze dei propri clienti, e che costituiscono oggi un importante settore della produzione. La schiacciata ad esempio, colazione tradizionale per gli studenti che prima di recarsi a scuola fanno immancabilmente tappa al numero 4 di via del Serraglio. Ne consumano più di due quintali al giorno: è buona e costa poco. Non si può chiedere di meglio.

Il panificio si rinnova dunque nella diversità tecnica del suo laboratorio e



nel sistema di vendita, ma i tre anni che sono passati da allora hanno confermato che immutata è rimasta l'ottima qualità dei suoi prodotti. Il tradizionale pane di Prato (privo di sale e di additivi chimici), fatto soltanto di acqua, farina e lievito mantiene inalterato il suo gusto, il profumo inconfondibile, la sua genuinità. Salvo l'intervento dell'impastatrice automatica, la lavorazione è tutta a mano. Non mancano i clienti affezionati che, ormai lontani da Prato, quando capitano colgono l'occasione per acquistare il pane dai Branchetti, pane che arriva così ad Arezzo, a Bologna, a Genova e persino, sembrerà strano ma è vero, in Sicilia, dove pure il pane è molto buono.

Il panificio comunque è in grado di offrire alla sua clientela una quindicina di tipi diversi di pane (anche chi segue le diete non è dimenticato) presentato in più di ottanta formati diversi.

Da non dimenticare inoltre la pasta fresca e i tortellini, anche questi molto ricercati dall'affezionata clientela.

Sul banco il pane è sempre caldo, dato che viene sfornato di continuo dalla mattina alle quattro fino a mezzogiorno, ed anche nel pomeriggio se ve ne è la necessità. E sempre caldo va a finire nelle buste di carta (non quelle di plastica che lo rovinerebbero) mantenendo inalterata tutta la sua freschezza fino al momento in

cui viene consumato.

Abbiamo detto dalle quattro la mattina: è una levataccia, come si suol dire, che rende questo mestiere piuttosto disagiavo. Di qui la difficoltà a trovare la manodopera, dato che vi è sempre meno gente disposta a sacrificarsi; ma il panificio Branchetti, che pure ha sei dipendenti (molto bravi, ci dice uno dei proprietari), può sopporre a questa carenza grazie alla sua gestione essenzialmente familiare, un segreto questo che sta alla base del successo della ditta e del prestigio che ha saputo assicurarsi. Quando si lavora con cura, con passione, il sacrificio viene sempre ripagato dalla soddisfazione per i risultati positivi raggiunti.

Una soddisfazione che certo non manca al «Panificio Branchetti».

Si dice che la gente il pane non lo mangia più, che il suo consumo è diminuito. Le cifre però testimoniano il contrario. Ad ogni buon conto siamo convinti che fino a quando vi saranno fornai come i Branchetti, il pane resterà sempre un prodotto apprezzato su ogni tavola imbandita.

Ditta : Panificio F.lli Branchetti
 Ragione sociale : Società di fatto
 Indirizzo : Via del Serraglio 4, tel. 30171 - 50047 PRATO
 Dipendenti : 6
 Produzione : pane, pasta fresca, pasticceria, biscotti

di Roberto Casanova

Il tema assegnato in questi ultimi tempi dal Ministero della Pubblica Istruzione a migliaia e migliaia di insegnanti è posto in questi termini: « Spiegate, con parole vostre, il voto che avreste dovuto dare agli alunni ». Siate, aggiungiamo noi, concisi, chiari e mettetevi nella condizione i vari genitori di comprendere come effettivamente il loro rampollo frequenti con più o meno profitto le lezioni.

Già, per le scuole elementari e medie, il voto nella pagella se ne va e lascia il posto ad una « scheda personale », secondo quanto dettato dalla legge 517. Legge che afferma che il « giudizio spiegato » deve servire per « valutare il livello globale di maturazione degli alunni ».

Sotto il torchio, dunque, per questa volta ci sono proprio gli insegnanti che devono risolvere una sorta di problemi alla « Rischiatutto », senza nemmeno la possibilità di scegliere, poverini, la basta uno, due o tre.

Indicazioni il Ministero, è vero, ne ha date.

Si basano su elementi analitici che ogni insegnante « avrà cura di individuare ».

Prendiamo, ad esempio, l'educazione linguistica. La scheda elenca: linguaggio orale e scritto, capacità di comprensione e comunicazione, ricchezza e proprietà lessicali, organizzazione delle idee, creatività, capacità di servirsi di altre forme di linguaggio (mimiche, gestuali, grafiche), lettura (capacità strumentale e comprensione), attività espressive e figurative.

Non è un test per verificare se un giovane aspirante astronauta sia in grado o meno di salire su di una navicella spaziale. Macché.

Si tratta, o meglio, si tratterebbe di dire — con tutti questi ingredienti del « frullato » — se a quel ragazzo si sarebbe concessa la sufficienza (il sei per intenderci), oppure il sette o al contrario il cinque.

Ma i numeri se ne vanno ed in questo periodo in cui tutto deve diventare « chiaro ma non aggressivo », negli

PAGELLA ADDIO

anni delle dichiarazioni programmatiche che cercano di non scontentare nessuno, in una società dove aumentano sigle e calano cifre (il mercato dei cambi insegna, almeno per noi, quotidianamente) era logico si arrivasse al posto della pagella alla « scheda personale » che in realtà, almeno per questi primi tempi, mette a dura prova la « capacità di comprensione e comunicazione » non tanto degli alunni quanto degli insegnanti.

Ci vuole il necessario rodaggio, dicono al Ministero, tant'è che con una precipitosa marcia indietro la circolare 319 autorizza le scuole che lo desiderino alla valutazione quadrimestrale.

Intanto cominciano a piovere critiche.

Per i genitori questa sorta di relazione pare più un'indagine medica in cui il proprio figlio viene spezzettato, frammentato secondo schemi assolutamente astratti, alla faccia del livello globale di giudizio che è stato l'ispiratore della legge in questione.

Quanti capiranno appieno la relazione che riceveranno sul figlio e potranno ben comprendere, ad esempio, la differenza che intercorre tra un Pierino « capace » e un



altro « abile »? Eh sì. Perché l'« abilità » potrebbe anche essere frutto della furbizia ed allora il giudizio non sarebbe in effetti del tutto positivo.

Ci pensate. Una schiera di babbi e mamme si trasformeranno trimestralmente o quadrimestralmente in veri e propri aspiranti commentatori politici che dovranno saper trarre da inevitabili giri di parole il fine della relazione, le frasi dette a metà, il senso globale della « scheda » e i suoi precisi indirizzi. Cosa vuole dire in realtà, insomma.

Un discorso di un qualsiasi leader di partito diventerà, al cospetto, di una chiarezza disarmante e di una elementarità da far invidia alle favole dei nostri nonni: quelle con il buono ed il cattivo e la bella principessa tenuta prigioniera dall'orco.

Poi, sempre i genitori, queste relazioni se le scambieranno. Vedranno quella dell'ingegner Rossi, padre del compagno di banco del figlio e giù con parametri e riflessioni politico-lessicali per comprendere chi in realtà sia il più bravo: un mito, questo, che voto o no, rimane innato e che non cancellerà certo questa legge

« anumerica ». Che scherzi del destino, il numero lo porta ben in vista: 517.

E ventano agli insegnanti. In molti hanno scritto in questo periodo che le loro giornate stanno diventando veri e propri « tour de force ». Roba che l'esame di abilitazione era una barzelletta o poco più.

A parte la facile ironia, in linea generale hanno ragione perché redarre una scheda personale diventa, in molti casi, un « dire » e un « non dire » per non urtare troppo la suscettibilità dell'alunno che da una serie di discorsi traumatizzanti potrebbe ricavare una impressione negativa della scuola ed il tutto diventerebbe automaticamente antieducativo, in contrasto quindi con la volontà del legislatore.

Si cercheranno quindi parole che vogliono dire un po' di tutto, ma che lascino — è importante — spazio per un recupero.

Si dirà ad esempio che il ragazzo dimostra interesse per la materia anche se per ora non riesce ad afferrare tutto il complesso evolversi del programma dell'anno. Perché, stane certi, tutti i programmi di studio diventeranno « complessi » ed a volte « non facili ad essere recepiti ».

Si arriverà all'« idiota geniale » cui accennava Flaiano? Non lo sappiamo con precisione, ma lasciandoci trascinare dal discorso saremmo tentati di dire proprio di sì.

La scheda redatta ovviamente prima in « brutta » e poi in « bella » sarà consegnata al genitore, e sarà premura del docente appuntarsi per ognuna, su un foglietto a parte da custodirsi gelosamente, tutte quelle controrisposte a tutte quelle inevitabili domande che verranno poste da papà, mamma e loro consulenti.

« Della sfera il volume qual'è?... ». Se Pierino non lo sa si potrebbe arrivare all'assurdo nell'affermare che forse non è portato per la poesia.

Il voto è morto, eviva il voto. Quanti, in questo momento lo staranno dicendo? Tantissimi. Statenene certi.

L'ISOLA DEL CANIO

Testo e foto di Mauro e Luca Ficini

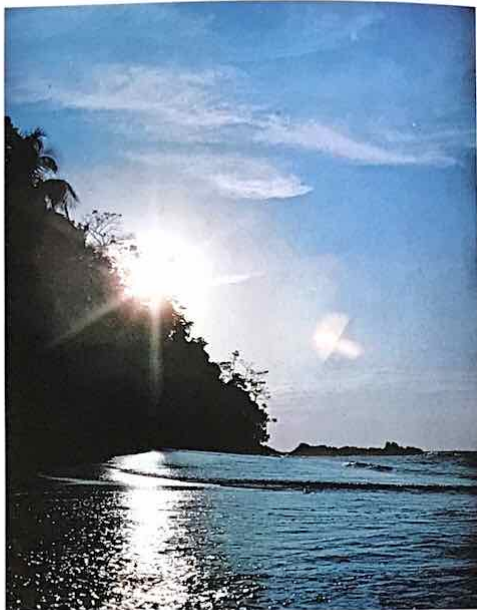
È così finalmente il «vagabundo» arriva in vista dell'isola del Canio che via via che passano i minuti ci appare, sempre più, in una cornice di una lussureggiante bellezza che ci ripaga di una lunga attesa e di infinite ore di navigazione.

Gettiamo l'ancora di fronte ad una stupenda baia, contorna di palme e di piante ad alto fusto e dove nella fase di quiescenza della marea, piccole onde vanno dolcemente a spengersi su una candida spiaggia che uno spumeggiante ruscello solca trasversalmente.

Trattasi dell'unica zona raggiungibile dal mare con relativa facilità anche quando le variazioni della marea provocano una notevole risacca con onde di relativa forza ed ampiezza.

Qui si trova l'unico abitante dell'isola, un meticcio di nome Fiorentin, che si è costruita una rudimentale capanna dove vive con il compito di guardiano per un compenso che si aggira intorno alle 30.000 mensili, ricevendo, ogni 4/6 mesi, alcuni rifornimenti indispensabili (maia, farina, etc.) ed approfittando per il resto di quanto offre l'isola.

In questo senso per altro non ci sono assolutamente problemi perché facili, uccelli di ogni tipo specie e qualità, nonché animali di piccola taglia restano facilmente in trappola, mentre, addirittura, per quanto riguarda le catture in mare, basta una postazione fissa al limite degli scogli, per non avere altri problemi che la preoccupazione della scelta e la fati-



cà di dover ributtare in acqua i pesci eccedenti che sono senz'altro molto più numerosi di quelli e di quanti possano essere scelti.

D'altra parte io credo che al Canio basti piantare una patata per vederne crescere un campo, mentre per i cocchi, le banane, le papaye, non c'è bisogno neppure di piantarle, perché crescono spontaneamente e l'unica fatica è quella di raccogliercle.

Il Canio è un'isola francamente vulcanica dove la giungla tropicale ha creato una verde impenetrabile barriera fatta di alberi, di liane, di strane piante che si intersecano, si avviluppano, si moltiplicano contendendosi non solo la terra ma anche lo spazio così da creare un reale muro di tutti i toni del verde dove l'occhio si perde a ricercare il cielo, mu-

ro che, più volte, ha reso vani gli sforzi ed i tentativi dei più intraprendenti ed esploratori di noi che cercavano di penetrare nell'interno.

Numerose ed estremamente varie sono le sorgenti di acqua dolce che creano cascate, ruscelli e piccoli laghi che, tra l'abbagliare del sole, e le zone di cupa ombra della verde barriera, condizionano un effetto cromatico di estenuante bellezza, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di risalire, sia pure con i piedi a guazzo, un po' verso il cuore dell'isola.

Verso il mare, invece, la conformazione rocciosa ripete un po' quelle che sono le caratteristiche basilari dell'isola riflettendone la natura vulcanica: scogli isolati dalle mille seghettature, o punte rocciose di nero



fulgiginoso basalto, creano barriere sulle quali, più o meno impetuosamente, si frangono le onde di marea.

Vengono in questo modo a crearsi piccole baie, anfratti dove l'acqua ristagna in una silente immobilità, e candide spiagge contendono spazio al tumultuoso divenire della giungla, mentre, al tramonto, si indorano di mille rosei riflessi quando la bassa marea vi scopre angoli nascosti di una luminosa bellezza che appassiona e trattiene i fotografi nel difficile tentativo di fissarne l'attimo e l'immagine.

Sott'acqua si hanno aspetti diversi a seconda delle zone: subito sotto costa, in stretto rapporto con le accennate variazioni di marea che, nell'arco di 24 ore, raggiungono ben 7 metri, vi è una quasi totale assenza di visibilità per la grande quantità di rena in sospensione anche se questa è la zona dove si trovano senz'altro le più belle conchiglie tra cui molti esemplari di *murex palmarosa*.

Più al largo, sulle gettate bruciate dal sole e dalla salsedine, che si ergono solitarie come monoliti, oppure a gruppi dalle forme bizzarre ed incredibili sulle quali il vento e la forza del mare hanno creato immagini del più puro surrealismo, la visibilità migliora decisamente, pur senza mai essere eccezionale per la grande sospensione planetonica.

E lo spettacolo merita decisamente molta più attenzione.

Le madrepore si insinuano alla base delle formazioni rocciose, sono piuttosto modeste e vanno a spengersi nella rena.

Dominano invece le gorgonie che si abbarbicano la dove ve ne è anche



una minima possibilità; sono generalmente del tipo a maglia sottile, cosiddetta a merletto che ondeggiano come tenui ventagli in lenti armonici movimenti sul filo della corrente quasi a rappresentare il possente respiro del mare.

Il flash le accende di luce e di colore rendendo loro tutti i toni del rosso e del viola, colore che conservano una volta portate in superficie e che riescono a mantenere se seccate lentamente all'ombra, avendo la pazienza di attendere alcuni mesi, che smettano di puzzare.

A questo punto rappresentano il più bello ed inusitato ornamento si possa immaginare per qualsiasi ambiente.

Sopra e sotto l'acqua, si muove una incredibile quantità di pesci, che in moltissimi casi, sono del tutto simili ai nostri mediterranei; sterminati branchi di dorati corvalli (che anche laggiù chiamano ombrine) riempiono letteralmente ogni fessura così da rendere solida la stessa acqua ed è veramente uno spettacolo vederli sfilare tra un gruppo roccioso e l'altro mentre i raggi del sole, anche se attenuati dallo spessore dell'acqua, traggono dalla loro livrea, lampi e baleni d'oro fuso.

Carangidi di tutti i tipi specie e dimensioni, di cui alcuni con stupende striature giallo e viola (chiamati li-



moni) si trovano dappertutto sia in superficie come a mezz'acqua, oppure più profondi, ma con la netta tendenza a risalire per venire a controllare ed a curiosare intorno a quella strana immagine che è l'uomo trasformato in subacqueo.

Ogni tanto il branco si apre per lasciar passare degli animali giganteschi, identici come sagoma e conformazione alle nostre ricciole, ma sempre superiori ai 50 kg. Normalmente si tratta di esemplari isolati o, così come succede anche nei nostri mari, di gruppi di due o tre elementi, la cui sagoma allungata sfilata come un silaro dinanzi agli occhi emozionati di chi sta ad osservarla, sembrano non avere paura di niente e di nessuno, ma essere animati solo da una amichevole curiosità che si esprime so-

prattutto a livello degli occhi attenti e nello stesso tempo ansiosi.

Un altro tipo di pesce molto frequente è rappresentato da stupendi dentici rossi, localmente chiamati parghi, spesso superiori ai 35 kg, estremamente sospetosi tanto che tendono ad intanarsi al primo cenno di qualche cosa di anormale; una volta in tana possono essere catturati con relativa facilità purché colpiti in un punto vitale; in questo caso cambiano di colore diventando bianco latte mentre normalmente hanno una stupenda livrea di un rosso cupo brillante.

Non c'è stato giorno che a più di uno di noi non sia capitato di vedersi venire incontro delle mante stupende, meravigliose nel loro armonico, alare movimento, che si accostavano così vicino da sembrare incredibile mettendosi, una volta giunte di fronte al subacqueo, in posizione verticale quasi volessero abbracciarlo. Il che, anche se decisamente inusitato e veramente bello da un punto di vista estetico, provocava improvvisi arresti cardiaci, da paura, ai poveri fotografi come il sottoscritto e che portava a rapide ritirate, cosiddette strategie, i nostri cacciatori.

Frequenti anche le aragoste di un bel color verde brillante che servivano a variare sostanzialmente il menù della barca ed a cui si dedicava essenzialmente il prof. Parducci, noto oculista fiorentino, che alla sua prima esperienza in un mare tropicale, era entrato in fase decisamente disforica e sparava anche alle acciughe.

Ci avevano parlato della pericolosità degli squali soprattutto dei martelli che giravano intorno all'isola del Canio, raccontandoci e mettendoci in guardia con scene terrificanti di assalti al limite della battaglia, di persone tagliate a metà o addirittura scomparse in un solo boccone.

In realtà squali e martelli sono relativamente abbondanti ma non si discostano da come li abbiamo visti comportarsi in tutti i mari del mondo.

Accorrono isolati o a gruppi, richiamati dal dibattersi e dall'anormale vibrazione di un pesce ferito, girano al largo in lente virate, per compiere, ogni tanto, puntate più esplora-



tive che offensive, pronti ad assumere velocità di fuga al primo accenno di qualche cosa di insolito tipo il subacqueo che gli nuota incontro.

Eravamo andati in Costa Rica su invito del Governo locale che ci aveva chiesto un' esplorazione e documentazione iconografica dell'isola del Canio che è il parco Nazionale di questa piccola repubblica del Centro America.

Al nostro rientro, dopo otto giorni di tutto mare, avremmo dovuto riferire risultati ed osservazioni nel corso di una conferenza stampa che si sarebbe tenuta in contemporanea al gruppo di Philippe Cousteau che nello stesso periodo si sarebbe recato all'isola del Coco (un altro isolotto sperduto in mezzo all'Oceano Pacifico a ben 350 miglia dalla costa più vicina e noto per la leggenda che vi vuole sepolto un favoloso tesoro lasciatosi dai pirati che per tanto tempo lo avevano scelto come sicura base).

In realtà una volta giunti a Punta Reinas avevamo dovuto constatare che la barca assegnataci, «il vagabundo», era decisamente troppo piccola per le 18 persone prefissate. Facendo un grosso sforzo ci si può dormire solo in 11 e fu di conseguenza necessario affittarne un'altra.

Le altre 12 ore di viaggio le abbiamo passate a sistemare le attrezzature ed a cercare di far funzionare il compressore che ha le valvole d'alta pressione fuori fase con la conseguenza che il mono non si possono caricare a più di 120 atm.

Ci fanno compagnia tutta una serie di delfini, che dislocatisi a prua, sembrano voler guidare essi stessi la barca, indirizzandola con una serie

di guizzi e di scivolate laterali che ci lasciano letteralmente a bocca aperta.

Si danno il cambio spostandosi, in modo fulmineo, su tre dimensioni, mentre la loro sagoma allungata e sinuosa si flette e s'inarca in un movimento che ha addirittura del musicale.

Lo spettacolo prosegue, nella notte, assumendo toni e colori veramente da fantascienza; infatti la sospensione planctonica si accende e s'infiamma al passaggio di questi stupendi animali, risultandone tutta una serie di scie luminose che si intersecano e si sovrappongono cosicché il buio della notte e l'ovattato opaco del mare ne risultano scomposti in immagini e figure che ci avvengono in un affascinato silenzio, quando ogni parola o commento è veramente di troppo, mentre ci accalchiamo sul diritto di prua della barca per avere la migliore possibile visibilità.

Poche volte nella mia lunga storia di giramondo, mi è stato dato di assistere ad uno spettacolo così entusiasmante e ricco di intrinseca poesia. Per ore ed ore siamo inoltre stati accompagnati da stuoli di uccelli, generalmente pellicani, cormorani, gabbiani o sure che volavano a pelo di testa e cioè ad altezza d'uomo, per virare all'ultimo momento, una frazione di secondo prima di sbattere contro l'ostacolo.

Si susseguivano a stormi dai quali uno si staccava per precipitarsi verso la barca, verso chi di noi più li richiamava; a questo punto iniziava il caos e tutti gli altri seguivano l'esempio del capofila con una serie di colpi radenti, di brusche impennate e di altrettanto eccezionali frenate che mandavano in estasi i fotografi appostati in posizione strategica con tutta una serie di teleobiettivi di cui alcuni molto più simili a cannoni.

Finita l'eccezionale esperienza di quel condensato di meraviglia di natura che è l'isola del Canio, siamo tornati a San José dove abbiamo riferito ai subacquei locali, alla stampa ed alle autorità le nostre esperienze ricevendo l'invito ufficiale di ripetere, con maggiori mezzi e migliori possibilità all'isola del Coco.

Se son rose fioriranno.



LIBERTÀ A CHE PREZZO

di Umberto Cecchi

Ci fu un giorno, mi ricordo, in cui un piccolo zingaro, chiamato Lalo, guarì da un male oscuro che i medici non sapevano curare, e altri due giovani zingari si unirono in matrimonio; fu una festa unica nel medesimo campo; e arrivò anche la regina con la sua carovana e i suoi quasi cento chili di peso; e arrivarono zingari, da ogni parte d'Italia. Era il 15 agosto di tanti anni fa e il campo sorgeva in piazza dei Macelli, allora ancora libera da costruzioni e meta ambita delle carovane.

Quel giorno fui ospite a pranzo e ospite alla festa: mangiai pezzi di carne conservati a lungo nell'olio, bevvi un cattivo vino e un pessimo spumante, ricevetti in regalo due garofani, uno bianco e uno rosso, dono dei giovani sposi. Non ballai con lo-

ro, perché manco assolutamente del senso del ritmo, ma con loro fui stretto a bere sidro e anice, e il piccolo Lalo, guarito per intercessione della Vergine, come mi spiegavano secondo un canone narrativo pieno di fantasia, ebbe l'onore di stappare la prima bottiglia.

Questo fu il primo incontro diretto con gli zingari, coi nomadi d'Europa, con i calderai, i cavallai, gli accattori, i violinisti, i vagabondi impententi del nostro vecchio continente che di vecchio, ormai, possiede solo gli zingari. E fu un incontro speciale, se due anni dopo, mentre mi arrampicavo sulle pendici scolpite in onde di granito della «Crna Gora», il Montenegro, mi sentii invogliato ad abbandonare la strada sconnessa e piena di curve per imboccare, poco

prima di Niegosi — la patria del Vladika Petrovic Njegos, Pietro II, l'autore de «Il serbo della montagna» e il più valoroso condottiero montenegrino — un sentiero di terra battuta che fendeva le trine del monte e portava dritto al più grande accampamento di zingari d'Europa: là dove una volta l'anno tutti i nomadi si danno appuntamento per una specie di grande festa che precede la nuova «diaspora» che finisce per disperdere le varie piccole tribù attraverso mille sentieri del continente: romeni e bulgari, italiani e jugoslavi, greci e francesi, macedoni e spagnoli si ritrovano insieme nel grande campo sulle pendici del Lovcen; un grande campo nascosto fra le rocce e la vegetazione stenta ma che riconosce bene da lontano perché mille colonne di fumo di mille

fuochi inventano una gran nube artificiale sospesa sulle pietre che sembrano ricami, trine finissime inventate dalla bizzarria artistica di una natura che lassù, sulla «montagna nera», sembra essersi abbandonata a una poesia aspra e tenera allo stesso tempo.

Nel campo, dove sollevai non poco stupore, ritrovai la vecchia regina conosciuta a Prato, ritrovai i giovani sposi e Lalo, ormai diventato grande, e, a sentir dei testimoni, diventato anche prepotente, perché, secondo lui, la Madonna era la sua madrina e uno che ha per madrina la Madonna può fare anche il prepotente.

Partecipai alla festa e ascoltai cento storie diverse: fantasie, bugie che per gli zingari bugie non sono affatto; vidi danzare delle ragazze bellissime assieme a uomini giovani e vecchi, donne fra loro; poi a un tratto scoppiai via, pieno di paura e di tristezza. Ma soprattutto, devo riconoscerlo, pieno di paura; con dentro una inquietudine che ancora oggi difficilmente saprei descrivere o spiegare.

La festa esplose in pochissimo tempo: difficile dire come un campo nel quale sono attendati o parcheggiati con le loro roulotte migliaia di uomini e donne, possa organizzarsi tanto velocemente: fatto sta che in un paio d'ore tutto era pronto: fuochi, arrosti, vino, tettoie fatte di pali e frasche, piccole bande musicali organizzatissime fra i componenti delle quali erano anche gli ultimi rarissimi sonatori di «guzlar», l'antico violino del Montenegro con tre corde e un rudimentale archetto.

E man mano che la festa avanzava, che il sole spariva e le bocche di Cattaro, laggiù in fondo al monte, assumevano sfumature di un blu cupo, nel grande campo illuminato dai fuochi, il vino e l'antico cominciavano a diventare i veri padroni; canti danze e litigi si mescolavano con la medesima intensità; migliaia di ragazzi ormai non più talli bevevano la festa come una mova spinta alla vita. Gli zingari avevano messo a nudo la loro caratteristica principale: quell'infantilismo a volte meraviglioso a volte tremendo che li rende diversi da tutti

gli altri.

Fui invitato in una delle roulotte, una delle più eleganti fra quante ne avevo viste nel campo: là dentro i due giovani che avevo visto sposare a Prato, mi fecero assistere a una cerimonia della quale conservo ancora un ricordo struggente e inquieto insieme. Alcune donne spogliarono e lavarono la principessa della festa: una ragazza macedone bellissima con la pelle dorata dalle luci delle lanterne. Nuda era come un crampo allo stomaco, come la voglia di far l'amore, un amore impossibile: la unsero completamente con olio, e infine la rivestirono con gli abiti tradizionali, evitando assolutamente la biancheria intima: le gonne, la gran camicia con le maniche a sbuffo, il corpetto aderente, e per ultimi i gioielli del clan, le collane, gli orecchini, il diadema di monete d'oro che fini per incoronare il suo volto.

Fuori le danze, il fuoco, il vino; fuori una specie di latente follia, aspettavano la principessa della festa: aspettavano la sua danza attorno al fuoco. E quando la Salomé degli zingari cominciò a danzare, da sola, attorno al falò più grande, tutto si interruppe: si interruppero gli amori nati nel vino, si interruppero i canti, le musiche, si interruppero i hanchetti e la gente fece ressa attorno al gran fuoco: fece corona attorno alla ragazza, che, bellissima, prese a girare vorticosamente al suono dei tamburi e dei guzlar attorno alle fiamme.

Le gonne che si alzavano lasciavano intravedere barbagli di pelle lucente, barbagli di bronzo viso del colore delle fiamme. Salomé ballava attorno ai tizzoni ardenti e con la sua danza lanciava un appello all'erotismo: la sentivi nel campo la voglia di far l'amore: era come un brivido che percorreva tutti nel gran silenzio rotto dal battito ritmico delle mani con il quale i più giovani accompagnavano le figure del ballo. In quel momento ebbi l'impressione che alla fine della danza sarebbe davvero caduto il capo di qualche oscuro Battista sacrificato sull'altare della festa: il vino e la voglia di far l'amore, il dolce anice, nauseabondo quando ne hai bevuto

troppo, avrebbero avuto il sopravvento, e l'erotismo, da gioco che era, sarebbe diventato anche tragedia. Come spesso accade. Ed ebbi paura, una paura infantile mista ad una inquietudine altrettanto inspiegabile: avvertii ad un tratto di essere di troppo in un mondo che non mi aveva chiamato pur avendomi accolto come un ospite gradito.

Cercai la mia macchina e mi allontanai mentre la Salomé zingara finiva di ubriacare il campo ricamando la sua danza attorno alle lingue alte del fuoco. Fu una fuga. E quando, scendendo dal Lovcen, fra le grandi balze di trina che la notte splendono come se fossero illuminate, vidi le luci di Cattaro, avvertii consciamente di aver ritrovato il mio mondo fatto di razionale, di consumismo, di tecnologia. Avevo ritrovato i miei mali, quelli ai quali ormai sapevo di essere assuefatto. Lassù, lontano, la libertà antica come il mondo, la rivolta alle leggi, il rifiuto della società organizzata, la fantasia e l'infantilismo ritrovato, danzavano con la Salomé zingara la loro momentanea felicità: una felicità da una tristezza sottile, da una angoscia atavica che è classica delle popolazioni zingare che l'hanno dovuta imparare a forza attraverso secoli di soprusi, di frustrazioni, di fughe e di dolore. Ancora oggi, in ogni modo, mi pento di quella fuga, pur sapendo che non esiterei a fuggire di nuovo se mi capitasse la stessa occasione.

UN PROBLEMA ANTROPOLOGICO

Questi sono gli zingari che ho conosciuto direttamente: i medesimi forse che quando mi sposai mi regalarono un quadro dipinto da Calo, uno di loro, un quadro bellissimo che mi fu consegnato con un biglietto che conservo ancora con un certo attaccamento: sul biglietto c'è scritto: «Gli zingari d'Italia con i migliori auguri». Quando mi girano, per mille motivi diversi, guardo il quadro di Calo, la campagna aperta, il cielo azzurro, infantile, pieno di infantilissime nubi, e mi distraigo. Anche questo è un dono se non si ha di meglio. Eppure non posso certo dire di essere amico degli zingari; piuttosto gli zingari mi incuriosiscono e mi attraggono da un



punto di vista sociale; mi interessano come rappresentanti di un mondo che sta morendo, di un popolo che assieme a tanti altri sta scomparendo. È questa una sensazione che difficilmente la gente prova quando se li trova davanti, quando si sente «offesa» dalla loro presenza, dal loro mancare di tatto, da quello spirito accontentone che li spinge a percorrere le strade del mondo alla ricerca di nulla. Senza lasciar nulla dietro.

Un popolo, questo, di fronte al quale gli antropologi non sono riusciti

ti a costruire molto, nemmeno il Bernatzik che tuttavia ha cercato, meglio di altri di capire la realtà frazionata, dispersa in decine di paesi diversi in mezzo a gruppi etnici dominanti. Tutto ciò, quando sciamano per le vie della città, arrivando dai loro accampamenti in periferia, non viene in mente, e la nostra società alza subito il muro di diffidenza ricordandosi magari di antiche storie, spesso più leggendarie che non reali; il resto è dimenticanza; dimenticanza il fatto che Hitler abbia cercato di

sterminarli come razza inferiore, dimenticanza il fatto che ancora oggi, centinaia di loro vivono in campi profughi in attesa di una sistemazione più o meno accettabile. Lo zingaro è il «paria» d'Europa, è anche per certi versi il negro d'Europa, e mentre noi europei siamo sempre disposti a condannare le caste indiane che scacciano i «paria» e le razze bianche che costringono i neri nei ghetti, non accettiamo la discussione sugli zingari e siamo pronti ad aprire ghetti anche per loro. Questo mi fa pensare che se da noi ci fossero i negri e i «paria», li tratteremo allo stesso modo in cui vengono trattati nei loro paesi che criticiamo.

Erano calderai e cavallai, per lo più, quelli che si installavano o attraversavano il nostro paese, poi la tecnologia ha eliminato il rame e i cavalli e questi artigiani indipendenti e fatalisti sono diventati disoccupati cronici senza alcun diritto, cosa questa che non ci impedisce di affermare che essi non rispettano alcun dovere. È un circolo chiuso che potrà essere superato solo con l'impegno degli enti locali, dei governi, e infine di tutti noi.

Esperimenti ne sono stati fatti in tutta Europa, e sono praticamente falliti tutti quanti, proprio perché alla base mancava un presupposto ben definito: quello che consiglia di inserire nel tessuto sociale le piccole comunità zingare, non di isolarle.

Il «campo sosta» non è una novità assoluta: Francia, Inghilterra, e altre regioni del nord Europa, come la Svezia, hanno tentato questo esperimento che spesso non ha dato i risultati giusti, perché nel costruire i campi per lo più non si era tenuto conto di alcune cose, piccole per noi, ma importanti per gli zingari e la loro cultura: qualche volta il campo sosta era troppo lontano dal fiume, ma altre volte aveva un difetto ancora più grave e insuperabile: era stato sistemato troppo vicino a un cimitero. Gli zingari non amano i cimiteri, hanno un loro particolare culto per i morti che seppelliscono, o almeno sarebbero portati a seppellire là dove è avvenuto il decesso, e non c'è volta che, passando per una zona dove è sepolto uno di loro, non si fermano a versar

birro sulla tomba. Ma più là non si spingono: una tradizione millenaria li rende profondamente superstiziosi e gli spiriti delle tenebre per loro sono assolutamente da evitare: perché si tratta di spiriti maligni che possono anche impossessarsi della mente dell'uomo e farlo impazzire. L'acqua, il fiume che corre, per molti zingari, è la risposta anche a questi spiriti: con la sua corrente li trascina lontano dal campo. Non permette che si fermino a disturbare i vivi. Forse queste cose fanno sorridere, forse, dicono, perché molti non zingari, nelle nostre campagne, la pensano allo stesso modo. In ogni modo per i «Rom» questa è una cosa da prendere tremendamente sul serio.

UNA LINGUA PIENA DI TRISTEZZA

Pochissimi di noi, inoltre, si sono soffermati a studiare la mentalità zingara, la cultura zingara, ch'è piena di sfumature sottili e che ha permesso ad alcuni milioni di persone di conservare la loro identità pur vivendo frazionati nel mondo, in America e in Europa in Africa e in Asia da dove probabilmente deriva il loro ceppo: gli zingari conoscono una sola cosa e su questa imbastiscono tutta la loro esistenza: la tristezza. Il loro è un linguaggio che non conosce parole per dimostrare l'allegria: non esistono vocaboli di questo tipo, atti ad esprimere ad esempio la gioia; esistono invece i vocaboli del dolore, della lamentela, della sofferenza. La cantilena implorante dello zingaro che ti segue per strada invocando pietante la tua elemosina non è una forma di recitazione tirata fuori ad uso e consumo dello sprovveduto che può lasciarsi commuovere: è il modo usuale di esprimere se stessi; è pensiero che non ha altro modo per tradursi in parole.

Dietro questa tristezza c'è l'infantilismo, c'è la paura, c'è una eterna insicurezza, c'è l'antichissima arte di arrangiarsi che ricorda un po' il «bagatto» dei Tarocchi, le carte della chiromanzia e della magia. Ma anche il «Matto», la carta senza numero degli «arcani maggiori» del Tarocchi, ricorda gli zingari: il matto, fanciullo errabondo, fantasia senza

limiti, cammino senza un itinerario, azzannato dai cani nelle gambe nude che una volta dovevano essere fasciate dai pantaloni; il matto costretto a vagare per sempre. È uno dei grandi arcani negativi, questa carta: per me è un arcano meraviglioso: fantasia senza briglie, strada senza mèta, fanciullezza triste in un corpo d'adulto. Così son gli zingari: all'origine hanno questo profondo senso dell'infelicità.

In Montenegro mi raccontarono la leggenda zingara sulla formazione del mondo: è indicativa per stabilire il carattere di questo popolo nomade che è sempre stato scacciato da ogni parte. Così, infatti, questi eterni naufraghi delle strade raccontano il mistero della divisione fra la terra e il cielo: «il cielo e la terra — dice la leggenda — avevano cinque figli che erano anche cinque re: quello del vento, della luna, del fuoco, delle nebbie e del sole. Gli uomini ancora non esistevano, e nel regno del cielo e della terra regnava la pace. Ma i cinque crebbero e ben presto cominciarono i guai: erano cattivi, infatti, e padre e madre dovevano rimproverarli continuamente. Fu così che i figli si ribellarono e decisero di far dividere i genitori. Ci provarono il re del sole, il re della luna e quello dei venti: fu quest'ultimo che riuscì là dove erano falliti i primi due: soffiando con forza inaudita riuscì a cacciare in alto il cielo e a staccarlo dalla terra.

Qui cominciarono nuovi litigi: c'era da decidere chi avrebbe seguito il primo e chi la seconda. Fu madre terra a decidere: cacciò il re del sole, della luna e dei venti e li mandò da loro padre e tenne presso di sé il re delle nebbie e il re del fuoco. Da quella volta cielo e terra sono abissalmente lontani e i primi tre figli sono irriducibili nemici degli altri due.

Ecco: la litigiosità, il pessimismo, l'insicurezza degli zingari, sono rachiuse anche in questa storia che illustra piuttosto bene i caratteri peculiari di questo popolo. Storie di altri tempi? Certamente, eppure queste storie sono le stesse in Transilvania, in Andalusia, sui monti della Macedonia e in Camargue, dove ogni anno gli zingari si danno appuntamento per celebrare, a Saintes Maries de la

Mer, la processione di Santa Sara, che è la loro protettrice e dove accorrono migliaia di persone per fotografare la cerimonia piena di folklore e di colore come tutte le cerimonie zingare. Piena di riso, anche, una volta tanto, ma anche piena di lamentazioni, di implorazioni di speranze che per molti resteranno solo speranze.

COME ARRIVANO

Ci sono, certo, nell'esaminare il problema degli zingari, due filoni che rischiano di trascinarsi: uno è quello romantico, l'altro quello razionale, ma per gli zingari sia l'uno che l'altro, se presi separatamente, non reggono: è necessario mescolare un po' deprimi e un po' del secondo se si vuol tentare di capire quel gruppo di cenciosi che si è accampato a poche centinaia di metri da casa nostra, che non si lava, non si spoglia per dormire e sciamia ogni mattina per la città ad accattare, a rubare, a piangere filastrocche senza fine nelle quali è mescolato il nome della Vergine del Pilar e quello della Madonna Nera di Cestokova, in una lingua che è tutte quante le lingue insieme e nessuna di queste in particolare.

Ho sempre pensato, tra l'altro, che spesso volte questo nomadismo senza sosta, nascondesse in alcuni casi, motivi molto più contingenti di quanto a prima vista non sembri: in fondo ci sono posti dove il nomade si fermerebbe anche, ma non può, l'autorità costituita, infatti, fa di tutto, legge alla mano, per costringerlo a riprendere la strada: non si tratta solo di iniziative di enti locali o di questurazioni strane, spesso volte alla base di una vera e propria diaspora c'è dietro la politica di una nazione intera. Come nel caso della Jugoslavia.

Mi ero sempre chiesto come mai, gli zingari arrivassero a migliaia, in stagioni determinate, nel nostro paese, a bordo di vecchissime automobili con targa slava contrassegnata dalla stella rossa. La risposta è facile: me l'hanno data gli stessi zingari, interrogati con pazienza, e implicitamente le autorità di frontiera jugoslave. In realtà sono costretti a lasciare la Jugoslavia dopo un certo periodo, anche se sono residenti — teoricamente



— in quella nazione per diritto di nascita. Le autorità facilitano in ogni modo la loro uscita. Alla frontiera nessuna formalità: non importa la patente, non il libretto di circolazione, che non c'è quasi mai, non la valuta. Li lasciano andare, felici che se ne vadano. È rientrare che è difficile. Allora le domande e le formalità si moltiplicano, spesso, molto spesso, accade che l'ingresso non venga autorizzato per una serie di cavilli burocratici facilissimi peraltro a trovare da soggetti interessati. Così il go-

verno di Belgrado, senza nessuna disposizione ufficiale, ma con molte iniziative officiose, ci regala ogni anno decine di cittadini slavi che noi finiamo per internare nel campo profughi di Trieste e per i quali non sappiamo fare molto di più. Né noi come individui né lo Stato con le sue iniziative. Mi diceva uno zingaro: — Se chiedo lavoro non me ne danno perché sono zingaro; se me ne danno sono poi costretto a lasciarlo perché non ho documenti; se non rubo mi arrestano perché mi sospettano di aver

rubato; se rubo mi arrestano perché ho rubato; se vendo paioli mi scacciano con il foglio di via perché non ho la licenza di ambulante; se mi accampo mi scacciano e mi fanno la contravvenzione perché ho infranto la legge sui campeggi; se viaggio mi fanno la contravvenzione perché non ho i documenti per farlo, né i miei né quelli della macchina, ma ottenere questi documenti spesso non posso perché mi mancano altri documenti. Forse posso morire, perché dopo, seppellirmi è affare degli altri. O pos-

sa andare in un campo profughi, ma allora è affar mio: li posso solo morire di fame, e morire in un posto che non mi piace —.

UNA REALTÀ DA DISCUTERE

Questa è una realtà. Ed è su questa realtà che dovremmo discutere. Gli zingari — si dice — sono insopportabili: poche volte ho trovato una chiusura netta come nei confronti degli zingari, anche presso persone che non avevano mai avuto a che fare con loro né avevano subito qualcosa da qualcuno dei nomadi avvicinati. C'è addirittura chi s'è arrabbiato per una brutta lettura della mano, perché certe cose, come ricchezza e fama, a suo tempo predette non si sono avverate. Da che parte stanno i fanciulli?

Siamo onesti: due tipi di civiltà a confronto, la nostra e la zingara, trovano spesso momenti di convergenza e di repulsa insieme in quella che è la superstizione: fino a ieri — ma quanto è distante questo ieri, e in alcune zone, quanto è ancora presente? —, nelle campagne si era convinti che la maledizione degli zingari facesse bruciare il raccolto, e al contrario, i loro scanzurari, lo facevano crescere abbondante. La superstizione non ha radici etniche peculiari: la troviamo in qualsiasi parte del mondo, e in questo caso è questo istinto che spesso impedisce il recupero di una razza che si via piano piano estinguendo perché perde costumi, cultura e origini.

Per salvarla, e per salvar noi stessi dall'accusa di cinismo e da quella ancora più pesante di genocidio, da disinteresse, dobbiamo trovare i rimedi adatti: adatti a far sì che un popolo di disinseriti possa lentamente inserirsi pur conservando le proprie tradizioni: lo zingaro ha alcune doti da non sottovalutare, è intelligente e apprende facilmente, è furbo e sa come mettere a frutto la sua conoscenza. Dobbiamo, con calma, insegnare due cose a questi nostri ospiti scomodi: che esistono dei diritti ma che esistono anche dei doveri, in una società organizzata, e il modo per farlo è cominciare dai giovani, cercando di impartire loro una educazione che forse non sarà romantica come il vagabondare, alla Tom Sawyer, per le strade



del mondo, ma che certamente sarà anche meno triste, meno dannata, meno solitaria.

Dice una vecchia canzone degli zingari romeni: «il cielo è un mondo pieno di cavalli e di pecore, dove c'è il vino e il pane e dove il fuoco non manca, nelle notti d'inverno. La terra è un calderone di rame dove il vento bestemmia Dio e la madre di Dio, i cavalli muoiono e le strade sono piene di spine e di spiriti cattivi che somigliano all'uomo...».

È una realtà: ecco perché quando qualcuno di loro, come Calò, scopre la pittura, inventa paesaggi aperti, vastissimi, dai cieli profondi e dai colori caldi, con case da muri robusti: anche questo è un sintomo della ricerca di un momento di assessment definitivo, della fine di una «diaspora» che dura da secoli, in parte per

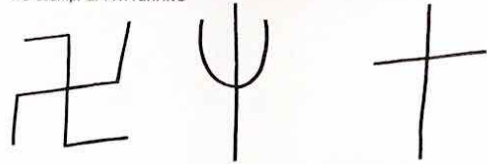
vocazione, in parte per obbligo. Gli zingari hanno bisogno di spazi, perché la loro è cultura di spazi aperti, come per gli Indiani d'America, come per gli Peuls d'Africa, come per i Negritus d'Asia e i Tuareg del deserto; hanno bisogno di cielo e di spazio per sognare, ma questo non significa che i loro sogni debbano necessariamente nascere dalla emarginazione o da momenti di euforia, come lassù sul Lovcen, la sera in cui scappai spaventato dai loro vizi e poco romanticamente attratto dalle loro pochissime virtù.

È vero, virtù non ne hanno, ma dobbiamo riconoscere che si tratta di esseri umani, ed è da questa considerazione che dovrebbe cominciare il discorso su di loro. Non dimentichiamoci mai, tanto per fare un esempio dei nostri errori, che gli artisti di teo-

tro, nel Cinque e Seicento, furono considerati come zingari, banditi, spesso, dalle città e costretti alla fame nelle campagne dove venivano presi a sassate perché accusati di piccoli furtarelli. E non dimentichiamo che Molière, il grande Molière, morì scomunicato e gli fu rifiutata la sepoltura in terra benedetta.

Oggi queste cose stupiscono. Chi ci dice che i nostri nonipoti non abbiano a stupirsi allo stesso modo, domani, della nostra «civiltà»?

Tre esempi di PATERANO



La svastica budhista: «Buon campo per la sosta»

Tridente dei Sadithu indiani: buona scorciatoia da percorrere

La croce latina: strada buona per la carovana

ZINGARO CHI SEI?

Gli zingari sono nomadi per cultura secolare: li troviamo in Europa, in Asia, in Africa e in America. Secondo i risultati di una serie di ricerche approfondite, sarebbero originari dell'India nord occidentale e si sarebbero affacciati in Europa, attraverso una grande migrazione, verso il 1100, inizialmente senza grossi problemi di inserimento.

Gli zingari tuttavia erano abilissimi a indovinare il futuro, interpretare i sogni, leggere le linee della mano, preparare filtri atti a guarire dalle malattie, a cacciare gli spiriti dagli invasati, e ad attirare l'amore: fu per questi motivi che pian piano sospettati di stregoneria, furono emarginati.

Non mancano nella storia esempi di zingari lapidati da popolazioni inferocite al solo loro apparire, di zingari bruciati sul rogo come eretici, come maghi e streghe. Editti sugli zingari se ne contano a decine, dalla Polonia alla Francia, e tutti quanti, in genere, non sono certo a carattere protettivo. Dopo gli editti le leggi, severe al massimo, che si sono susseguite fino a oggi.

Oggi ne restano circa sei milioni sparsi per tutto il mondo.

Esistono due tipi di zingari: i nomadi e i sedentari: i primi si spostano in carovane guidate da un capo e obbediscono alle leggi del clan: moltissimi sono abili lavoratori del rame altri allevatori ed esperti di cavalli: è da queste due arti che prendono nome gli zingari che perlopiù si spostano nel nostro Paese: i **Kalderas** (ramai) e i **Lovara** (cavalli): in qualsiasi parte del mondo gli zingari si chiamano con un nome tradizionale: **Rom** (uomo); in Italia si distinguono in **Sinti**, che vivono prevalentemente nell'Italia nord orientale, e in **Rom** che stazionano per lo più nelle zone Mediterranee (ma è bene specificare che il nome **Sinti** non è di origine zingara).

zinge zingara).

La fine dei traffici di cavalli e il tramonto degli oggetti di rame ha creato all'interno dei vari gruppi grossi traumi e notevoli complicazioni anche a livello di pura sussistenza. Molti si sono dedicati al solo accattonaggio, molti altri sono alla ricerca di un punto dove potersi stabilire, disposti anche ad abbandonare gli antichi costumi e il clan.

La loro religione è frutto di un misto di esperienze: per lo più abbracciano quella del paese che li ospita e non è raro che i loro figli siano battezzati più volte a seconda dei diversi riti: alla base, tuttavia, c'è una forte tendenza al paganesimo, che appaga il loro bisogno di fantastico.

Sono bugiardi per un bisogno interiore che impone loro di sbrigliare la fantasia: e anche nelle fantasie sono ammantati di pessimismo: difficilmente si concedono sogni. I nomadi hanno qualcosa di misterioso che difficilmente può essere chiarito da chi è avvezzo a vivere al passo con la civiltà dei consumi e della tecnologia: grano il mondo orientandosi in maniera incredibile, senza carte e senza indicazioni: sanno trovare le migliori scorciatoie; i migliori punti per la sosta. Dopo che una «pista» è stata aperta, tutti gli altri la seguono. Il segreto, pare, sta tutto nel **patterano**: un sistema di segni come cartelli indicatori: le strade buone e le scorciatoie migliori sono indicate da una croce latina o dall'antichissimo segno del tridente di origine indiana; mentre i campi buoni per la sosta vengono contraddistinti dalla croce uncinata, la svastica della religione buddista.

La loro mentalità è primitiva e imprevedibile, più pronti al pianto che non al riso sono spesso simili a fanciulli: il furto li attrae: la piccola truffa li eccita, la magia anche: la precarietà del loro modo di

vivere li rende eccitabili e neurofili, sono capaci di grandi sofferenze per piccole cose. Alla base di questo comportamento ci sono secoli di timori e di persecuzioni e c'è la diffidenza che regna dovunque nei loro confronti.

Esistono moltissimi esempi di zingari nomadi che si sono fermati in una zona e vi si sono stabiliti definitivamente. In questi casi essi dimostrano una notevole capacità di apprendere e applicazione al lavoro; hanno carattere sveglio e doti di intelligenza non indifferenti.

I loro guai datati, cominciarono in Europa verso il 1320, tuttavia certamente in India iniziarono prima, dal momento che appartenevano, e appartengono, alla casta impura. In Ungheria e Bulgaria la prima presenza degli zingari è segnalata attorno al 1250 e il primo editto che li riguarda è quello polacco emanato da re Boleslav V nel 1256. Dalla Polonia, nel 1400, raggiunsero in massa l'Italia, ma la cosa non fu facile dal momento che dovettero subire notevoli persecuzioni in ogni paese che attraversarono. Giunti nel nostro, si trovarono subito ai ferri corti con la Chiesa, che dichiarandoli eretici li scomunicò e scomunicò chiunque avesse rapporti con loro.

Fu tuttavia la Spagna a bandire le prime persecuzioni organizzate in modo razionale: gli zingari infatti si trovarono coinvolti nell'editto emanato da Ferdinando I d'Aragona, che riguardava Mori ed Ebrei ma che finì per comprendere anche loro: fu così che dovettero rifugiarsi sulle montagne e vivere come bestie.

Da allora in poi è storia di persecuzioni, di comportamenti inumani, fino alla tragedia della Germania Nazista.

Il resto è storia di oggi. Una storia che ancora brancola nel buio della incomprendimento.

Il Parco Regionale delle Alte Valli

Progress si è già occupato della proposta di istituzione del Parco Regionale delle Alte Valli al quale ha dedicato un articolo sul n. 31 giugno '76, pagg. 29-31). Ai primi del 1978 il progetto è stato presentato ufficialmente dagli Enti Promotori (Azienda Autonoma di Turismo di Prato e Sezione E. Bertini del Club Alpino Italiano) alle Comunità Montane interessate (quella dell'Alto Bisenzio e quella dell'Acquero Felciano) che sono istituzionalmente investite di tutti i problemi attinenti all'assetto del territorio. Assieme alla regione, come è successo in casi analoghi, dovranno essere esaminati tutti i problemi tecnici e giuridici connessi all'istituzione del Parco.

Al di là di quelli che possono essere considerati punti di vista delle parti interessate, è tuttavia innegabile che esista un consenso unanime per la realizzazione del Parco.

Al riguardo è opportuno notare che l'Italia occupa fra le nazioni europee l'ottavo posto per quanto attiene all'estensione di superficie destinata a Parco, con 188.232 ettari pari allo 0,63% della superficie totale, dove ad esempio la Germania occidentale ha un rapporto del 10%. È auspicabile quindi che alla proposta di realizzazione del Parco delle Alte Valli la Regione, che è competente in materia, dedichi un'attenzione adeguata.

Sull'argomento pubblichiamo un articolo del Dr. Giorgio Cozzi, esperto della materia e profondo conoscitore della montagna pratese.



UN MONDO DA SCOPRIRE

di Giorgio Cozzi

«L'uomo abita due mondi. Il mondo naturale delle piante e degli animali, della terra, dell'aria e dell'acqua, che lo ha preceduto di migliaia di anni e del quale è parte. E il mondo delle istituzioni sociali e dei prodotti che si è fabbricato, servendosi dei suoi strumenti e delle sue macchine, della sua scienza e dei suoi sogni per foggare un ambiente che obbedisse alle sue finalità e alle sue direzioni umane».

Così inizia il rapporto sull'ambiente umano realizzato nel 1972 da Barbara Ward e René Dubos per incarico della Nazioni Unite e poi pubblicato con il titolo, ormai famoso, «Only One Earth», Una sola Terra. Quella sola terra che racchiude i due mondi nei quali l'uomo, nel momento in cui opera, traccia e rinnova costantemente l'antitesi tra natura e cultura.

L'uomo, comunque si consideri, è egli stesso natura e la sua vita dipende ineluttabilmente dai ritmi e dalle

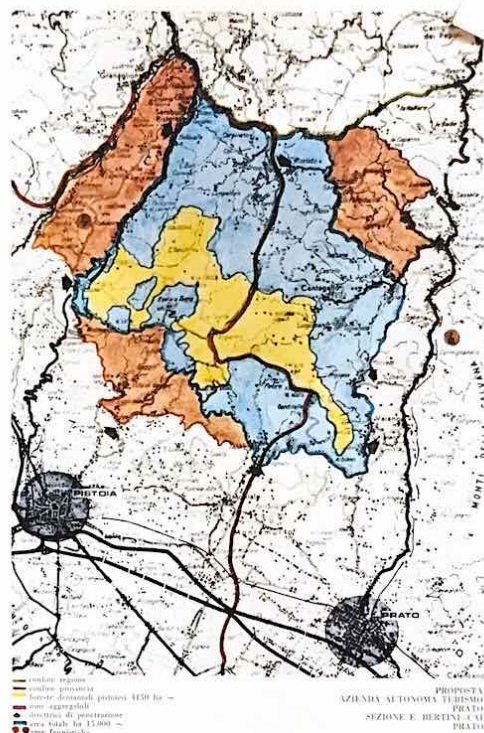
leggi naturali: per vivere deve respirare ossigeno, nutrirsi e compiere numerose azioni puramente naturali; nello stesso tempo l'uomo, unico fra gli animali è in grado di studiare il rapporto esistente tra se stesso e la natura, di cui riesce a scrutare ed ormai sempre più spesso ad influenzare i meccanismi, immaginando erroneamente di trovarsi in un punto di osservazione esterno ad essa.

«Qualsiasi discorso ecologico, sia che affronti il tema generale della sopravvivenza della specie umana su

un pianeta le cui risorse stanno drammaticamente esaurendosi, sia che restringa il suo interesse a particolari problemi di protezione dell'ambiente, deve presupporre questa realtà di fondo con tutte le implicazioni che ne discendono».

Il discorso ecologico è estremamente complesso e difficile e questo forse spiega ma non giustifica il disinteresse che i politici gli hanno riservato fino ad ora, quando non lo hanno usato per piegarlo a fini particolari. È un discorso che bisogna avere il coraggio di affrontare seriamente senza affermazioni paradossali come quella di un famoso studioso americano che dichiarava che la civiltà di un popolo è direttamente proporzionale alla superficie dei suoi parchi nazionali ma senza sfuggirlo come dimostrano di fare tutti coloro che da anni rimandano la soluzione di ogni quesito ecologico, anche il più piccolo, alla «sistemazione o assetto generale del territorio» formula che purtroppo non impedisce l'aggravarsi dello scempio dell'ambiente naturale italiano.

Per portare un contributo o meglio per proporre un invito serio allo studio dei grossi problemi che affliggono il nostro ambiente, specialmente quello che interessa la megalopoli Firenze/Prato/Pistoia, l'Azienda Autonoma di Turismo di Prato in stretta collaborazione con la Sezione pratese «E. Bertini» del Club Alpino Italiano ha da diversi anni presentato un progetto per il «PARCO REGIONALE DELLE ALTE VALLI». Perché un parco? Perché uno studio ed un'at-



tenzione speciale per una certa zona? Dato per scontato che chi ci legge sappia che per parco regionale si intende «un patrimonio di ambienti naturali: seminaturali ed umanizzati, con caratteri scientifici ecologici ed estetici meno rilevanti che nei parchi nazionali, ma di grande interesse regionale... Essi sono destinati a conservare luoghi esemplari e caratterizzanti in senso naturalistico e culturale il territorio regionale, accessibili a chiunque per scopo di studio e di ricreazione fisica e mentale...». Il pro-

getto è nato dalla constatazione di una situazione esistente ed avente carattere di assoluta eccezionalità. Questa situazione presenta due aspetti preponderanti: da una parte in pianura le tre città con i loro tremendi problemi sociali, industriali e agricoli che presuppongono la preliminare e definitiva sistemazione di certe basi naturali, dall'altra una zona montuosa che circonda ed incombe a volte minacciosa sulla pianura, in continua fase di spopolamento, ma giunta a noi miracolosamente intatta,



un oceano di verde che nasconde anche aspetti pericolosi ma che per facilitare e completare la soluzione dei problemi del piano può far immaginare soluzioni che permettano la permanenza delle residue popolazioni e che consentano con la dovuta gradualità ma senza ulteriori colpevoli perdite di tempo l'utilizzazione razionale di quelle che ora sono solo bellezze naturali ma che devono divenire realtà economiche scientificamente classificabili sotto le voci di turismo, silvicoltura, forestazione, bonifica montana, sistemazione idrogeologica e tante altre. Siamo in una difficilissima fase di transizione politica ed amministrativa caratterizzata dalle deleghe dello Stato alle Regioni e delle Regioni agli Enti locali; situazione difficilissima che è resa più grave dalla crisi economica che non consente investimenti che ai meno avveduti non sembrano necessari; non sembra giusto tuttavia che la Regione che già al tempo del Granduca è stata capace di realizzazioni notevolissime, lasci gli Enti locali alle prese con problemi che li sovrastano e per la soluzione dei quali non hanno né l'attrezzatura scientifica né la capacità finanziaria indispensabile; se così fosse più che una delega sarebbe una fuga.

Mentre si sperano tempi meno oscuri occorre che l'opinione pubbli-

ca, e specialmente quella pratese diventi consapevole dell'importanza del problema dell'ambiente che può essere risolto o con il Parco delle Alte Valli come è immaginato dai promotori, cioè come struttura traente per la soluzione di molti altri problemi ed esemplare per situazioni analoghe, oppure con una politica di assetto del territorio che cominci a definirsi riservando a zone come quella studiata le funzioni che le sono più congeniali per il benessere degli abitanti della montagna e delle pianure sottostanti e per l'economia della nazione.

In dettaglio, la zona proposta per il Parco ha una superficie di circa 15.000 ettari dei quali circa 4.500 già di pertinenza del demanio forestale regionale che ha il suo fulcro nella Foresta di Acquarino che si estende principalmente sui comuni di Cantagallo e di Sambuca Pistoiese.

Il suo perimetro lungo circa 65 km si snoda da: Collina di Schignano, attraverso Schignano, Migliana, Rio Canvella, Gavigno, Fossato, Lentula, confine provinciale pistoiese fino a Taviano, Strada nazionale Porrettana, Fattoria di Javello, Collina di Schignano. Comprende quasi esattamente i territori descritti nelle schede nr. 24 e 41 delle «AREE VERDI» individuate dalla Regione Toscana come aree aventi particolari requisiti di carattere ecologico. La zona della fo-

resta demaniale è già ben curata da tutti i punti di vista ed in grado di assolvere ai compiti che si richiedono ad un grande parco turistico.

In conclusione la zona raccomandata è anche ricca di emergenze storiche ed etnologiche (Faggi di Javello, Badia a Taona, Prato al Vescovo, Cascina di Spedaletto, Chiappore, Torri, Lentula, La Rasa, ecc), di curiosità archeologiche come i resti di una fonderia che si dice etrusca nel letto della Limentra, di fauna stanziale ed esotica ed abbonda di numerosissimi punti di sosta e panoramici dai quali si possono godere orizzonti infiniti.

Quello che occorre fare, e subito, è agire in modo che anche questa occasione che secondo l'opinione dei promotori è l'ultima esistente nella nostra zona, non vada perduta.

La volontà concorde di tutti gli interessati al problema di amministrare, conservare e godere un bene insostituibile, avvii e conduca velocemente in porto lo studio di questa parte vitale delle nostre montagne perché ritornino e restino per sempre dispensatrici di benessere ai valligiani e depositarie dei beni preziosi godibili in tanti ma civili modi dagli abitanti delle inquinate pianure.

progress

PERSONAGGI

PAOLO ROSSI il goleador dell'anno

di Riccardo Mazzoni



È pratese, ha ventuno anni, si chiama Paolo Rossi ed è ormai considerato da tutti come una delle più grosse realtà del calcio italiano. La carriera di Paolo Rossi ha avuto vicende alterne: è iniziata nella Cattolica Virtus, la squadra che ogni anno sforna giovani di grande talento e che costituisce un grosso serbatoio di giocatori soprattutto per la Juventus, ed è proseguita proprio nella società di Agnelli. Rossi, giovanissimo, si è quindi trasferito a Torino, in un ambiente dove calcio e studio costituiscono le uniche occupazioni della giornata, e dove i giovani che arrivano da tutte le parti d'Italia vengono trattati con la severità di un college inglese. Nelle giovanili della Juventus, Rossi si è subito segnalato come attaccante fantasioso e soprattutto velocissimo, riuscendo a fare qualche apparizione anche in prima squadra, in partite di coppa Italia. Poi, i gravi infortuni al ginocchio, le operazioni al menisco lo hanno costretto a rimanere inattivo per lunghi periodi: sono stati questi i momenti più difficili che il giovane attaccante ha dovuto superare, con la consapevolezza di avere dato a sufficienza per emergere in un mondo durato, ma con la paura di dover uscire dalla scena senza aver ancora assaporato le prime soddisfazioni. Del suo periodo nelle giovanili della più grossa società d'Italia ha parlato più volte José Altafini: «Giochiamo insieme — ha detto il "vecchio" campione brasiliano — nelle riserve contro la prima squadra, e formavamo un tandem di attacco perfetto: riuscivamo a segnare almeno tre reti a parità alla difesa titolare, Rossi ha talento da vendere e sicuramente emergerà». Altafini aveva indubbiamente visto giusto: una volta superati i postumi sia fisici che psicologici degli infortuni subiti, Rossi ha ripreso la sua attività con il fermo proposito di confermare le sue grandi possibilità. La grande occasione è giunta puntuale quando Rossi è stato ceduto al Vicenza, una squadra di serie B che da qualche anno tentava il ritorno nella massima categoria. Un ambiente ideale, un allenatore molto preparato, una squadra tutta impostata sul ritmo e sulla velocità, ed ecco Paolo Rossi trovare finalmente la sua vera dimensione: le reti sono arrivate a grappoli, ma il giovane cannoniere non si è limitato a questo, facendosi anzi ammirare soprattutto per la grande capacità di far gioco, di rientrare a recuperare palloni a centrocampo e di ripartire in velocità verso la porta avversaria. Al termine di un campionato esaltante, col quale la sua squadra è passata a giocare in serie A, Rossi si è aggiudicato la classifica

dei cannonieri. Le sue quotazioni sul tanto discusso «mercato» calcistico sono salite a dismisura, ma la stessa Juventus ha preferito aspettare a riprenderselo, e lo ha lasciato in provincia per un altro campionato. Sono stati in molti, infatti, a scommettere che Rossi avrebbe fallito in serie A. Era già successo ad altri giovani, di smarrire la via del gol dopo l'impatto con la massima categoria, e quindi Rossi ha dovuto aspettare l'inizio della nuova stagione agonistica per vedersi riconosciute appieno le sue qualità. Dopo un inizio in sordina, il ventunenne attaccante pratese ha dato un saggio delle sue possibilità mettendosi in luce come il miglior centravanti del torneo. Passato il periodo di «incubazione» alla Juventus ed al Como, dunque, Paolo Rossi è letteralmente esplosa in quel di Vicenza, prima in B e poi in A, e di lui ora si può dire tutto, ma certamente non lo si può più considerare una meteora. È ormai un campione affermato. Sul campo, Rossi possiede la grande e inimitabile qualità di intuire le azioni, i passaggi, le traiettorie del pallone un attimo prima dei suoi avversari. Si tratta di sensibilità, cioè di una dote innata. La sua arma migliore è dunque l'intuizione, il colpo d'occhio, con l'accompagnamento di una tecnica invidiabile.

Rossi ha già avuto la grossa soddisfazione di esordire nella nazionale maggiore, dopo essere stato un punto di forza della rappresentativa «Under 21» che si è qualificata per le finali europee. Il suo esordio, a Liegi contro il Belgio nell'incontro che la nazionale italiana ha vinto per uno a zero, è stato superlativo ed ormai, salvo clamorose sorprese, dovrebbe essere sicura la sua convocazione da parte di Bearzot nella «rosa» dei giocatori che andranno, in giugno, al «Mundial» argentino. Per quanto riguarda la sua utilizzazione in nazionale, Rossi ha detto che potrebbe giocare sia come «punta» moderna (cosa che fa con molto profitto nel Vicenza), sia nel ruolo di tornante in una posizione leggermente più arretrata, di appoggio agli altri attaccanti.



LA VIOLENZA NELLO SPORT

di Corrado De Biase

Assistendo a gare sportive di persona o alla TV, viene fatto di domandarsi come possa avvenire che certi atti vengano perseguiti penalmente se commessi in occasioni diverse e altri invece rimangono impuniti ove compiuti durante contese agonistiche.

Intendiamo riferirci al fenomeno della così detta violenza sportiva, che, purtroppo, talvolta si manifesta nei campi di gioco.

Sembra, dunque, lecito domandarsi come mai uno di noi debba rispondere di lesioni se con un calcio spezza una gamba a qualcuno, mentre lo stesso calcio, diretto allo stinco dell'avversario invece che al pallone, non sarebbe punito se inferto in un campo da gioco.

In proposito vi sono varie teorie, che possono essere così riassunte.

Vi è chi ha sostenuto che la consuetudine avrebbe un valore discriminante nelle lesioni sportive: si ritiene, cioè, che la consuetudine, intesa come ripetizione ininterrotta di un dato comportamento, sia causa di giustificazione. Il comune modo di considerare come leciti i giochi violenti, anche quando producono conseguenze lesive per la

persona, sarebbe il motivo della non incriminazione del così detto «delitto sportivo».

È evidente che una tesi di questo genere non può essere accettata, giacché non si può parlare, nel nostro ordinamento giuridico, di consuetudine «contra legem».

Altri hanno sostenuto, come causa di giustificazione delle lesioni sportive, il consenso dell'avente diritto (cioè di chi subisce le lesioni), con riferimento all'art. 50 del C.P., secondo il quale non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto con il consenso della persona che può validamente disporne.

Il consenso, in certi casi, nel diritto penale elimina la punibilità di un fatto illecito: salendo sul ring o entrando in campo, gli atleti accetterebbero il rischio e tutte le conseguenze del combattimento o della gara.

Non riteniamo che anche questa tesi possa essere accettata.

Per prima cosa, non è pensabile il fatto che l'atleta si prospetti, come conseguenza accettabile della sua attività, una grave lesione personale o addirittura la morte.

Il consenso, poi, ha dei limiti stabiliti dalla legge, nel senso che, perché esso possa validamente sussistere, è necessario che il diritto sia disponibile e noi riteniamo che lo sportivo — come ogni altro individuo — non ha diritto di disporre del proprio corpo o della propria vita.

Altri, infine, vedono nello sport, in quanto tale una causa di giustificazione delle lesioni sportive e sostengono che l'interesse sociale, che sarebbe insito nello sport (miglioramento fisico e morale dei cittadini), prenderebbe il sopravvento su determinati interessi individuali (come l'integrità fisica dei singoli atleti).

A nostro avviso il problema deve essere impostato diversamente.

Intanto, devono essere tenuti presenti i seguenti due punti:

- 1) il regolamento sportivo costituisce la norma primaria di comportamento dell'atleta in gara, sicché la sua violazione propone un sintomatico giudizio di colpa;
 - 2) detto giudizio, a prescindere da una violazione della regola sportiva, potrà aversi, in concreto, quando sia possibile appurare che l'azione è andata oltre l'indispensabile per il conseguimento del risultato vittorioso e sia stato violato il principio del «neminem ledere», cioè di quella regola che vieta a ciascuno di arrecare danno ingiusto ad altri. In altre parole, fino a quando l'atleta rispetterà le regole del gioco, pur senza rinunciare al suo dovere di lottare al limite delle sue capacità egli non avrà da temere in merito alle eventuali conseguenze dannose della sua azione: dette conseguenze saranno del tutto fortuite e non potrà parlarsi di colpa.
- Quando, invece, si verifichi il caso di un atleta, che arrechi danno all'avversario — trascurando le regole del gioco o indipendentemente da esse — non potrà parlarsi di impunità.

L'avv. De Biase è Presidente del Tribunale di Prato e Capo Ufficio Inchieste della Federcalcio.



Certo è difficile stabilire (e questo spiega perché i casi di intervento dell'A.G. sono piuttosto rari), quando quest'ultima ipotesi si è verificata. Diversa è, invece l'ipotesi del dolo, che ricorre quando la lesione sia inferta volontariamente al solo fine di nuocere.

In questo caso, non sussisterà giustificazione alcuna. In definitiva, ci sembra di poter dire che lo sport non si sottrae alle regole generali. Chi sta al gioco, cioè chi rispetta le regole non ha niente da temere, qualunque cosa possa accadere.

Chi le regole infrange, agisce a suo rischio e pericolo, nel senso che dovrà subire le conseguenze anche penali che, dalla sua condotta, possono derivare.

Un discorso a parte deve essere fatto a proposito degli atti di violenza commessi in occasione di manifestazioni sportive.

Vogliamo riferirci alle violenze negli stadi. Come è noto, il regolamento della F.I.G.C. dispone che le società sono sempre e comunque responsabili (in via oggettiva) del comportamento dei propri sostenitori, nonché del mantenimento dell'ordine pubblico nei propri campi di gioco.

Ricade cioè sulle società la responsabilità di fatti — ai quali esse possono essere anche estranee — come invasioni di campo, lancio di oggetti, disordini in genere.

Da qualcuno tale tipo di responsabilità oggettiva è oggetto di contestazione e viene fatto anche riferimento alla Corte Costituzionale, che ha fatto cadere quelle ipotesi penali, che venivano punite a titolo di responsabilità obbiettiva.

Di contro, è stato osservato che se una società sportiva trae i suoi profitti dall'esistenza della massa dei tifosi, è ammissibile che la società si trovi poi esposta ai danni che quella stessa massa dei tifosi può procurarle con episodi di intemperanza e di disordine.

È stato osservato, altresì, che la necessità che le gare si

svolgano regolarmente e che coloro che sono investiti di particolari funzioni (es. arbitri) possano espletare tranquillamente i loro compiti, esige che certi episodi siano congruamente puniti.

Poiché è evidente che, almeno per la giustizia sportiva (ma anche per quella ordinaria), non è possibile colpire i responsabili diretti, la punizione non può essere attuata che in direzione della società, attraverso sanzioni che, se incidono immediatamente in questa, mediamente colpiscono anche i responsabili diretti, i quali vengono privati della facoltà di assistere a successivi spettacoli agonistici (attraverso la squalifica del campo).

A nostro avviso, se si vuol permettere allo sport di sopravvivere, non si può non riconoscere validità all'istituto della responsabilità oggettiva.

Più delicato, semmai, si fa il discorso, ove si possa accertare che le violenze furono commesse, non da «sostenitori» di una delle due squadre, ma da veri e propri teppisti.

E ora, purtroppo, frequente il caso di persone che si recano allo stadio al solo scopo di creare disordini, indipendentemente dalle sorti delle gare (si pensi a coloro che vanno appositamente armati unicamente per provocare danni). In tali ipotesi, può non sembrare giusto che la società sportiva risponda per le azioni poste in essere da persone che, con lo sport, non hanno niente a che vedere.

Tuttavia, a nostro avviso, non sembra che si possa giungere a diverse conclusioni. Premesso che le società sono sempre e comunque responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico nei campi di gioco e che non sempre è possibile individuare l'origine dei disordini, rimane il fatto che il superiore interesse della regolarità delle gare non potrà esimersi la giustizia sportiva di applicare le sanzioni del caso.

In questa materia, è, per altro, auspicabile una azione preventiva, che le società potranno attuare anche a mezzo dei propri sostenitori (attualmente riuniti in apposite organizzazioni) i quali potranno vigilare che in mezzo a loro non si siano infiltrati elementi nemici dello sport.

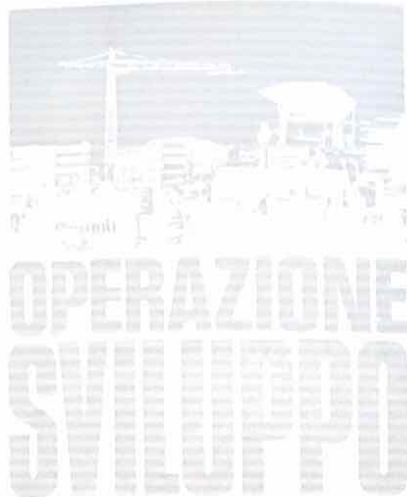


di Alberto Parenti

«Operazione sviluppo», così la Confindustria ha chiamato l'insieme di proposte di politica economica elaborate dagli imprenditori per indicare una strategia per uscire dalla crisi e per far riprendere all'Italia la via dello sviluppo. Questa «operazione» è stata presentata verso la metà di gennaio contemporaneamente in tutte le sedi territoriali (circa cento) in cui si articola l'organizzazione industriale.

Le proposte sono contenute in un documento che fu trasmesso ai Sindacati il 20 ottobre dello scorso anno, con dati e argomenti però aggiornati alle più recenti statistiche e al successivo sviluppo del dibattito in itinere fra Governo, Confindustria e Sindacati. Con questa articolata e massiccia azione informativa l'organizzazione industriale ha inteso da un lato richiamare ancora una volta l'attenzione dei politici e delle parti sociali sulle proposte avanzate, e dall'altro informare anche i quadri dirigenti periferici della politica e della amministrazione e la più ampia opinione pubblica di quella che è la diagnosi della categoria industriale sulla situazione attuale e sulle misure e comportamenti imposti alla rigidità della stessa.

Il documento si caratterizza, rispetto alle linee di politica economica prospettate dal Governo e dai Sindacati per la richiesta di una politica economica più espansiva, tale da portare il tasso di sviluppo del reddito nazionale al 4,5 per cento e stabilizzarlo a questo livello nel medio periodo: il che darebbe spazio, tra l'altro, ad un aumento dell'occupazione,



Così la Confindustria ha chiamato l'insieme di proposte elaborate dagli imprenditori per indicare una strategia idonea a farci uscire dalla crisi e per consentire che la funzione di motore dell'economia passi dai consumi agli investimenti

Per raggiungere questo obiettivo la Confindustria individua vari mezzi: tra questi, uno spostamento delle risorse dai consumi agli investimenti; una sostanziale riduzione del disavanzo pubblico accompagnata da un rilevante incremento degli investimenti pubblici; il controllo della dinamica del costo del lavoro.

La «proposta» degli imprenditori parte da un concetto fondamentale: la esigenza di mantenere inserita nell'economia dell'Occidente la nostra economia. Il che non avverrebbe se, in assenza di correttivi, le cose continuassero a scivolare sul piano inclinato su cui si trovano. Infatti in tal caso, ferme le ipotesi di incremento del reddito, della bilancia dei pagamenti, e della spesa pubblica, ipotizzati nella Relazione previsionale e

programmatica del Governo e successive integrazioni, di fronte ad un ulteriore allargamento della base monetaria, starebbe l'inflazione selvaggia, a livelli completamente diversi da quelli dei nostri partners; di fronte al suo contenimento nei limiti previsti sarebbe lo stritolamento dell'economia.

La proposta degli imprenditori vuole essere un tentativo di formulare delle linee di azione distaccate da impostazioni demagogiche e di parte, si che sia possibile avere, se lo si vuole, un riferimento che consenta di far giustizia di tutto il polverone che da più parti si solleva in continuazione sui problemi economici.

Il documento comincia con una attenta analisi della situazione congiunturale; passa poi ad esaminare i

problemi finanziari delle imprese; il costo del danaro, le scorte, gli investimenti; l'occupazione; l'edilizia; la politica economica del Governo e conclude con uno «schema di intervento». Per ragione di spazio ci limitiamo a riportare qui di seguito solo quest'ultima parte del documento confederale che peraltro è la più importante in quanto contiene le concrete «proposte» degli imprenditori per difendere il livello di occupazione esistente, per affrontare i problemi sollevati dall'applicazione della legge per l'occupazione giovanile, i problemi più generali concernenti l'allargamento della base produttiva e la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Operazione sviluppo»: possibile schema d'intervento

«La necessità di difendere il livello dell'occupazione esistente, i problemi sollevati dall'applicazione della legge per l'occupazione giovanile, i problemi più generali concernenti l'allargamento della base produttiva e la creazione di nuovi posti di lavoro impongono differenti e più ambiziosi obiettivi per la nostra economia.

Si ritiene opportuno esplorare congiuntamente con il Governo e la Federazione Unitaria Sindacale i modi in cui sospendere il livello della attività produttiva fino al limite in cui il disavanzo di bilancia dei pagamenti che ne deriva possa essere finanziato all'estero. È stato autorevolmente indicato che un tasso di crescita del 4,5% può consentire di contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti nell'ordine dei mille miliardi. La combinazione tra queste due variabili, cioè lo sviluppo del reddito e il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, può essere compatibile con il mantenimento dell'attuale parità sull'estero della lira e con la riduzione del tasso medio dell'inflazione previsto dalla Relazione Previsionale e Programmatica 1978 (P & P) nella misura in cui le parti sociali ed il Governo fissino comportamenti che mantengano sotto controllo le aspettative inflazionistiche, come già avvenuto a cavallo del 1976-1977.

I punti principali di siffatta politica possono sintetizzarsi come segue:

Comportamenti del Governo

— effettuare una operazione di

finanza ordinaria e straordinaria e tariffaria tale da avvicinare il disavanzo effettivo del settore pubblico all'obiettivo stabilito nella P & P 1978;

— permettere l'espansione del credito al settore produttivo di una cifra corrispondente alla inversione ipotizzata nel saldo corrente della bilancia dei pagamenti;

— praticare tecniche di intervento monetario tali da sospendere il prime rate in linea con l'inflazione ipotizzata per il 1978;

— promuovere provvedimenti atti a consentire il finanziamento di imprese in crisi, ma risanabili;

— provvedere all'approvazione del disegno di legge Pandolfi, con gli emendamenti resi necessari per facilitare sul piano tributario l'acquisizione di capitale di rischio da parte delle aziende di credito e degli istituti di credito speciale;

— seguire l'evolversi sia dei settori in crisi, eliminando vincoli amministrativi (ad es. sui prezzi), sia delle singole imprese, al fine di non permettere il diffondersi delle spinte recessive;

— disporre il rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali;

— ampliare i plafond per i crediti all'esportazione;

— provvedere all'applicazione della legge 183 e dare priorità al Mezzogiorno d'Italia nell'attuazione delle L. 675 e L. 285;

— sospendere l'attività edilizia approvando l'articolo predisposto dalla Presidenza del Consiglio e dai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio.

Comportamenti delle parti sociali

— esplorare quali condizioni possano contenere la crescita del costo del lavoro entro il tasso atteso dell'inflazione, con possibilità di verifica nel corso dell'applicazione delle politiche qui suggerite;

— ricercare i modi per l'applicazione dell'accordo interconfederale del gennaio 1977, per permettere una più rapida espansione della produttività; — utilizzare interamente il margine consentito dalla crescita della produttività per l'attuazione di iniziative che aumentino l'occupazione;

— ricercare forme di mobilità del

lavoro che concorrano a suscitare l'accrescimento dei posti di lavoro;

— adattare le politiche sindacali al superamento delle difficoltà dei settori e delle imprese in crisi, sia pure condizionandole al risanamento effettivo dell'azienda;

— procedere a iniziative congiunte di piani di formazione professionale che agevolino l'inserimento dei giovani nei processi produttivi ed il riadattamento degli operai costretti dai processi di riconversione e ristrutturazione a modificare la loro posizione lavorativa.

La logica di questo dettato di politica economica non si discosta sostanzialmente da quello enunciato dal Governo nella P & P 1978; la richiesta è tuttavia quantitativamente più penetrante per rendere possibile di recepire l'esigenza sociale dell'impiego dei posti di lavoro e della base produttiva del Paese in condizioni di stabilità della lira.

I tempi di attuazione degli interventi proposti dalla Confindustria richiedono il rispetto di una precisa sequenzialità, che parte da una spinta sul ciclo delle scorte e su di un intervento immediato sull'edilizia. Quando si sarà raggiunto un tasso di crescita delle attività del 4,5%, necessita un intervento di taglio dei redditi ed una contemporanea espansione dell'offerta di credito agli investimenti produttivi. Per la realizzazione dell'operazione sviluppo è necessario, quindi, — come accennato — che da un punto di vista macroeconomico la funzione di motore dell'economia passi dai consumi agli investimenti.

Ora è evidente che l'attuazione di tale linea di politica economica richiede provvedimenti legislativi, provvedimenti amministrativi e comportamenti razionali delle parti sociali.

Comportamenti che coinvolgono tutti i possibili «livelli» in cui si articola la vita ed i problemi economico-sociali. Le proposte della Confindustria possono pertanto fornire un utile punto di riferimento anche per quel metodo dell'esame congiunto dei problemi locali — tra le diverse componenti — che è già stato sperimentato con il «Progetto integrato per l'area tessile triestina».



Occhi sul centro

Questa rubrica è dedicata a quanti, pur nelle difficoltà del presente, hanno dimostrato fede nel ruolo che, nell'economia generale della comunità, è riservato al centro storico di Prato, punto d'incontro di una tradizione che rivive nel presente.

a cura di Riccardo Bargellini

Pelletteria Frosini

Da via del Serraglio a via Guizzelmi, angolo via del Vergato, il passo è breve. Ma con il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede la Pelletteria Frosini ha fatto un salto prestigioso offrendo alla sua affezionata clientela un ambiente accuratamente e sapientemente trasformato, ancora più degno della qualità dei suoi prodotti.

Paolo e Franco Frosini, anche con l'elegante punto di vendita «Personality», in via Garibaldi, inaugurato nel 1962, vengono ad accrescere con questa ulteriore iniziativa l'attrazione esercitata dal Centro Storico, dove operano fin dal 1949.



Profumeria Pagnini

Nel cuore della vecchia Prato, all'angolo fra via dell'Accademia e via Bocchineri, s'è insediato da non molto un negozio che si distingue sia per l'arredamento che per i servizi offerti: la Profumeria Pagnini.

Nei suoi accoglienti locali si trovano infatti le ultime novità della Profumeria - Bigiotteria, un piccolo Bazaar ed un modernissimo Istituto di Bellezza, nel quale vengono praticati i trattamenti più all'avanguardia, dalle maschere al lifting fino alla iberno-terapia.



Gelli Gioielli

Il proprietario sig. Giuseppe, dopo una esperienza maturata in vari paesi europei e perfezionatasi a Milano, approda nel 1973 a Prato dove nella centralissima via S. Trinita apre «Gelli Gioielli».

La gioielleria si è imposta immediatamente per la squisita fattura dei monili, quasi tutti firmati, su cui punta molto, e per la raffinata eleganza dell'ambiente che trova antico e moderno coerentemente fusi in una abile utilizzazione dello spazio disponibile.

un anno di "piccoli passi"

di Bruno Pagani

nel corrispondente periodo 1976.

Il 1977 si è concluso con un bilancio che si presta a valutazioni di vario segno.

Gli indicatori monetari hanno, in complesso, registrato cifre prossime alle previsioni ottimistiche. Il tasso d'inflazione è stato alquanto contenuto: nei dodici mesi gennaio-dicembre 1977 il costo della vita ha registrato una variazione del +16,5% rispetto al periodo gennaio-dicembre 1976; mentre quest'ultimo periodo aveva fatto segnare un aumento del +19,3% sul 1975.

In linea parallela, a seguito delle misure di contenimento della domanda interna, anche le statistiche sul commercio estero, espresse in lire correnti, hanno registrato un sensibile miglioramento. Il saldo della bilancia commerciale, pur mantenendosi negativo nella più parte dei mesi, e nelle risultanze complessive, è sceso a fine novembre (cioè per il complesso del periodo gennaio-novembre) a quota -2.163 miliardi di lire; contro un saldo di -4.756 miliardi nel corrispondente periodo 1976. È da notare però che tale risultato è stato ottenuto più sul lato del contenimento delle importazioni (per rallentamento della domanda interna, come accennato, e per stagnazione degli investimenti) che su quello di una sostenuta espansione delle esportazioni.

La bilancia dei pagamenti valutaria ha registrato, a partire dal mese di giugno, tutta una serie di saldi positivi, talché per il periodo complessivo gennaio-novembre 1977, è risultato un surplus di +1.709 miliardi di lire, contro un surplus di +1.489 miliardi

1977: basso profilo

A fronte di questi segnali positivi che provengono da alcuni indicatori espressi in lire correnti, le tendenze di fondo dell'economia «reale» si sono però mantenute a livelli depressi. L'indicatore più significativo, sia per il suo impatto sulla formazione di risorse del paese, sia perché espresso da un indice mensile generalmente ritenuto attendibile, quello della produzione industriale, dopo essersi mantenuto su livelli sostenuti sino a marzo-aprile, ha progressivamente rallentato la sua marcia nella seconda parte dell'anno; sino a collocarsi negli ultimi mesi su livelli del -5% circa inferiori rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso dell'anno, tuttavia, il valore aggiunto ai prezzi di mercato del settore industriale è risultato (secondo le prime stime) dell'ordine del +1,5%.

Di linea parallela con tale risultato magramente positivo per l'industria, il valore aggiunto del settore agricolo sembra aver registrato una flessione prossima al -2%. Mentre nel settore terziario, i cosiddetti servizi destinati alla vendita avrebbero registrato un aumento del +3,3%, ed i servizi non destinati alla vendita un aumento del +1,7%.

Da questo gioco di tendenze, il Pnl risulterebbe, secondo stime non ufficiali elaborate da vari osservatori, aumentato nell'anno del +1,9/+2,0 per cento (la stima ufficiale, come è noto, sarà fornita nella «Relazione generale» che si pubblica il 31 marzo prossimo).

Questo «basso profilo» dell'andamento produttivo 1977 si è ripercosso nelle statistiche relative alle dosi ed ai ritmi lavorativi. Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni si sono mantenute inferiori ai rispettivi medi dell'anno precedente sino al mese di luglio; ma da agosto in poi sono sensibilmente aumentate, sia rispetto ai primi mesi dell'anno, sia nel raffronto con i corrispondenti mesi dell'anno precedente. Le ore lavorate nella grande industria sono risultate superiori alle cifre del precedente anno solo nei mesi di gennaio e febbraio; poi hanno attraversato andamenti alterni; e nel complesso del periodo gennaio-ottobre hanno registrato un margine solo lievemente superiore (+2,6) al 1976 (mentre nel 1976 avevano registrato un margine +3,3 rispetto al 1975).

Per quanto concerne l'occupazione, l'indagine campionaria condotta trimestralmente dall'Istat ha visto il numero di persone in cerca di occupazione (cioè disoccupati già occupati e persone in cerca di prima occupazione) passare da 1.598.000 nell'indagine di gennaio a 1.598.000 nell'indagine di ottobre. In linea corrispondente, il tasso di disoccupazione sulla forza lavoro è aumentato dal 6,8% in gennaio al 7,4% in ottobre.

1978: clima di incertezze

Archiviato con tali indicazioni di «basso profilo» il vecchio anno, il 1978 è iniziato in un clima di incertezze; in parte riportate a nuovo dall'andamento del sistema economico italiano rallentato nel 1977; in parte mutuate dall'incerto contesto interna-

zionale; in parte, infine, aventi origine in eventi meta-economici.

Sotto il profilo strettamente economico e con riferimento al sistema italiano è noto (se ne è già fatto cenno su queste colonne; cfr. *Progress* dicembre 1977, pag. 92) come ci si trovi di fronte ad una «forchetta» di ipotesi: una prima ipotesi, formulata a livello governativo dalla «Relazione previsionale e programmatica» dell'ottobre scorso, vedrebbe uno sviluppo contenuto, nell'ordine del +2%; ciò consentirebbe di evitare sia un surriscaldamento inflazionistico all'interno, sia reazioni sfavorevoli sulla bilancia dei pagamenti; ma ciò avverrebbe contenendo domanda e produzione e richiederebbe quindi assai scarso contributo alla soluzione di quegli obiettivi occupazionali che pur dovrebbero essere prioritari, data la situazione sociale in cui il paese si trova, dopo una serie di annate vissute senza slancio.

A questa ipotesi di un nuovo anno da superare senza slancio, si è contrapposta una seconda ipotesi, espansiva, che prevede per il 1978 un tasso di crescita nell'ordine del +4,5%. Essa è stata formulata dalla Confindustria in un documento di lavoro che ha avuto circolazione ristretta il 20 ottobre scorso, ed è stato poi presentato a più larga cerchia di opinione pubblica il 9 gennaio, sotto la formula: «Operazione sviluppo».

Contesto internazionale

La percorribilità, o meno, di questo «sentiero più alto» e peraltro legata a un concorso di complessi fattori (congiunturali in stretto senso; di

consolidamento o mutazione del quadro socio-politico; di capacità di mutazioni strutturali, ecc.) sul piano interno; ma anche a condizionamenti che al sistema italiano derivano dal contesto esterno. Lo stato generale dell'economia mondiale ha registrato nel 1977 un andamento che si potrebbe definire come «perdita di ripresa»: nel senso che quella ripresa che a inizio d'anno veniva ipotizzata non si è verificata nei ritmi previsti; quei sistemi economici che, essendo considerati i più forti, avrebbero dovuto fungere come «locomotive» e trainare i paesi più deboli, hanno poco o punto assolto a tale funzione; i tassi di espansione si sono col passare dei mesi rallentati; la teoria delle «locomotive» è stata accantonata; e in diversi paesi nei settori più deboli hanno incominciato ad affiorare preoccupanti tentazioni a misure protezionistiche.

Fattore ancor più preoccupante: questa «perdita di ripresa», avendo origini e manifestazioni complesse, non soltanto economiche (e non soltanto recenti), sembra difficilmente risanabile nel breve periodo. Il segretario generale dell'OCSE, Emile van Lennep, in un discorso tenuto a Londra il 24 gennaio, dichiarava: «Le prospettive che si disegnano per il 1978 non sono del tutto soddisfacenti sotto molti aspetti. Ci troviamo in presenza di un insieme complesso di problemi congiunturali e strutturali interdipendenti, a livello nazionale ed a livello internazionale. E questi problemi dureranno ancora per molti anni».

Qualche sintomo di schiarita

Il 1978 è iniziato dunque con prospettive di perplessità, dettate dalle preoccupazioni maturate nel 1977. Lo si avverte nelle diagnosi formulate nei singoli paesi; e soprattutto nel nostro paese, ove i processi di destabilizzazione economica e sociale sono stati negli ultimi anni particolarmente avvertiti, mentre i processi di ristrutturazione sono stati particolarmente ostacolati. La lentezza nella applicazione dei provvedimenti correttivi proposti nel 1977 (dalla legge per la riconversione e ristrutturazione industriale, ai progetti di ristrutturazione finanziaria delle imprese, al più generale disegno di politica industriale faticosamente elaborato dal Ministero Industria) ne recano testimonianza. Prospettive difficili, dunque, nel medio-lungo periodo. Ciò non toglie che i giochi del mercato (il maturare, probabilmente, di decisioni di spesa per sostituzioni, per scorte, per investimento, procrastinate nei mesi precedenti; nonché il persistente stimolo ad acquisti cautelativi contro le previsioni di ulteriore erosione del metro monetario) possano stimolare tendenze meno riflessive nella tendenza della domanda a breve periodo.

Qualche indicazione in tal senso sembra essere offerta dai più recenti sondaggi congiunturali. L'inchiesta *Iscro Mondo Economico*, pubblicata il 10 febbraio, che dà conto delle previsioni del sistema industriale italiano formulate a fine dicembre/inizio gennaio su un arco previsto di tre/quattro mesi (cioè a valere sino a marzo/aprile) registra un rallentamento nella flessione degli ordini all'indu-

un anno di "piccoli passi"

stria: da un saldo, fra le previsioni di aumento e di diminuzione, che nelle precedenti inchieste si era spinto sino a -32/-35 punti, si è passati ad un saldo più ridotto -20. In linea parallela, le previsioni circa le produzioni (sempre a valere sino a marzo/aprile) sono scese, da un precedente saldo -24/-26, ad un saldo -12.

Analoga tendenza sembra riscontrarsi nelle risposte al sondaggio semestrale condotto nel «forum» di Mondo Economico: che si riferisce non alle sole imprese industriali, ma a tutto il sistema economico italiano, e che ha come traguardo temporale non i tre/quattro mesi sino a maggio/aprile, ma tutto il primo semestre 1978.

Secondo una prima elaborazione (provvisoria) dei questionari ritornati al momento in cui queste note vengono licenziate, la percentuale degli interpellati che prevedono flessione nel movimento generale degli affari è scesa dal 40% nel sondaggio di sei mesi fa, cioè relativo al secondo semestre 1977, al 32% nel sondaggio attuale, relativo al primo semestre 1978. Mentre in linea parallela la percentuale di coloro che prevedono aumento nel movimento generale degli affari è salita dal 15% al 25%. Il saldo fra ottimisti e pessimisti sembra dunque essere risalito da -25 a -7 (cifre provvisorie).

I problemi strutturali

Gli interpellati sia nell'inchiesta ISCOME sia nel sondaggio nel FORUM ME sembrano dunque vedere «meno nero» nel loro domani. L'interrogativo che si pone è ora du-

plice: primo, stare a vedere se si tratta di un «respiro congiunturale» di brevissimo periodo, oppure di un preludio ad un «punto di svolta» congiunturale più consistente; secondo, osservare e possibilmente verificare se questa «pausa» nella tendenza a restare prigionieri in una fascia di bassa congiuntura possa essere utilizzata per la messa in moto di interventi di «riabilitazione» del sistema, che investano, al di là della congiuntura di breve periodo, le strutture (ed i comportamenti operativi) del sistema stesso. E qui si tratta non solo di interventi di ingegneria industriale (e manageriale: dalla ricerca al mercato), di ingegneria finanziaria, di ingegneria monetaria; ma anche di mutazione nel clima generale: politico e sociale.

Il clima generale politico e sociale è fragile. Si tratta di vedere nei prossimi mesi quali ristrutturazioni del sistema siano praticabili in un contesto di compatibilità in termini economici (cioè di formazione e di allocazione di risorse cioè investimenti, in settori produttivi); oppure se invece talune spinte socio-politiche sfuggono al controllo: in tal caso potrebbero raggiungere un grado di pressione tale da spingere alla ricerca di altre vie, lungo le quali, alte dosi di risorse verrebbero convogliate verso settori privilegiati (aree assistite, occupazione come variabile indipendente ecc.) tali da risultare non compatibili, o meno compatibili, con un obiettivo di sviluppo sostenuto del sistema nel suo complesso.

Le forze politiche (includendo nella accezione del termine anche i vertici sindacali responsabili) sono — al

momento in cui queste note vengono licenziate — impegnate nella ricerca di una nuova elaborazione degli accordi programmatici raggiunti nel luglio scorso: meglio cadenzata nelle individuazioni degli obiettivi prioritari, e meglio strutturata (nelle istituzioni, nelle aggregazioni di volontà politiche, nelle procedure e nelle scelte di uomini) per l'attuazione dei singoli punti programmatici.

Se tale ricerca sortirà esiti positivi, è da ritenere possibile che nel corso del 1978 possano essere introdotti elementi di correzione alle remore di natura strutturale che — pur essendo state diagnosticate — non sono state corrette e hanno frenato la ripresa nel 1977. Una svolta in tal senso, concomitante con i timidi sintomi di ripresa congiunturale che, come sopra accennato, sembra stiano profilandosi, potrebbe rafforzare le aree di potenziale ripresa, e rendere il cammino del 1978 meno aspro rispetto alle previsioni maturate sul finire dell'anno. Sarà, comunque, un cammino faticoso: se si saprà procedere, si procederà per «piccoli passi».

BANCA DATI ICE

di Amerigo Giuseppeucci

Fra gli strumenti più recenti attivati per favorire le esportazioni, è da annoverare la Banca dati ICE.

L'Istituto Italiano per il Commercio Estero, nell'intento di potenziare le proprie strutture a beneficio degli operatori economici italiani interessati agli scambi con l'estero, ha istituito un Sistema elettronico di raccolta, elaborazione e trasmissione delle informazioni.

Tale sistema, basato sul collegamento della rete degli uffici ICE all'estero ad un elaboratore elettronico posto presso la sede di Roma, consente alle organizzazioni e alle aziende che vogliono utilizzarlo di ottenere in tempo reale, a mezzo del proprio terminale — in linea diretta con l'elaboratore — informazioni sugli sviluppi della domanda estera.

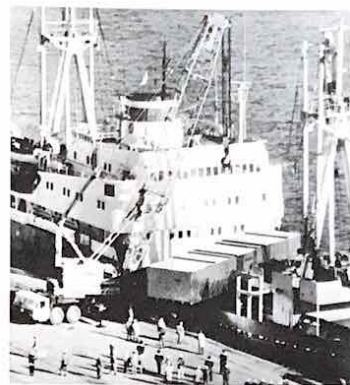
Il sistema informativo ICE è oggi in grado di fornire i seguenti dati:

- 1) segnalazione di aste e appalti;
- 2) richieste di merci e rappresentanze estere;
- 3) offerte di merci e rappresentanze estere;
- 4) nominativi di ditte esportatrici italiane;
- 5) nominativi di operatori esteri;
- 6) informazioni su Mostre, Fiere e Saloni specializzati all'estero;
- 7) archivio delle indagini di mercato, delle schede merceologiche, delle relazioni su missioni di operatori in paesi esteri e dei «Consigli pratici per l'esportatore».

La flessibilità di cui è dotato il sistema informativo ha inoltre consentito recentemente di estendere la sfera di applicazione ad un più ampio ventaglio di informazioni, tra le quali informazioni sulla legislazione doganale nei paesi esteri, quotazioni e situazioni di mercato per prodotti e per Paesi.

Le informazioni sono ovviamente caratterizzate da una rapida obsolescenza e hanno una validità solo se utilizzate tempestivamente dagli operatori interessati a presentare le loro offerte specie quando si tratta di aste.

Il sistema informativo peraltro consente all'utente abbonato alla Banca Dati di poter disporre delle informazioni di suo interesse allacciandosi direttamente al sistema centrale, raggiungen-



do così l'obiettivo primario di un sistema informativo elettronico, ovvero la diffusione delle notizie in tempo reale.

Per consentire alla propria clientela di poter usufruire di uno strumento di informazioni così prezioso, la Cassa di Risparmio di Prato ha stabilito recentemente con l'ICE delle intese, formalizzate attraverso un apposito contratto di utenza, per allacciare l'Istituto alla Banca Dati ICE.

È stato così costituito un ulteriore servizio unico a Prato a favore dell'ex-import dell'area in un momento in cui appare chiaramente come qualunque supporto teso a potenziare la vocazione all'esportazione espressa dal bacino, costituisce una significativa garanzia di consolidamento della sua struttura produttiva.

(1) Le aziende interessate ad avere informazioni dalla Banca Dati ICE, possono mettersi in contatto con gli sportelli della Cassa per informazioni più dettagliate.

COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'AREA TESSILE DI PRATO (in miliardi di lire)

anni	importazioni	esportazioni	saldo
1973	100	292	192
1974	116	350	234
1975	132	396	264
1976	232	543	311
1977	236	722	485

Il commercio con l'estero dell'area tessile pratese è andato sempre aumentando negli ultimi anni. È più che giustificato quindi l'interesse dell'area ad acquisire sempre maggiori informazioni sui possibili mercati di sbocco delle proprie merci.

LA CONGIUNTURA A PRATO

L'indagine è stata resa possibile dalla collaborazione delle aziende dell'area che si sono dimostrate estremamente sensibili ai problemi dell'informazione, alle quali va il nostro ringraziamento.

il livello é basso, ma la struttura tiene

Nonostante il livello congiunturale estremamente basso, gli imprenditori dell'area dimostrano ancora fiducia nel «sistema pratese».

di Carlo Gabellini

L'indagine sull'andamento congiunturale del bacino di Prato, che finora comprendeva solo un quadro complessivo delle attività manifatturiere con alcuni accenni al settore tessile in generale, è stata, a partire dal gennaio scorso, notevolmente ampliata per consentire anche un esame obiettivo di alcuni settori particolari.

Il campione oggetto di rilevamento per l'indagine condotta nel mese di gennaio '78 si compone di 631 aziende del bacino tessile di Prato così suddivise:

	Numero	% Composizione
Meccaniche	18	2,9
Meccanotessili	40	6,3
Chimico e materie plastiche	35	5,1
Tot. non tessili	90	14,3
Prod. di filato	85	13,5
Maglia	70	11,1
Prod. tessuti	315	49,9
Prod. tessuti per arr. e/o usi ind.	71	11,2
Tot. tessili	541	85,7
Tot. campione	631	100,00

Le risposte ottenute sono state 318 pari a oltre il 50%: un risultato ben al di sopra di quello medio di una indagine postale normale, e questo è il primo dato che permette di fare alcune considerazioni:

- 1) gli imprenditori pratesi si dimostrano particolarmente sensibili ai problemi di conoscenza di dati riguardanti l'industria locale e questo rende ancora più grave lo stato di «sudditanza» in cui l'area viene lasciata a livello di informazione ufficiale, che limita alla base provinciale la comunicazione delle informazioni più importanti;
- 2) la Cassa di Risparmio offre, nell'area, un affidamento non solo come istituto di credito ma anche come centro di raccolta e di smistamento delle informazioni.

Le risposte pervenute hanno sostanzialmente rispettato, a livello di gruppi, le proporzioni del campione, salvo lievi

variazioni all'interno dei gruppi stessi che non ne alterano la rappresentatività.

Queste le percentuali di composizione delle risposte esaminate per l'indagine congiunturale.

	% Composizione campione	% Composizione risposte
Gruppo Meccanico	9,2	10,0
Gruppo Chimico Plastico	5,1	4,6
Gruppo Tessile	85,7	85,4

Per rendere comparabile, nel corso dell'indagine, la congiuntura dei diversi settori, è stato costruito un indice che si basa sulle definizioni date dagli operatori al livello degli ordini.

Tale indice può andare da -1 a 1 mentre 0 indica una «soglia» al di sopra della quale il momento congiunturale è favorevole.

Quadro di insieme

Il livello degli ordini.

Il livello complessivo degli ordini raccolti dalle aziende del bacino di Prato non può essere certamente definito soddisfacente.

Livello ordini complessivo.

Settore	Alto	Normale	Basso	Totale
Meccanico	20%	45%	35%	100%
Chimico/Plastico	23%	54%	23%	100%
Tessile	13%	32%	55%	100%
In complesso	14%	35%	51%	100%

Tuttavia è importante notare come esso sia notevolmente influenzato da quello delle industrie tessili, che da sole costituiscono l'85% del campione, mentre le industrie mec-

caniche e chimico plastiche hanno un andamento decisamente migliore anche se non del tutto positivo.

L'indice congiunturale complessivo è pari a -0,37 che però scende a -0,42 per il settore tessile e sale a -0,15 per il settore meccanico e a 0, cioè alla soglia di congiuntura favorevole, per il settore chimico plastico.

Riguardo alla provenienza degli ordini acquisiti dalle aziende che hanno risposto all'indagine, il mercato interno ed il mercato estero mostrano tra loro alcune difformità.

Livello ordini Italia.

Settore	Alto	Normale	Basso	Totale
Meccanico	30%	44%	26%	100
Chimico Plastico	18%	55%	27%	100
Tessile	11%	30%	59%	100
In complesso	14%	33%	53%	100

Livello ordini Estero.

Settore	Alto	Normale	Basso	Totale
Meccanico	6%	47%	47%	100
Chimico Plastico	—	—	—	100
Tessile	16%	34%	50%	100
In complesso	15%	36%	49%	100

Stando ai risultati ottenuti per il complesso dell'industria locale il mercato estero si dimostra più vitale non tanto per quel punto in più che ottiene da coloro che lo hanno definito alto, ma perché sono di meno quelli che lo hanno definito basso.

L'indice, che è di -0,39 per i mercati italiani, sale perciò a -0,34 per quelli esteri.

Questa differenza, per altro minima, però, non è uguale per tutti i settori presi in esame.

Nel gruppo delle aziende tessili è più accentuata, a causa di una maggiore caduta dei mercati interni: nel gruppo delle aziende meccaniche, che comprende anche quelle meccanotessili, è invece di segno contrario, in quanto i mercati esteri sono estremamente depressi mentre quello italiano ha un andamento positivo.

Nel settore chimico plastico non è stato rilevato il livello degli ordini dall'estero in quanto nessuna azienda chimica e solo un numero irrilevante di aziende plastiche che hanno risposto all'indagine lavorano per l'estero.

L'utilizzo degli impianti

Il grado di sfruttamento degli impianti, stante la situazione del livello degli ordini, dovrebbe attestarsi su livelli molto bassi. Invece, pur non raggiungendo un livello ottimale, le aziende che hanno risposto all'indagine hanno dichiarato che così non è.

La classe modale, cioè quella che raccoglie la maggior parte delle risposte è quella che indica un grado di sfruttamento degli impianti compreso tra il 70% ed il 90%, la

«moda» cioè la frequenza più comune, si aggira attorno al 78%.

Grado di sfruttamento degli impianti.

Settore	Livello >90%	90-70%	70-50%	<50%	
Meccanico	21%	58%	21%	—	100
Chimico Plastico	27%	46%	18%	9%	100
Tessile (*)	23%	33%	32%	12%	100
In complesso	23%	38%	29%	10%	100

(*) Dal totale del tessile sono escluse le aziende che si avvalgono di terzisti per coprire la maggior parte della propria produzione.

Il gruppo che dimostra di attraversare un momento migliore è quello delle aziende meccaniche, perché, pur avendo una percentuale di aziende con un grado di sfruttamento superiore al 90% leggermente inferiore alla media del sistema, vantano un gruppo percentualmente ben più numeroso nella classe superiore al 90%, mentre il settore tessile si trova probabilmente in una situazione peggiore di quanto non appaia da un esame immediato dei dati.

Non bisogna dimenticare infatti che questi sono calcolati escludendo le aziende tessili che hanno affermato di svolgere pressoché interamente presso terzi la propria produzione, e che rappresentano ben il 46% di quelle che hanno risposto all'indagine.

Quindi:

- 1) in primo luogo non è dato sapere in quale misura questo 46% utilizzi la capacità produttiva delle lavorazioni terziste;
- 2) in secondo luogo la domanda rivolta alle imprese che svolgono la loro produzione all'interno non esclude che anch'esse possano affidare all'esterno una parte del proprio lavoro. Di conseguenza, anche se è rimasto piuttosto buono lo sfruttamento delle macchine interne all'azienda, può essersi ridotta anche notevolmente, come probabilmente è avvenuto stante l'esame del livello degli ordini, la parte di lavoro che viene solitamente fatta svolgere a terzisti.

Tenuto conto di questi elementi, i dati esaminati, quindi, si riferiscono solo al grado di sfruttamento del macchinario che si trova all'interno di aziende che producono in conto proprio, e questo, probabilmente evita di scorgere la flessione del grado di utilizzo complessivo dei macchinari e impianti che formano il complesso sistema tessile pratese.

Previsioni

Trovandosi in un periodo di bassa congiuntura e, per il settore tessile, di campionatura, è inevitabile che le previsioni siano improntate ad un certo ottimismo.

Il fatto che quasi la metà delle aziende del campione si attenda un aumento degli ordini è senza dubbio un'importante segno di fiducia nella tenuta del sistema e nelle pro-

pric capacità imprenditoriali.

Questo dato però non riesce a coprire la percentuale di coloro che avevano dichiarato di avere un basso livello di ordini e quindi non permette di scorgere nel brevissimo periodo un sostanziale andamento positivo.

Previsioni ordini.

Settore	Aumento	Stazion.	Diminuz.	Totale
Meccanico	25%	63%	12%	100
Chimico Plastico	40%	40%	20%	100
Tessile	49%	42%	9%	100
In complesso	46%	44%	10%	100

Le previsioni migliori in assoluto sono quelle per il settore tessile, come è abbastanza logico in quanto l'indagine è stata svolta nel periodo di campionatura, ma se confrontiamo i dati con quanto è stato dichiarato sul livello degli ordini, troviamo che nel settore chimico plastico, in cui tale livello era basso solo per 1/4 delle aziende, sono ben il 40% gli imprenditori che prevedono un aumento degli ordini.

Più caute invece le previsioni nel settore meccanico, orientato, per la maggioranza, verso una ulteriore stazionarietà su livelli di ordini leggermente inferiori al normale.

Previsioni della produzione.

Settore	Aumento	Stazion.	Diminuz.	Totale
Meccanico	17%	79%	4%	100
Chimico Plastico	40%	50%	10%	100
Tessile	46%	43%	11%	100
In complesso	42%	47%	11%	100

Nel complesso l'aumento di produzione dovrebbe seguirlo con un lieve ritardo l'aumento degli ordini.

Per il settore meccanico, in particolare, tale ritardo dovrebbe essere più forte.

Il livello del prodotto, tecnologico o qualitativo a seconda di cosa si tratti, è destinato senza dubbio ad aumentare.

Il miglioramento appare più evidente nel settore chimico plastico, e in quello meccanico, sempre alla ricerca di nuove tecnologie per imporsi su nuovi mercati o per soddisfare alle particolari esigenze locali, ma è notevole anche nell'industria tessile.

Livello qualitativo e/o tecnologico del prodotto.

Settore	Aumento	Stazion.	Diminuz.	Totali
Meccanico	79%	21%	—	100
Chimico Plastico	82%	18%	—	100
Tessile	60%	39%	1%	100
In complesso	63%	36%	1%	100

Il settore tessile

Il settore tessile costituisce il nucleo numericamente più consistente del campione su cui è stata condotta l'indagine.

All'interno del campione le percentuali di composizione tra i settori presi in esame erano le seguenti:

Produttori di filato	15,7%
Maglifici	13,0%
Lanifici:	
che producono tess. per abbigliamento	58,2%
che producono tess. arr. o usi ind.	13,1%

Il gruppo di aziende che ha risposto al questionario presenta le seguenti caratteristiche:

Produttori di filato	16,7%
Maglifici	14,2%
Lanifici:	
che producono tess. per abbigliamento	57,8%
che producono tess. per arr. o usi ind.	11,3%

Le differenze registrate non sono quindi tali da infirmare la rappresentatività del campione.

I produttori di tessuti per abbigliamento saranno chiamati per brevità Lanifici, mentre i produttori di tessuti per arredamento e usi industriali saranno, d'ora in poi indicati come tessili diversi.

Delle aziende che hanno risposto, quasi 1/4 opera esclusivamente su mercati italiani, e pochi di più sono quelli che lavorano esclusivamente per il mercato estero; il 55% delle aziende lavorano per entrambi i mercati.

In complesso quindi il 78% delle aziende tessili lavora, in tutto o in parte, per l'esportazione. Tale percentuale è però molto variabile a seconda dei singoli comparti.

Aziende tessili per comparto e mercati di destinazione.

Comparto/Mercati	Solo Italia	Solo Estero	Entrambi	Totale
Prod. filato	56%	—	44%	100
Maglifici	7%	62%	31%	100
Lanifici	16%	19%	65%	100
Tessili diversi	17%	22%	61%	100
Tessili totale	22%	23%	55%	100

La produzione più rivolta all'esportazione è quella della maglieria, in cui il 93% delle aziende lavora esclusivamente o parzialmente per i mercati esteri; vengono poi i lanifici che producono tessuti per abbigliamento (84%) e quelli che producono tessuti per arredamento o usi industriali (83%).

Più rivolto all'interno è invece il comparto dei produttori di filato.

Il 46% delle aziende intervistate si avvale pressoché interamente di terzi per compiere materialmente la loro produzione; tale percentuale sale al 51% per i lanifici e al 52% per i maglifici; scende invece al 35% per i produttori di filato e addirittura al 26% per le produzioni tessili diverse che richiedono, probabilmente un grado di specializzazione maggiore.

Fatte queste necessarie premesse passiamo ad esaminare il livello degli ordini.

Il livello degli ordini

Livello degli ordini per l'industria tessile.

Settore	Alto	Normale	Basso	Totale
Produttori di filato	8%	47%	45%	100
Maglifici	26%	34%	40%	100
Lanifici	12%	27%	61%	100
Tessili diversi	13%	41%	46%	100
Totale tessile	13%	32%	55%	100

L'indice congiunturale, che come abbiamo visto è -0,42 per l'intero settore, scende addirittura a -0,49 per i Lanifici, mentre è migliore per i tessili diversi (-0,33) per i produttori di filato (-0,37) e per i maglifici (-0,14).

Diversa da comparto a comparto è anche la situazione del livello degli ordini rispetto ai mercati.

Livello degli ordini per settore e per mercati.

Settore	Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Prod. di filato	6%	13%	47%	47%	47%	40%
Maglieria	46%	18%	18%	41%	36%	41%
Lanifici	10%	14%	23%	30%	67%	56%
Tessili diversi	6%	21%	44%	37%	50%	42%
Totale tessili	11%	16%	30%	34%	59%	50%

Dalla tabella si possono trarre alcune interessanti considerazioni.

1. Per il complesso delle aziende tessili il mercato estero si conferma un po' più animato di quello interno, raggiungendo un indice di -0,34 che, pur essendo negativo, è pur sempre migliore di quello (-0,48) che caratterizza i mercati italiani.
2. Il mercato italiano è abbastanza positivo per il settore della maglieria, che vi raggiunge un indice di +0,10 che, anche se estremamente basso, è tuttavia l'unico indice positivo di tutto il comparto tessile.
3. Il mercato italiano si mostra invece estremamente depresso in primo luogo per i lanifici, che, anche se vantano una percentuale di alto rispondenti più elevata del comparto filati e tessili diversi, mostrano tuttavia una percentuale di basso rispondenti estremamente alta.
4. I mercati esteri si mostrano abbastanza omogenei per tutti i comparti, con una punta massima, anche se sempre su valori negativi (-0,21) per il settore dei tessuti per arredamento e una minima (-0,42) ancora per i lanifici.
5. Il comparto dei produttori di filato è quello che mostra,

sia per il mercato interno che per quello estero, il maggior numero di risposte «normali»; quasi la metà in entrambi i casi.

L'utilizzo degli impianti

Ricordando che il 46% delle aziende tessili si avvale pressoché interamente di aziende esterne per la propria produzione, con tutte le considerazioni del caso precedentemente esposte, il grado di utilizzazione degli impianti nel periodo di riferimento è stato il seguente.

Utilizzo degli impianti.

Settore	Grado	>90%	90-70%	70-50%	<50%	Totale
Prod. filato	32%	18%	27%	23%	—	100
Maglieria	14%	36%	36%	14%	—	100
Lanifici	17%	40%	33%	10%	—	100
Tessili diversi	41%	30%	29%	—	—	100
Tot. Tessile	23%	33%	32%	12%	—	100

Il grado di utilizzo è stato mediamente basso, ma non diastrosso, per il settore tessile nel complesso.

La classe modale è quella che indica un utilizzo tra il 70% e il 90%, ma il 23% delle aziende ha dichiarato un utilizzo superiore al 90%, anche se esiste un 12% che dichiara di sfruttare gli impianti per meno della metà.

Il comparto dei tessili diversi è quello che dichiara di avere un migliore sfruttamento degli impianti, con ben il 41% delle aziende nella classe oltre il 90% e nessuna che indichi un grado di sfruttamento inferiore alla metà.

I lanifici hanno un grado di sfruttamento degli impianti che non è poi così negativo come livello degli ordini potrebbe far prevedere, e questo è dovuto probabilmente al combinarsi di due fattori.

1. I lanifici con macchinario proprio si avvalgono anche, comunemente, di lavorazioni terziste; quest'ultime sono le prime su cui si scarica la riduzione del lavoro mentre i macchinari interni continuano a lavorare finché è possibile.
2. Il periodo di svolgimento dell'indagine è il periodo di campionatura quindi gli ordini sono bassi, ma la fiducia degli imprenditori nel loro campionario li induce a lavorare «per il magazzino».

Le previsioni

Le previsioni del settore tessile sono improntate a un certo ottimismo anche se in tono minore rispetto a quanto era stato rilevato in precedenti indagini svolte nel medesimo periodo.

Quasi la metà degli operatori prevede un aumento degli ordini, ma il 42% prevede la stazionarietà su gli attuali bassi livelli ed il 9% ritiene addirittura probabile una diminuzione.

In particolare, per i diversi settori produttivi:

- Le aziende che producono filato sono le più «ottimiste», ma è anche vero che sono quelle che avevano espresso un minor numero di risposte «alto» alla domanda sul livello degli ordini.
- I lanifici sono anch'essi orientati in maggioranza per un aumento degli ordini, anche se di tutto il settore tessile mostrano la più alta percentuale di aziende che prevedono una diminuzione degli ordini stessi. Questo è tuttavia spiegabile con il fatto che già oggi oltre 1/4 delle aziende beneficiano di un alto livello degli ordini; è possibile che qualcuno di queste ritenga di dover ripiegare su livelli normali.
- Tra i lanifici invece le aziende che prevedono un aumento degli ordini sono in numero minore di quante avevano dichiarato che tale livello è attualmente basso. Se le previsioni degli operatori per i prossimi mesi si riveleranno esatte, una normalizzazione completa non sarà possibile prima del secondo semestre del 1978.

Previsioni ordini.

Settore	Aumento	Stazionarietà	Diminuzione
Prod. filati	53%	44%	3%
Maglifici	55%	31%	14%
Lanifici	49%	42%	9%
Tessili diversi	30%	57%	13%
Totale tessili	49%	42%	9%

Previsioni sull'andamento della produzione.

Settore	Aumento	Stazionarietà	Diminuzione
Prod. filati	53%	44%	3%
Maglifici	52%	38%	10%
Lanifici	45%	42%	13%
Tessili diversi	31%	52%	17%
Totale tessile	46%	43%	11%

Le previsioni sull'andamento della produzione, che presentano un lieve «ritardo» rispetto a quelle sull'andamento degli ordini, sembrano confermare quello che è stato detto a proposito dell'utilizzo degli impianti, cioè che alcune aziende stanno lavorando «per il magazzino» e quindi un eventuale aumento degli ordini non si rifletterà completamente in un aumento della produzione.

Nei singoli comparti è bene distinguere:

- I produttori di filato formulano identiche previsioni per l'andamento degli ordini e della produzione; questo con ogni probabilità significa che i loro «carnet» sono attualmente vuoti; le previsioni per il futuro sono però piuttosto buone.
- I maglifici presentano il «ritardo» di cui dicevamo, però il fatto che il numero di coloro che si attendono di dover

diminuire la produzione sia più basso di quanti si attendono un calo degli ordini, sembra stare ad indicare che questo sia dovuto alla presenza di ordini attualmente già acquisiti.

- I lanifici si trovano proprio nel caso esposto in generale; quelli che prevedono un aumento della produzione sono meno di quelli che prevedono un aumento degli ordini; mentre quelli che ne temono una riduzione sono più di quelli che si aspettano una riduzione degli ordini. Questo sta ad indicare che nel comparto dei tessuti per abbigliamento la congiuntura ha raggiunto un punto talmente basso (del resto già evidenziato dall'indice) che non è risolvibile completamente entro i prossimi tre mesi.
- Le produzioni tessili diverse, in cui coloro che prevedono un aumento della produzione superano il numero di coloro che prevedono un aumento degli ordini, sono quelle che si orientano nel prevedere un miglioramento più contenuto. C'è però da tener presente che esse sono il settore che attualmente può contare sul più alto livello degli ordini.

Una notazione a parte meritano le previsioni circa il livello qualitativo del prodotto.

Tendenza del livello qualitativo del prodotto.

Settore	Aumento	Stazionarietà	Diminuzione
Prod. filati	68%	32%	—
Maglifici	69%	28%	3%
Lanifici	57%	41%	2%
Tessili diversi	50%	50%	—
Totale tessile	60%	39%	1%

Appare chiara la tendenza al miglioramento del livello qualitativo nel settore, tendenza che si fa più accentuata nel comparto della maglieria e dei filati (che per la maggior parte vengono usati proprio per la maglieria) e si affievolisce nel comparto dei tessili diversi; del tutto trascurabile il numero di coloro che cercano di migliorare la loro capacità di vendita attraverso un peggioramento del prodotto.

È da notare che, se consideriamo le aziende che operano unicamente sul mercato interno la percentuale rimane immutata, mentre tra le aziende che operano unicamente sul mercato estero la percentuale di coloro che ritengono di dover aumentare la qualità dei loro prodotti scende al 54%.

Il settore meccanico

Le aziende del settore meccanico che hanno risposto alla rilevazione operano per il 25% nel settore meccanico propriamente detto e per il 75% nel settore meccanotessile.

Il 71% delle aziende ha rapporti diretti con i mercati esteri, a conferma della buona vitalità del settore nella ricerca di nuovi mercati; tale percentuale sale al 78% se si considerano solo le aziende meccanotessili, le quali hanno raggiunto un livello tecnologico tale che permette loro di affermarsi anche dove la concorrenza è più difficile, prova

ne sia il fatto che esiste una percentuale, sia pure piccola (circa il 5%), che colloca i propri prodotti quasi esclusivamente all'estero.

Livello degli ordini nel settore meccanico.

	Alto	Normale	Basso	Totale
Meccanico p.d.	33%	45%	22%	100
Meccanotessile	16%	45%	39%	100
In complesso	20%	45%	35%	100

L'indice complessivo del settore meccanico per quanto riguarda il livello degli ordini è pari a -0,15, cioè non molto lontano dalla soglia di congiuntura favorevole.

In particolare però le aziende meccaniche p.d. fanno registrare un'indice pari a +0,11, mentre quelle meccanotessili si attestano su un indice pari a -0,23.

Per quanto riguarda la provenienza degli ordini abbiamo visto che, per il settore, il mercato italiano si mostra più vitale dei mercati esteri, raggiungendo un indice di +0,04 contro -0,41.

La tabella che mostra il livello degli ordini, come è stato definito dagli operatori, rispetto ai mercati dove tali ordini sono stati acquisiti può essere, al riguardo, sufficientemente esplicativa.

Livello degli ordini suddivisi per provenienza.

Settore	Alto		Normale		Basso	
	Italia	Estero	Italia	Estero	Italia	Estero
Meccanico p.d.	50%	—	33%	67%	17%	33%
Meccanotessile	24%	7%	47%	43%	29%	50%
In complesso	30%	6%	44%	47%	26%	47%

Il grado di sfruttamento degli impianti è stato, durante il periodo di riferimento, sufficientemente soddisfacente.

Grado di sfruttamento degli impianti.

Settore	>90%	90-70%	70-50%	<50%
Meccanico p.d.	34%	66%	—	—
Meccanotessile	17%	55%	28%	—
In complesso	21%	58%	21%	—

La classe modale, cioè quella che raggruppa il maggior numero di risposte è quella che indica uno sfruttamento degli impianti tra il 70% e il 90%. Si tratta di un buon livello (soprattutto tenendo conto che nessuna azienda ha indicato l'ultima classe come quella rispondente al suo caso) e in linea con le dichiarazioni sul livello degli ordini.

Le previsioni degli operatori del settore meccanico sull'evoluzione degli ordini possono essere considerate abbastanza buone.

Solo il 12% degli operatori prevede infatti una diminuzione degli ordini, che non è però accompagnata da una

pari riduzione della produzione.

Questo significa che una parte degli operatori prevedono un restringimento del carnet degli ordini.

Evoluzione degli ordini e della produzione.

Settore	Aumento		Stazionarietà		Diminuzione	
	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.	Ordini	Prod.
Meccanico p.d.	33%	33%	50%	67%	17%	—
Meccanotessile	22%	11%	67%	83%	11%	6%
In complesso	25%	17%	63%	79%	12%	4%

Per quel che riguarda il meccanotessile l'11% prevede una diminuzione di ordini e il 6% di produzione, e poiché 22 operatori su cento si attendono un aumento degli ordini, mentre solo l'11% prevede di dover aumentare la produzione, una azienda su 10 dovrebbe registrare un allungamento del periodo di tempo di «lavoro assicurato».

Gli imprenditori del settore sono stati nella maggioranza concordi nel prevedere un miglioramento del livello tecnologico e qualitativo dei loro prodotti.

Evoluzione del livello qualitativo e/o tecnologico.

Settore	Aumento	Stazionarietà	Diminuzione	Totale
Meccanico p.d.	83%	17%	—	100
Meccanotessile	78%	22%	—	100
In complesso	79%	21%	—	100

Nessuno prevede un calo del livello, e il comparto meccanico p.d. è quello più orientato verso un miglioramento. Anche nel settore meccanotessile tale percentuale è molto elevata, e ciò è abbastanza logico in quanto viene sollecitato a continui miglioramenti sia dagli utilizzatori locali sia dalla concorrenza italiana e estera.

Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre dall'indagine possono essere così riassunte:

Elementi negativi.

- Indice congiunturale complessivo molto basso, che indica un diffuso stato di crisi principalmente nel settore tessile e, di riflesso, nei settori che in un modo o nell'altro vi sono collegati.
- Previsioni che, pur essendo chiaramente orientate verso un aumento di ordini e di produzione, tuttavia indicano altrettanto chiaramente come tale aumento non sarà sufficiente a ribaltare l'attuale indice congiunturale.

Elementi positivi.

- Le imprese continuano a produrre «per il magazzino» il che sta ad indicare senso di responsabilità e fiducia nel sistema da parte degli imprenditori.
- Il deciso orientamento verso il miglioramento qualitativo e/o tecnologico del prodotto pretese dovrebbe agevolare una penetrazione «di immagine» sui mercati.

EQUO CANONE



un rompicapo per tutti

Mentre si dibatte sulla questione dell'equo canone, abbiamo rivolto alcune domande sull'argomento al Pretore Giancarlo Melli che svolge a Prato la funzione di Giudice delle locazioni.

D. - *Progress è interessata a conoscere da lei qual'è la situazione del contenzioso delle locazioni in Prato. Cosa può dirci?*

R. - Rispondo con difficoltà perché qualsiasi affermazione rischia inevitabilmente di essere banale (come se ripetessi luoghi comuni come «problema insolubile», «carezza di case», «galoppante inflazione», «crisi della giustizia») od incompleta (perché riferita alla mia sola personale esperienza che non esaurisce tutto il contenzioso del Mandamento) o soggettiva (perché ogni conclusione su realtà sociali ed economiche, tratta da comportamenti giudiziari, è influenzata dalla tecnica processuale e quindi dalla personalità dell'osservatore).

D. - *Non tenga conto del modo generale d'affrontare il problema e ci riferisca la sua sola personale esperienza.*

R. - In questi termini, partirei anch'io dall'evidenza: cioè che il problema economico e sociale che traspare dalle cause relative a rapporti di locazioni urbane è assai grave. Ognuno s'accorge, in questa materia più che nelle altre, che la crisi economica e valutaria (deprezzamento della moneta, risparmiata o guadagnata) esiste. E la casa è un bene fondamentale ed indispensabile per ogni individuo, specie se dei ceti meno avvantaggiati. In tempi difficili, questa fame è ancor più sentita e dolorosa. Il locatore che vuole riottenere il proprio alloggio, il conduttore che cerca di conservarlo ad oltranza sono costanti figure del regime vincolistico, troppo a lungo perdurato: ma entrambe, e quelle che s'intravedono all'orizzonte, «lottano» quasi per

una metagiuridica tutela d'un loro diritto umano, più sentito che codificato. Contribuiscono a ciò la farraginosa e per tutti frustrante legislazione e le implicazioni politiche della questione. A fronte d'una progressiva scoloritura della certezza del diritto soggettivo, la gente insegue sempre più un generico diritto oggettivo a quel bene. Insormontabili scompensi economici rendono spesso illusorie ed irraggiungibili queste ansie umane, come buona parte degli osservatori anche in sistemi diversi dal nostro hanno modo di constatare.

D. - *Fin qui, la sua analisi potrebbe essere relativa anche a situazioni locali diverse.*

R. - Questo è vero, con due correttivi a parer mio significativi, rispetto ad altre città, anche industriali. Com'è noto, Prato ha un suo modello di relazioni industriali ed economiche, che rende atipico ogni suo fenomeno e che si riproduce anche nella maniera in cui l'individuo affronta, e in qualche modo risolve, il problema della casa. Eppoi ripenso alla nota duttilità che significa elasticità nella continua invenzione di soluzioni alternative a quelle che appaiono «chiuse», come quella di cui parliamo.

D. - *Allora non è vero quanto spesso si legge, che la lotta fra locatori e conduttori è inevitabilmente di schieramento ed all'ultimo sangue?*

R. - Approssimativamente definirei «chiusa» solo quella controversia collettiva (astratta) od individuale (concreta) che non lascia margini ad una qualsiasi composizione

amichevole, magari sollecitata e faticosamente pilotata dal Giudice. Secondo me, tutte le questioni viste schematicamente, cioè in generale, sono «chiuse». Per contro, la storia umana e vissuta del rapporto di locazione è tutta una somma di continui adattamenti e compromessi, fonti di frequenti singole ingiustizie, che, però tutti assieme, presentano un sostanziale equilibrato consuntivo dei reciproci conti di profitti e perdite. Certo, sarebbe auspicabile un sistema che garantisca la casa in proprietà o come servizio sociale a ogni uomo; ed è comprensibile, prima dell'avvento di questo, che iniziative d'investimento immobiliare, volte ad offrire le case necessarie in locazione, vengano premiate con redditi non irrisori o punitivi. Il nostro sistema «soffre» nella difficile ricerca d'un compromesso, come vediamo dalle cronache di questi giorni. Eppure esso consente e prevede la locazione: perciò realisticamente io riterei questa materia così incerta, complessa e contraddittoria, più «transigibile» di altre. Ripeto che, in astratto ed in generale, questo compromesso è particolarmente faticoso ma non impossibile. Ma, in concreto (cioè allorché si comparano le contrapposte situazioni ed esigenze umane nello stretto spazio umano ed economico che è difficile nascondersi) ho spesso constatato la nascita d'un possibile accordo di buon senso, frutto d'un minimo di buona fede...

D. - *Ma come fa lei ad apprezzare o stimolare la buona fede nel processo d'oggi giorno?*

R. - M'impongo d'essere il più possibile fedele allo spirito del processo civile che m'hanno insegnato e che del resto è contenuto nella nostra (pur disubbidita) legge processuale. È lo stesso spirito che caldeggia chiunque tuttora ricerchi una giustizia meno formalistica e più sostanziale possibile (riforma del processo del lavoro, della depenalizzazione, dell'imminente contenzioso dell'«equo canone»). Cardine del sistema è un giudice attivo, non notaio delle inerzie e cavilli delle parti, teso ad un vivo contatto con la realtà che è chiamato a decidere. E qui, fra i suoi poteri-doveri emerge quello d'interrogare personalmente e liberamente le parti in confronto continuo fra loro, per penetrare lo spessore economico della contesa, per misurare il loro interesse effettivo e la loro eventuale buona fede. Infine, egli potrà guidarle ad una autocomposizione della lite, che consenta loro di continuare a «convivere nella città», possibilmente senza vinti né vincitori. Ritengo questa massima responsabilizzazione delle persone, una notevole funzione civica e promozionale del giudice civile.

D. - *Quindi, questo schema di processo moderno, veloce e teso alla conciliazione, funziona anche nella presente materia?*

R. - Farei salve le questioni che sopra ho definito «chiuse», relative a certe situazioni concrete dove, ad esempio, si assiste a macroscopiche inadempienze contrattuali (moresità del conduttore o alloggio tenuto dal locatore in condizioni inabitabili) od alla necessità del locatore mentre le condizioni non permettono al conduttore di ricorrere al mercato corrente degli alloggi,



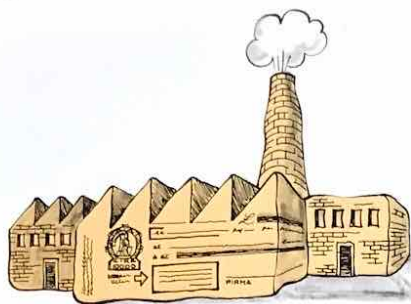
casi tutti in cui occorre una decisione giurisdizionale ed autoritativa (eppoi un miracolo economico per il soccombente)!

Però tutto il resto di questa materia si presta per eccellenza a questo tipo di procedura e più ancora vi si presterà il prossimo contenzioso sull'equo canone. Guai se pretendessimo l'affermazione dei nostri diritti fino all'estremo o per questioni di principio. Probabilmente l'altra parte vi contrapporrebbe analoga resistenza. E la soluzione autoritativa, carica forse d'insopportabili spese legali, dannosa, discutibile ed incerta, apparirebbe inevitabile pur nella lunghezza dei tempi tecnici.

D. - *Allora, può concludersi che i nostri concittadini vedono di buon occhio questa soluzione giurisdizionale ed accettano d'accordarsi in questa spinosa materia?*

R. - Nella mia visione, il Giudice che siede imparziale fra i contendenti, anche per la sua attuale collocazione sociale, è in grado d'intendere le domande di giustizia di tutti. E poi in grado di comparare con il resto della sua esperienza il valore economico della lite. E, da tecnico, prevede le possibili prospettazioni giuridiche, anche svolgibili in ulteriori gradi di giudizio. Possiede quindi un notevole patrimonio di cognizioni che può oralmente sottoporre alla dialettica delle parti, affinché esse inventino il loro piccolo e realistico compromesso. Soprattutto in questa fase orale del processo, anche i difensori, tecnici come il giudice, svolgono la loro speciale funzione di fiduciari garanti della procedura e del merito.

In buona parte dei casi, le parti accettano questo terreno di buona fede, spesso riconoscendo ed accettando la transazione come un ... prezioso male minore. E questa è una lezione di vita. Il naturale realismo economico dei pratesi, che s'accresce con la consapevolezza della serietà dei problemi, consente di ricevere a volte risposte non deludenti anche in questa materia.



L'indebitamento delle imprese

L'ingegneria finanziaria non è sufficiente a risolvere i problemi delle aziende produttive, che hanno un'origine reale.

di Franco Caparrelli

In un brillante articolo a sostegno della «proposta provocatoria» del dott. Carli, il direttore generale della confindustria, Prof. Savona (1), esemplificava come, in presenza di una divaricazione tra tasso di interesse e rendimento del capitale, il sistema economico generi «risparmio-aborto», un risparmio cioè che «serve meccanismi improduttivi, non stimola l'accumulazione, non suscita risorse reali e non permette l'ampliamento dell'occupazione». La dimostrazione è «banale». Le imprese e le famiglie hanno il proprio attivo patrimoniale, finanziato da credito e risparmio; composto da investimenti, depositi bancari, titoli pubblici, attività sull'estero.

Se il profitto tende a zero e le famiglie non sottoscrivono azioni, gli impieghi finanziari hanno in contropartita il risparmio, e gli investimenti produttivi il credito.

Semplificato il modello (controllo dei movimenti di capitale, famiglie che domandano solo depositi) il cre-

scere del disavanzo della pubblica amministrazione ed i risultati negativi di gestione delle imprese fanno concludere che «nessuno più investe ma qualcuno prende a prestito» per coprire i deficits. Sin qui l'articolo del Prof. Savona, dal quale si trae la conclusione che necessita «fare qualcosa» per correggere il meccanismo che non concilia risparmio ed accumulazione, ma da cui non mi sembra si possa derivare l'accettazione della «proposta Carli». Ed infatti, se si vuole che il credito abbia «contropartite reali» e non «meramente cartacee» occorre incidere sulle variabili che determinano il risultato produttivo, vale a dire è necessario restaurare il profitto aziendale in luogo di azzerare il tasso di interesse.

Sistemare «il peso del passato», trasformando debiti in azioni, consegue l'obiettivo solo nell'ipotesi di redditività negativa dovuta a ragioni strettamente finanziarie. È il caso in cui il frutto dell'attività produttiva è sufficiente ad ammortizzare e remunerare i nuovi investimenti, ma non è tale da consentire la copertura degli

oneri finanziari derivanti dalla trascorsa gestione. Il processo produttivo è economico, ma nel suo assetto l'impresa, che quel processo governa, distrugge in luogo di creare ricchezza.

L'indebitamento è pertanto espressione non già di squilibri reali, ma dell'insufficiente funzionalità del mercato azionario e di Borsa, nonché della disciplina tributaria discriminatoria, che non consentono alle imprese il ricorso al capitale di rischio. Le crisi delle strutture finanziarie, il progressivo estendersi dell'intermediazione bancaria, la non coincidenza qualitativa tra domanda ed offerta di risorse creditizie e speculare a situazioni di insolvenza ed illiquidità delle unità produttive, sicché le difficoltà che l'industria sta sperimentando sono il risultato anche dell'inefficienza del sistema di finanziamento delle imprese.

Una durevole, seppur graduale soluzione del problema del livello anormale dell'indebitamento delle aziende richiede, quindi, una vigorosa ed articolata azione che, attraverso l'intro-

duzione di tecniche moderne ed il rafforzamento delle alternative esistenti, favorisca l'afflusso delle risorse al settore produttivo.

Peraltro la situazione di grave crisi finanziaria richiede interventi incisivi dei tempi di attuazione ridotti al fine di liberare le unità produttive del grave condizionamento rappresentato dal carico degli interessi.

Una duplice linea di attacco, quindi, da un lato, riqualificare i vecchi strumenti e rilanciarne altri, si da garantire una canalizzazione più feconda delle risorse esistenti; dall'altro, ridare fiato alle imprese ricorrendo a misure straordinarie e temporanee.

Nel caso di risultati «in rosso», per cattiva gestione, obsolescenza tecnica, insufficiente produttività, crisi di settore, affidarsi a «soluzioni esterne» non evita che le aziende si ripresentino all'appuntamento di altre e più ampie «questue».

In altre parole affrontare la realtà con operazioni di facciata non serve a mutare la situazione: l'ingegneria finanziaria è efficace se va ad integrare decisioni volte a restituire all'apparato produttivo le condizioni necessarie per progredire, in caso contrario, rappresenta un camuffamento temporaneo di squilibri, inefficienze, deficits che sopravviverebbero. E poiché si propone di coinvolgere le banche nella responsabilità della gestione delle imprese, l'effetto finale sarebbe la estensione della crisi del settore industriale a quello bancario con la conseguenza di intaccarne la solidità.

È assai rischioso porre le soluzioni in termini semplicistici; le imprese non accumulano, lo Stato neppure, solo le famiglie risparmiano sotto forma di depositi; per reperire risorse ed avviare verso l'industria ci si deve rivolgere alle banche.

Queste ultime non possono avere un ruolo coadiuvante nel risanamento, giacché le cause di crisi hanno origine interna e non esterna all'organismo in cui si manifestano. Con ciò non si vuole attribuire ad altri responsabilità che competono nel settore, tanto più che un arroccamento su posizioni negative contrasterebbe con l'obbligo che il dovere professionale impone di partecipare alla ricerca di soluzioni nuove, compatibili

con l'interesse delle parti in causa e dell'intera economia.

È indubbio che le banche debbono sentire la responsabilità del ruolo che hanno da svolgere al riguardo, anche se l'attenuazione delle inefficienze ed il coinvolgimento di esse non è una condizione sufficiente a ravvivare gli «spiriti vitali» degli imprenditori.

È chiaro infatti che le aziende di credito non sono in grado di promuovere ed alimentare un intenso processo di capitalizzazione se le imprese non sono nella situazione di produrre reddito.

Il discorso si amplia, giacché l'accumulazione implica la riaffermazione della centralità del mercato e dell'azienda. Non è possibile pensare a nuove iniziative di investimento se si contesta l'impresa come unità che crea risorse aggiuntive e le ripartisce tra i fattori partecipanti.

È ormai convinzione largamente accettata sul piano dottrinale ed operativo quella che attribuisce ad essa orizzonti e responsabilità più vasti che vanno al di là della crescita ed del profitto, ma la riaffermazione di un triplice ordine di impegni verso la comunità, i propri dipendenti gli azionisti non comporta l'accoglimento di concezioni estremistiche, che tendono a sottolineare l'aspetto puramente erogativo.

L'azienda produttiva non è una congregazione di carità e l'accettazione di un ruolo sociale complementare deve integrarsi con la finalità primaria di aggiungere ricchezza attraverso l'impiego efficiente delle risorse.

L'emergere di taluni falsi valori e il rifiuto di altri hanno introdotto nel sistema elementi dirompenti, la cui forza disaggregatrice è evidenziata dal livello anormale dell'indebitamento del settore industriale.

Se si vuole scongiurare l'ipotesi di una «rottura» del comparto sotto il peso del proprio scacco economico è necessario bloccare il circolo vizioso investimenti - risultati gestionali negativi, riaffermando il concetto della efficienza aziendale ed impedendo che la regola della redditività continui ad avere eccezioni sino alla sua inservanza completa.

Dalle considerazioni svolte deriva

il giudizio di chi valuta le varie soluzioni finanziarie prospettate come terapie di pronto soccorso, provvisorie e parziali. È necessario andare oltre il velo monetario e creditizio, evitando semplicistici trasferimenti di perdite in una sorta di gioco della «hot potato» che solo apparentemente eliminerrebbe la distruzione di ricchezza.

Il male oscuro che affligge l'impresa ha origini complesse; le terapie di conseguenza non possono essere facili né unilaterali, ma riguardano sia il settore reale che quello finanziario. Interventi idonei a creare nuove fisionomie nei rapporti banche-aziende non devono essere quindi accantonati aprioristicamente, anche se tali provvedimenti non possono che avvenire nel rispetto delle competenze.

Deve esistere un diaframma tra gestione degli intermediari e quella delle imprese sovvenute; nessun «salvataggio indiscriminato preludio di un naufragio per tutti», ma interventi da attuarsi sulla base di un programma di recupero e della libera opzione dell'istituto finanziatore. (2)

A percorrere la strada delle soluzioni generali con caratteri di automatismo senza motivare l'opera di risanamento con una ragionevole speranza di successo si rischia di distruggere inutilmente altre risorse. Occorre impedire che l'afflusso di nuovi capitali propri rappresenti per le imprese la ricerca di fondi a buon mercato, o, addirittura, a fondo perduto.

Diventa di primaria importanza il problema delle condizioni che devono qualificare l'accoglienza delle partecipazioni da parte delle aziende di credito.

Gli impegni assunti dai managers, espressione dell'imprenditoria e non del mondo bancario, dovranno riguardare i piani d'investimento, il contenimento dei debiti e il controllo della spesa; è stata altresì rilevata l'opportunità della certificazione dei bilanci, della quotazione in borsa e del controllo trimestrale della Consob. (3)

È noto che in questa delicata materia la Banca d'Italia ha elaborato un progetto per agevolare, tramite l'assistenza del sistema di credito ordinario e speciale, l'ampliamento del

capitale proprio delle unità produttive nel rispetto dei principi della legge bancaria del 1936. Il meccanismo delineato non si limita a consolidare i vecchi debiti, ma consente nuovi apporti, evitando il coinvolgimento diretto delle banche sulla base di tre aspetti: la volontarietà (l'intervento deve essere deciso liberamente dall'istituto sovventore), la temporaneità (le partecipazioni dovranno essere cedute sul mercato, salvo casi particolari, entro due anni dal risanamento aziendale), la condizione (la realizzazione di un piano in grado di restituire all'impresa capacità di reddito). Lo strumento operativo è dato dalle società finanziarie e dai consorzi sotto forma di società per azione, con la partecipazione di più aziende e istituti di credito (almeno sette, essendo la quota di ciascuno limitata al 15% del totale). Gli intermediari in parola dovrebbero fruire di agevolazioni fiscali, così come di una esenzione tributaria dovrebbero beneficiare gli specifici fondi rischi per l'ammortamento del costo della partecipazione. Uno secondo strumento d'intervento per le medie imprese è dato dalle gestioni fiduciarie, amministrare dagli istituti di credito speciale che emettono certificati rappresentativi di quote di patrimoni azionari, obbligazioni ordinarie e convertibili: il ricavato sarà investito in titoli a reddito variabile di imprese industriali.

Il vantaggio per il possessore delle quote della gestione fiduciaria sta nella più stabile redditività e nella migliore ripartizione dei rischi che consegue, giacché l'istituto emittente opera su più imprese ed in diversi settori.

Per le aziende il beneficio è costituito principalmente dalla possibilità di avere un più stabile e abbondante afflusso di capitale.

La formula inoltre ha il pregio della immediata operatività, giacché utilizza la struttura del sistema di credito speciale e l'esperienza di istituti già inseriti nel mondo dell'Impresa.

In sintesi, è un progetto che attribuisce alle banche un ruolo importante nella ricapitalizzazione, riconoscendo che le aziende di credito hanno un interesse in materia che trascende la salvaguardia di posizioni

GLOSSARIO DI TERMINI ECONOMICI

Questa rubrica è stata affidata al Prof. Maurizio Vincenzini, Assistente ordinario di Tecnica Bancaria e Professionale alla Facoltà di Economia e Commercio presso l'Università di Roma. È anche Professore incaricato alla Scuola di Perfezionamento di Studi Europei, sempre presso l'Università di Roma, dove insegna organizzazione e tecnica bancaria. Collabora con l'Enciclopedia della Banca e della Borsa ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

ACCELERAZIONE (Principio di)

Principio secondo cui ogni aumento della domanda globale si trasmette alla domanda dei beni capitali.

Allorché l'imprenditore decide di accrescere il flusso della produzione annua, per far fronte ad una maggiore richiesta, egli deve necessariamente predisporre la maggiore capacità produttiva per un numero di anni pari alla durata prevista dell'impianto.

Di conseguenza l'investimento risulta più che proporzionale rispetto all'incremento di domanda che lo ha stimolato.

ACCUMULAZIONE

Sottrazione di beni al consumo presente (risparmio) per destinarli a consumi o investimenti futuri.

La destinazione del risparmio ad attività produttive (processo di capitalizzazione) trae, appunto, origine dalla preventiva accumulazione.

AGGIO

Il termine può assumere i seguenti significati:

- a) differenza tra prezzo di mercato e valore nominale di un titolo;
- b) differenza tra valore nominale e valore reale di una moneta;
- c) differenza tra valore nominale di una cambiale ed il suo valore scontato (valore attuale);

d) differenza tra un importo del tributo incassato dall'esattore e la somma corrispondente effettivamente versata in tesoreria (aggio esattoriale);

e) differenza tra prezzo di emissione e valore nominale di un titolo (aggio di emissione);

f) differenza tra il corso di mercato e quello del rapporto tra le parità auree di due monete.

AMMORTAMENTO

1. - Procedimento mediante il quale i valori dei fattori produttivi di uso durevole, ed utilizzabili quindi in più esercizi amministrativi, si fanno partecipare per quote alla determinazione dei risultati economici degli esercizi stessi.

L'entità del valore da ammortizzare si basa sui costi sostenuti per l'acquisto dei beni durevoli, detraendo l'eventuale valore che essi hanno all'atto della cessazione della loro efficienza produttiva.

Il tempo entro il quale l'ammortamento si deve effettuare è in funzione della presunta durata fisica ed economica del bene. La prima dipende dalla materiale idoneità del bene stesso alla produzione. La seconda si identifica con la convenienza della sua utilizzazione e concorre a definire la durata utile del bene soggetto ad ammortamento. Può avvenire, ad esempio, che fisicamente un impianto industriale è ancora in condizione di produrre, ma la convenienza della sua utilizzazione può diminuire fino al punto in cui si reputa conveniente sostituire il vecchio impianto con uno nuovo.

Le quote di ammortamento da applicare nei vari esercizi possono essere costanti, decrescenti e crescenti, oppure di entità variabile, a seconda della variabilità dei fattori che influiscono sul rendimento del bene da ammortizzare.

2. - Un caso particolare di ammortamento può individuarsi nei così detti ammortamenti finanziari. Esso è praticato in talune imprese concessionarie ed ha



CLAIM

e sei sicuro che ...

... la merce che esporti ti sarà sempre pagata con il servizio Factoring estero della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato. Il servizio Factoring estero, infatti, cura l'incasso dei crediti sull'estero e ne garantisce il buon fine in caso di insolvenza da parte dell'acquirente.

Ciò è possibile attraverso la Factor Chain International che opera sui più importanti mercati mondiali.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi



creditorie in essere, per riguardare le prospettive di sviluppo del comparto. Cedimenti di interi settori produttivi coinvolgerebbero fatalmente il ramo creditizio (il tarlo che corrode l'industria finirebbe per svuotare anche il sistema bancario); ma al di là delle considerazioni sulla interdipendenza tra i due settori (l'efficienza dell'uno contribuisce a migliorare quello dell'altro, così come la crisi dell'uno è causa di difficoltà per l'altro), il progetto «Baffi» respinge l'illusione che ai mali dell'impresa si possa rimediare attribuendo agli intermediari bancari un «falso obiettivo», come taluni vorrebbero.

È questo un modo di intendere i problemi che appartiene ad una certa vocazione alla versatilità secondo cui ciascuno può fare le funzioni di tutti; tuttavia il passo è breve a che quella vocazione comporti per ciascuno l'impossibilità di svolgere correttamente la funzione che gli è propria (*).

Ad una identica filosofia si ispira il DDL Stammati (**), pur se si differenzia dallo schema predisposto dalla Banca d'Italia per taluni aspetti tecnici: costituzione di consorzi fra istituti ed aziende di credito a beneficio di imprese commerciali, con esclusione di quelle a prevalente partecipazione pubblica diretta o indiretta; limite del quinto del capitale della società consorziale per ciascuna banca partecipante; tetto del proprio patrimonio, al netto degli investimenti in immobili ed in altre azioni per ciascuna azienda di credito che intenda aderire a uno o più consorzi; contributo degli azionisti dell'impresa sovravenuta per almeno il 20% degli aumenti di capitale e dei prestiti obbligazionari previsti nel piano di risanamento triennale; esclusione di finanziamenti diretti alle imprese da risanare da parte dei partecipanti alle società consorziali; possibilità di beneficiare per ciascuna azienda dell'intervento di un unico consorzio; sottoscrizione di azioni di una stessa impresa da parte della società consorziale per non oltre un quinto del proprio capitale, limite elevabile nel caso di quotazione in borsa o al mercato ristretto; cessione, entro due anni dal termine finale stabilito per il piano di risanamento, del

per oggetto gli impianti reversibili o di concessione.

Il processo di ammortamento della proprietà di concessione si identifica con l'ammortamento del prestito obbligazionario e del capitale sociale in quelle imprese che, avendo ottenuto dallo Stato o da un ente pubblico locale (ente concedente) l'autorizzazione ad esercitare un servizio di pubblica utilità, assumono l'obbligo, al termine del periodo della concessione, di cedere gratuitamente all'ente concedente tutti quegli impianti che sono direttamente connessi con lo sfruttamento della concessione (proprietà di concessione). Al termine del periodo l'impresa dovrà quindi rimborsare le azioni e/o le obbligazioni emesse a fronte di quei beni che spariranno dall'attivo patrimoniale in quanto ceduti gratuitamente all'ente concedente. Ne deriva pertanto, un processo di ammortamento le cui quote verranno accantonate per costituire le disponibilità necessarie al rimborso del capitale sociale e/o del prestito obbligazionario.

3. - La voce ammortamento viene anche usata per indicare l'estinzione di quei prestiti che non debbono essere rimborsati in una sola volta ad una scadenza prestabilita, ma con rate determinate con modalità diverse, ovvero con metodi diversi di ammortamento.

I principali metodi di ammortamento sono:

- a) quote annuali costanti di capitale con pagamento annuale degli interessi sul debito residuo;
- b) a rate annuali costanti comprensive degli interessi sul debito residuo;
- c) versamento presso una banca di n rate annuali che, capitalizzate ad un certo saggio i danno alla fine degli n anni un importo pari a quello del debito. Il debitore inoltre, si impegna a pagare annualmente gli interessi, ad un certo tasso i_1 , sull'intero debito B_1 (3).

ASPETTATIVE (Elasticità delle)

Un operatore economico, in un determinato momento, prevede, per una serie di successivi momenti futuri, una serie di livelli di prezzi.

Il rapporto fra la caduta proporzionale dei prezzi previsti (determinata da una caduta dei prezzi attuali) e quella proporzionale dei prezzi attuali configura l'elasticità delle aspettative. Se i primi cadono in proporzione ai secondi, l'elasticità è uguale all'unità e le aspettative si diranno «statiche».

Nel caso di un rapporto inferiore all'unità, le aspettative sono anelastiche e, dal momento che i prezzi previsti flettono meno di quelli attuali, si prevedono aumenti di prezzi. Se il rapporto è superiore all'unità le aspettative sono elastiche e, conseguentemente, si prevedono ulteriori cadute dei prezzi.

Risulta chiaro che il verificarsi dei casi appena delineati si riflette sulla politica degli acquisti e delle vendite nell'ambito dell'economia aziendale.

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA (A.B.I.)

Riunisce le aziende di credito e finanziarie italiane. Ai sensi delle disposizioni statutarie che la reggono, la sua attività è rivolta allo studio ed alla trattazione dei problemi riguardanti la tecnica e l'economia del settore bancario e finanziario. L'Associazione svolge, altresì, una vasta consulenza legale, tributaria, amministrativa e di informazione a favore delle aziende associate. Sul piano internazionale favorisce contatti professionali tra esponenti bancari e finanziari dei vari Paesi.

L'attività dell'A.B.I. è svolta sotto la guida del Presidente, del Consiglio e del Comitato Esecutivo.

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (I.D.A.)

Costituita nel settembre 1960, l'I.D.A. (International Development Association), ha lo scopo di incoraggiare lo sviluppo economico, di aumentare la produttività e di elevare, quindi, il tenore di vita dei paesi sottosviluppati. Affiliata alla Banca Mondiale dispone di risorse finanziarie proprie che vengono apportate dagli Stati membri.

Gli scopi principali per i quali l'I.D.A. concede crediti sono gli stessi previsti dai finanziamenti della Banca Mondiale. Poiché i prestiti sono erogati a Paesi che non sono in grado di provvedersi di mezzi di investimento alle condizioni correnti di mercato, i tassi di interesse ed i termini di rimborso praticati dall'I.D.A. sono molto più favorevoli di quelli praticati dalla Banca Mondiale.

L'I.D.A. ha personalità giuridica propria. Il Presidente della Banca Mondiale è d'ufficio anche Presidente dell'I.D.A. Gli stessi Direttori esecutivi rappresentano

le azioni e delle obbligazioni convertibili possedute dal consorzio; agevolazioni fiscali per le aziende e gli istituti di credito, le imprese e gli acquirenti dei titoli delle unità oggetto della ristrutturazione finanziaria.

Il DDL, perfezionabile in alcune sue parti (indicazione rigorosa dei soggetti beneficiari, quota massima di capitale che ogni consorzio può sottoscrivere, precisazioni sullo scioglimento e la destinazione dei beni, compresi i titoli non collocati dal Consorzio, vantaggi tributari) rappresenta, insieme alle proposte per favorire l'afflusso di risparmio verso le imprese e migliorare l'intermediazione finanziaria nel settore azionario, un contributo alla soluzione dei problemi di capitalizzazione delle unità produttive. Per coloro che invocano il rispetto ortodosso delle regole del mercato il progetto di legge rappresenta un temperino dalla punta velenosa (**), capace di alterare in modo grave l'operatività di un corretto sistema di libera iniziativa e di rafforzare «forme di mercantilismo malsane». È un rischio, questo, che gli estensori della proposta hanno presente e che potrà essere ridotto migliorando il dettato della legge, come d'altronde si è consoci del fatto che solo avviando a soluzione i problemi di produzione e di vendita delle aziende le attuali difficoltà non si riproporranno a breve scadenza, aggravati dal peggioramento delle condizioni del sistema creditizio e finanziario.

D'altra parte la gravità della situazione impone correttivi eccezionali, e in questo ambito il DDL Stammati rappresenta lo sforzo più ragionevole e sensibile alle esigenze dell'ortodossia bancaria e del risanamento finanziario delle imprese.

NOTE

(*) P. SAVONA, *Quel che sfugge a troppi esperti*, in «Mondo Economico», 16 luglio 1977.

(**) B. D'ITALIA, *Relazione annuale*, Considerazioni finali, anno 1976.

i Paesi che sono Membri sia della Banca che dell'I.D.A.

AUTOFINANZIAMENTO

Trattamento, all'interno dell'economia dell'impresa, di una parte dei redditi conseguiti, ovvero reinvestimento degli utili al netto dei dividendi distribuiti.

Le risorse di cui si tratta possono essere impiegate sia per espandere l'attività aziendale, senza attingere ulteriori mezzi al mercato, sia per diminuire il ricorso ad onerose forme di prestito.

AVVIAMENTO

Attitudine di un'azienda a produrre utili.

L'avviamento commerciale non si presta ad una determinazione contabile precisa. Fra le principali circostanze che influenzano la sua valutazione si annoverano la particolare capacità dell'imprenditore, la posizione topografica dell'impresa, l'esistenza di una clientela qualificata, l'andamento del mercato ed una serie di altre condizioni che influiscono sulla formazione del reddito.

Il problema della valutazione dell'avviamento sorge, in particolare, al momento della determinazione del prezzo di un'azienda che deve essere ceduta. In tal caso il suo valore viene a configurarsi come parte del prezzo di cessione che il cessionario corrisponde al cedente per la fondata prospettiva di ottenere un reddito maggiore di quello che potrebbe conseguire se costituisse una nuova azienda.

UN PREMIO DI GIORNALISMO DEDICATO A PRATO

Promossa dal Lyons club, l'iniziativa si propone di diffondere nel mondo l'immagine odierna della città.

Il Lyons Club di Prato ha istituito un premio di giornalismo da destinare ad un articolo o ad una serie di articoli, pubblicati sulla stampa italiana o estera, che abbiano per oggetto la città, le sue attività produttive, sociali e culturali.

Al premio, che ha un importo di 2 milioni e mezzo di lire ed è indivisibile, potranno concorrere autori di articoli inediti che saranno pubblicati su quotidiani, settimanali o periodici, nel periodo dal 1° gennaio al 30 aprile 1978.

La giuria, che è composta dal dott. Beniamino Fidolino, Presidente del Lyons locale, dal dott. Mario Tomada, dal dott. Mario Bernocchi, dal dott. Marcello Calamai, dal rag. Filippo Garibbo e dall'avv. Mauro Giovannelli, terrà in considerazione, per l'assegnazione del Premio, oltre al valore letterario degli articoli presentati, l'argomento trattato, la rilevanza editoriale degli articoli stessi e la loro rispondenza ai fini della diffusione dell'immagine di Prato nel mondo.

Gli autori che hanno intenzione di concorrere alla assegnazione del premio dovranno far pervenire cinque copie di ciascun articolo, in busta raccomandata, alla segreteria del Lyons Club, presso l'Hotel Palace, Prato via Pier della Francesca, entro e non oltre il 15 maggio 1978.

Il premio verrà consegnato entro il 30 giugno nel corso di una riunione del Club.

(*) MEDOBASCA, *Relazione Annuale*, anno 1976-77.

(*) *Riservato da Baffi* in «Il Mondo», 7 settembre 1977.

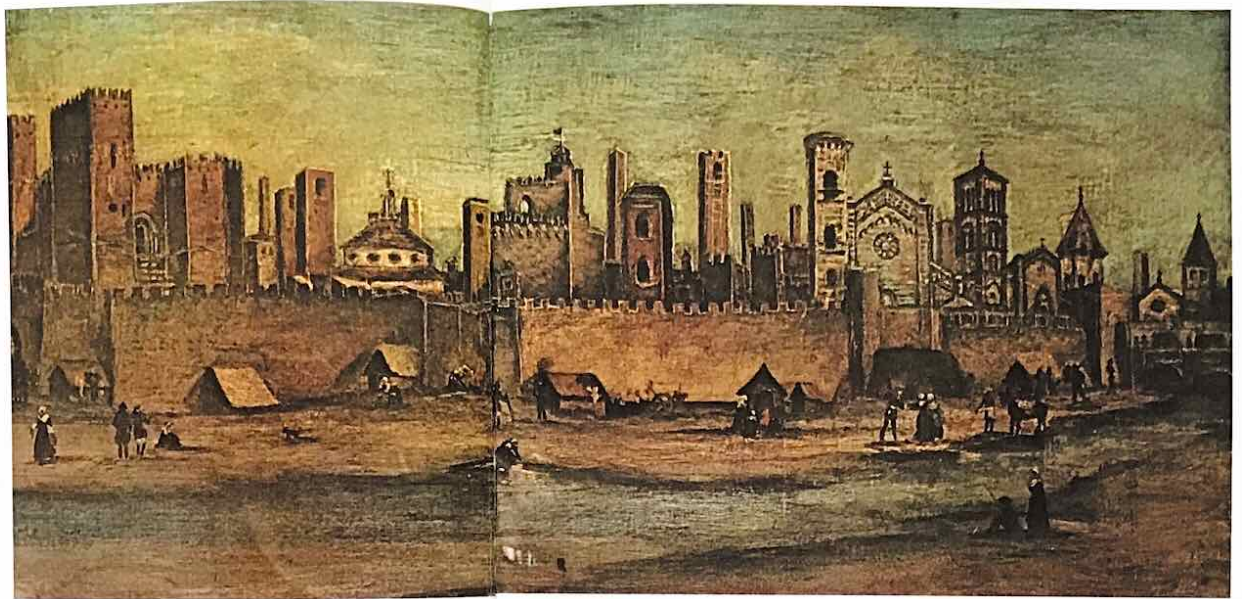
(*) M. MONTI e T. PADOA SCHOPPA, *Ricerca sul sistema creditizio*, Quadro generale, Ente per gli studi monetari, bancari e

finanziari, Luigi Enaudi, marzo 1976.

(*) Il DDL Stammati sulla ristrutturazione finanziaria in «Mondo Economico» 5 novembre 1977.

(*) F. FORTE, «Un temperino dalla punta velenosa» in «Mondo Economico» 5 novembre 1977.

La storia di PRATO



Avremo presto una storia di Prato.

L'iniziativa per un'opera così importante l'ha assunta la Cassa di Risparmio, d'intesa con la società Pratese di Storia Patria.

Entro pochi mesi dunque sarà realizzata una vecchia aspirazione del Prof. Tito Cesare Canova, compianto socio dell'Istituto, il quale auspicò che fosse proprio la Cassa a rendersi promotrice della realizzazione di un lavoro così importante e utile per la città.

Fin dal 1971 l'Istituto ha pertanto stanziato una prima somma destinata a far fronte alle spese necessarie ad affrontare la realizzazione di una organica e solida Storia di Prato, alla quale fin dall'inizio si è associata la

Società Pratese di Storia Patria.

Il Collegio di esperti incaricato di curare la realizzazione dell'opera, è costituito dal prof. Giuseppe Nuti, don Renzo Fantappiè, prof. Giuseppe Marchini, Cav. Rag. Aldo Petri, Prof. Piero Fiorelli, Prof. Guido Pampaloni e Prof. Emilio Cristiani. Il coordinamento è affidato al Cav. Gr. Cr. Dott. Mario Bernocchi, Vice Presidente della Cassa.

Il Collegio, al lavoro da quasi 2 anni, sta per concludere la propria fatica.

L'opera, che avrà caratteristiche di estrema snellezza ma anche di rigore scientifico, è suddivisa in sei periodi fondamentali:

— dalla preistoria al VII secolo (Nuti);

— dal secolo VII al 1100 (Fantap-

piè);

— dal 1100 al 1349 (Cristiani);

— dal 1350 al 1530 (Pampaloni);

— dal 1530 al 1737 (Nuti);

— dal 1737 al 1975 (Petri).

La parte riguardante gli aspetti artistici viene svolta dal Prof. Marchini, mentre alle cure del Prof. Fiorelli sono affidati i collegamenti fra i diversi periodi.

La storia di Prato, che sta per uscire, ricomparirà in un insieme organico il copioso materiale esistente e quello ancora disperso negli archivi per dare vita ad un'opera che, uniformandosi ad una visione integrata degli avvenimenti, mostrerà in un disegno continuo il nascere, il vivere e il tramontare, come pure il sussistere, dei fatti e delle idee della città.

Essa inoltre rappresenterà uno de-

gli aspetti più significativi della ricorrenza, ormai prossima, del centocinquantesimo anniversario della fondazione della Cassa.

Prof. Giuseppe Marchini
già Soprintendente alle Gallerie di Firenze, notissimo critico e storico dell'arte, Filippo Lippi, Il Duomo di Prato, Il tesoro del Duomo di Prato, rappresentano i notevoli contributi dell'opera che egli ha già svolto per la città di Prato.

Prof. Piero Fiorelli
Ordinario di Storia del Diritto Italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, segretario dell'Accademia della Crusca, tra le sue opere: «La tortura giudiziaria nel diritto comune» e «Bibliografia del diritto agrario interne-

dio»; sta pubblicando «Il vocabolario Giuridico pratese».

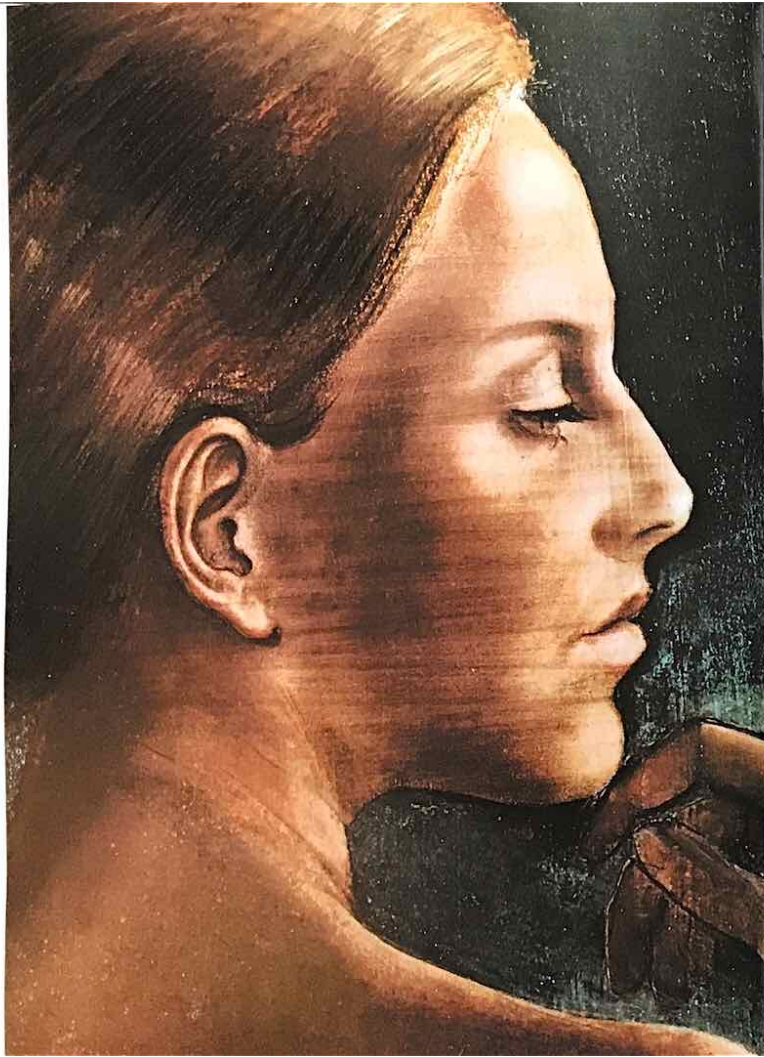
Prof. Giuseppe Nuti
valente latinista e letterato, esperto di storia dell'Impero Bizantino, Direttore della Biblioteca di Prato.

Don Renzo Fantappiè
illustre studioso di storia numismatica e medievale. «Le carte della propositura di S. Stefano di Prato dal 1006 al 1200» è la sua più recente pubblicazione.

Prof. Emilio Cristiani
Ordinario di Storia Medievale presso la Facoltà di Lettere della Università di Pisa. Ha al suo attivo numerose e importanti pubblicazioni, tra le quali una delle più significative è il «Il Comune di Pisa nel M.E.».

Prof. Guido Pampaloni
già Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze e Ordinario di Storia Medievale presso la Facoltà di Magistero di Firenze. Tra le sue pubblicazioni ci piace ricordare «Firenze ai tempi di Dante».

Cav. Aldo Petri
profondo studioso delle tradizioni e della storia locale. I suoi più noti lavori sono riportati nella rivista «Archivio Storico Pratese».



«La greca», particolare olio su tavola 56,5 x 76 - 1974

L'ARTE DI FIORELLO TOSONI

di Mauro Innocenti

La notorietà, per un qualche motivo, e persino la fama, sono in questi nostri tempi privi, o quasi, di capacità di giudizio, divenute assiomi che nessuno si permetterebbe di contraddire, tanto meno usando i modi e i metri comparativi di valutazione che una pur normale intelligenza mette a disposizione di moltissimi.

Per cui può accadere che una persona abbia fama per una sua attività che, pur valida, non è la sola a qualificarla effettivamente e con completezza. Sulla scia di quel parere espresso chissà da chi e chissà perché, quella persona è incasellata, imprigionata in una muta che se per un verso gli si addice non lo esprime pienamente. È chiaro che la esemplificazione di questo dato di fatto potrebbe essere foltissima e ricca; per quanto ci interessa vogliamo portare solo un esempio, riguardante un pittore, che è famoso, apprezzatissimo, riconosciuto, stimato oltre misura per la sua capacità indubbia di fare della ritrattistica. Il pittore è Fiorello Tosoni, certamente artista che nel ritratto eccelle perché alle qualità della somiglianza formale e fisica aggiunge la capacità della

interpretazione psicologica del personaggio ritratto e la bellezza dei mezzi usati per raggiungere quei risultati che sono noti. Ma fare dei ritratti pur belli non vuol dire essere un pittore di magnifica qualità e di mestiere raffinatissimo come invece è Fiorello Tosoni; le sue mostre, che sono molte ormai in Italia e all'estero, ne fanno testimonianza.

Tosoni è sì un artista che sente con particolare predilezione la figura umana ma è anche un artista che si

può dire pittore nel senso più ampio e rigoroso del termine. La sua ultima mostra a Prato (Galleria d'arte «Il Pozzo» - 2/31 dicembre 1977) lo ha ancora una volta dimostrato con chiarezza, perché accanto ai pur numerosi ritratti, dal vivo o di fantasia, erano esposti moltissimi paesaggi e nature morte, nelle quali il valore pittorico non è dovuto alla somiglianza e nemmeno alla indagine psicologica, ma soprattutto alla vena poetica e alla qualità del mestiere.

Tosoni è un artista che non si abbandona all'impressione, all'emozione lasciando quindi il linguaggio dell'arte, nell'esecuzione dell'opera, al pur fortunato caso che accompagna certi altri artisti; ma la sua più aderente caratteristica è invece quella di costringere e l'impressione e l'emozione ad un rigore formale e ad una esattezza cromatica che richiamano la grande tradizione. Oggi è, ingiustificata e persino colpevole, una diffidenza stolta verso la tradizione, quasi che seguirla fosse una colpa; mentre troppo spesso è una colpa di incapacità. Certo, Tosoni è un artista che segue la tradizione, ma nel senso che imprime il suo linguaggio

«Sentiero nel bosco di castagni con figura», olio su tavola 35 x 58 - 1977





«Restauro del centro storico di Prato». 73,5 x 100 olio, tela su tavola - 1974-77

moderno, attuale, penetrante e problematico ad una forma che non si distacca da una realtà comprensibile e leggibile. Avverrà, forse, nel mondo, dei futurologi, che certe forme e certe invenzioni diventino realtà, ma ora, per noi, uomini che proseguiamo uno sviluppo di tradizioni e di evoluzioni, quelle forme sono degli interrogativi. E la novità, inevitabile in ogni proseguo di tempo, nella pittura di Fiorenzo Tosoni, la ritroviamo nella delicatezza di certi accostamenti cromatici che sono frutto di scoperte e di invenzioni dell'arte, nella scelta di certi soggetti che appartengono alla sfera della più sottile invenzione fantastica; dipingere l'aria, dar forma e colore alla luce, indicare un'atmosfera come fa Fiorenzo Tosoni nei suoi paesaggi è usare un linguaggio moderno senza per questo ricorrere alle stravaganze dell'invenzione ad ogni costo. E persino là dove si cimenta in un pezzo di bravura, come «i tetti di Prato», un dipinto di grandi dimensioni e di un soggetto

costringente, Tosoni riesce a dar aria alla sua pittura, a farla fremere di sfumature, a farla vivere in una atmosfera di realtà poetica che è tipica dell'artista consumato ma soprattutto dell'artista il quale si accosta ai suoi soggetti con l'indipendenza del concetto e la padronanza del mestiere. In fondo quella finezza che si riscontra in questo quadro quasi astratto, è la stessa che si rileva nei tradizionalissimi ritratti di questo artista che ci pare dotato di una rarissima qualità, la spiritualità del mestiere; e forse è proprio questo suo particolare attributo che lo rende così diverso anche nel novero di quegli artisti che, usciti dalla scuola di Pietro Annigoni, ne seguono, con diversa capacità, le difficili orme. Tosoni ha in più di molti altri un amore per la materia e una maniera di trattarla che vibrano di poesia. È il suo modo di essere nella tradizione e di continuarla, sviluppandola sulla scia delle indagini e delle scoperte che il nostro tempo a ritmo serrato ci impone.



Fiorenzo Tosoni, nato a Prato, discende da un'antica e nobile famiglia di origine fiorentina. Il suo nome figura nelle pubblicazioni più qualificate italiane e straniere. Ha esposto a Londra, Parigi, Toronto, Phoenix USA, Firenze, Roma, Brescia, Arezzo, Bari, Prato, Napoli, Avellino, Varese, Pistoia, Cremona, Como, Ancona, Bologna, Lecce, Bergamo. Ha eseguito ritratti di noti personaggi in Europa e America. Le sue opere sono esposte in collezioni pubbliche e private.



di Franco Riccomini

Il fumetto come fatto di costume, come elemento catalizzatore di interessi anche turistici, addirittura come cultura di massa: questo il senso del «Primo Convegno nazionale del fumetto e della fantascienza» organizzato dall'Azienda Autonoma di Turismo come prima manifestazione dell'anno, una manifestazione il cui successo è andato oltre le più ottimistiche previsioni, richiamando a Prato editori normali e amatoriali

di tutta Italia, collezionisti, intere scuole da tutta la Toscana ecc. Una lunga «sedici giorni» in cui gli eroi della carta stampata, da Gordon a Mandrake, da Corto Maltese a Valentina, da Charlie Brown e Terry fino agli eroi di Walt Disney, hanno fatto rivivere negli uomini di mezza età sopiti ricordi, e largo interesse nelle nuove generazioni. L'Azienda di Turismo ha ritenuto opportuno abbinare il fumetto alla fantascienza e non si è limitata

— così come avviene in molte altre città — ad allestire la mostra mercato, creando invece intorno ad essa un ciclo di manifestazioni culturali che hanno personalizzato l'intera manifestazione dandole una etichetta di elite. Karel Thole, il popolare olandese creatore delle copertine di Urania, ha presentato una serie di sue tempere; una mostra è stata interamente dedicata alle tavole originali del fumetto americano; un'altra alla fantascienza con la firma di sei artisti a livello nazionale, Narciso Bonomi, Mario Brozzi, Leonardo Crinelli, Romano Farina, Renzo Margonari e Benito Trolese; Riccardo Ghiribelli ha fatto un omaggio a Corto Maltese il popolare personaggio di Hugo Pratt; quest'ultimo ha presentato una cartella inedita di serigrafie; una mostra è stata dedicata alle testate italiane dei giornali a fumetti; sono stati infine proiettati e commentati sei film di fantascienza da cineteca. Questo il velocissimo panorama delle manifestazioni; rimane da sottolineare la sensibilità che l'Azienda di Turismo ha avuto — servendosi di un gruppo di esperti — nell'offrire un quadro completo di questi due importanti settori del costume moderno. È la premessa per importanti impegni futuri.



LE GRANDI STORIE



Affresco «Guido Monaco»

.....e di nuovo a casa

di Pietro Vestri

L'8 settembre 1976, festa tradizionale della Madonna della Fiera, furono ricollocate nella nuova ala del Museo dell'Opera del Duomo le sette formelle originali del pergamino di Do-

natello che erano state tolte nel 1969 per urgenti motivi di conservazione e sostituite con calchi.

Si concretizzava in quel momento alla presenza di tutta la città un fatto emblematico che raccoglieva in un simbolo l'azione svolta in passato e accentuata nel presente, dalla Azienda di Turismo, per il ritorno a Prato di opere d'arte sparse nelle Sovrintendenze, e per la conservazione del patrimonio artistico della città.

Quest'anno, la sera del 5 gennaio, l'Azienda ha restituito alla città una notevole tempera della fine del cinquecento che decora la sala teatro della Società Corale «Guido Monaco», già refettorio del monastero benedettino di San Clemente.

Nell'arco di meno di due anni accanto a questi maggiori episodi l'in-

tervento dell'Azienda non si è limitato alla sollecitazione nei confronti della Sovrintendenza per la restituzione di opere la giacenti; ha altresì inciso in maniera determinante nel restauro diretto di numerosi beni arti-



Particolare dell'affresco «Guido Monaco»



Particolare delle Tavole di Faltignano



Particolare dell'affresco «Guido Monaco»



Particolare dell'affresco «Guido Monaco»



Particolare del bassorilievo di Montepiano

stici, sia appartenenti al patrimonio ecclesiastico, sia a quello pubblico.

Con il contributo diretto dell'Azienda sono stati infatti restaurati un affresco all'interno del Palazzo Bizocchi in via S. Trinita, affresco risalente alla fine del quattordicesimo secolo, l'organo settecentesco della Chiesa dello Spirito Santo, attualmente adibito ed esecuzioni di importanti concerti, una splendida tavola lignea con Madonna e Santi appartenente alla Badia di Grignano e la tavola con la Madonna del Carteano. Sono poi tornati grazie all'interessamento ed anche al contributo materiale dell'Azienda una tavola del maestro della Natività di Castello appartenente alla chiesa parrocchiale di Faltignano e collocata nel Museo dell'Opera del Duomo, due tele della chiesa di S. Bartolomeo asportate dalla Chiesa stessa dopo il bombardamento del 1944.

L'8 settembre del 1977 è stato ricollocato nel Museo dell'Opera del Duomo il bassorilievo in pietra opera di Giroldo da Como proveniente dall'antichissima Chiesa della Badia di Montepiano.

Sono stati inoltre ricollocati nella monumentale e restaurata Chiesa di S. Agostino le pale che ornavano gli altari laterali che erano state prelevate dalla Sovrintendenza alla Gallerie nel lontano 1965.

In collaborazione con il Comune di Prato è stato restaurato e successivamente risistemato lo splendido tabernacolo di S. Anna a Figline, opera di Agnolo Gaddi che illumina di sé la suggestiva via degli aranci che dalla Pieve, una delle più antiche della nostra campagna, si inerpica verso il



Madonna della Consolazione (Chiesa S. Agostino)

monte Ferrato.

Questa imponente opera che tende alla conservazione del patrimonio artistico della città ha trovato e trova ostacoli di ogni genere; giacciono infatti ancora a Firenze ed in altre città in fase di restauro, o già restaurate, numerose opere, ed è per questo che l'Azienda ha proceduto negli ultimi tempi ad un censimento che ha interessato enti e privati su quanto di proprietà della città di Prato sia ancora da restituire al patrimonio cultu-

rale dell'intera comunità cittadina.

Si tratta oltre tutto di svolgere opera di sensibilizzazione non solo nei confronti degli enti istituzionalmente preposti alla conservazione ed al restauro dei beni storici ed artistici, ma anche degli enti proprietari e dei cittadini che debbono rivendicare a loro stessi non solo la coscienza della odierna operosità, ma anche l'orgoglio di un notevole e preziosissimo patrimonio culturale in cui la città trova le sue radici.



Se il presente è così dolce è il titolo dell'ultimo libro di Umberto Cecchi, giornalista e autore di altri pregevoli libri, alcuni di viaggi (Ulster e Quaiderno americano) e di letteratura (Quella specie di canoro), già noti al pubblico pratese. Con questo ultimo lavoro Cecchi inquadra nel suo «mirino» di giornalista una serie di fatti (meglio di aberrazioni) e ce ne offre uno sviluppo immediato e violento che ha il pregio, tra l'altro, di metterci con immediatezza di fronte ad avvenimenti che, pur non essendoci del tutto ignoti, fanno tuttavia parte del nostro vivere quotidiano in un mondo tuttora preso nei vortici delle sue contraddizioni e asprezze. Ma l'operazione che Cecchi mette in atto con questo libro è quella, più ambiziosa, di «smontare» quelle difese naturali che ognuno di noi mette al di qua della propria coscienza; difese in mancanza delle quali saremmo tutti vittime di quanto nel mondo avviene e che anche noi, un po' tutti, permettiamo che avvenga. Il male che Cecchi denuncia è un male antico, non nato con l'uomo ma che l'uomo ha trovato lungo il suo cammino di creatura pensante, condannata ad evolversi, a crearsi quindi un suo preciso posto nella natura.

In questo senso ognuno dei venti racconti è di per sé emblematico; ora è la crudeltà, accoppiata ad uno strano tipo di saggezza che investe il mondo dell'infanzia, posto di fronte a cose più grandi di quelle che possa recepire ma confortato dal «compito» della sopravvivenza, ora è la violenza «pura», quella adulta, che porta uomini a far sì che qualsiasi spiraglio di umanità venga, nell'alveo entro il

quale si muovono, soffocato sul nascere, ucciso impietosamente e impietosamente dimenticato.

I venti racconti sono ambientati in quasi tutti i paesi del mondo dove ancora l'uomo combatte l'uomo, dove il cozzo di ideologie e di «amori» vive a quello stato primitivo «dove tutto è ancora da scrivere e dove manca il minimo aggancio, non solo morale, verso una qualsiasi compiutezza».

La riflessione amara di Cecchi — quella stessa riflessione verso la quale ci spinge la lettura del libro —, è quella universale dettata dalla poesia, che sempre è dramma e che sempre, nel suo compiersi, del dramma rivela le origini antiche.

Gestire nel 1978, un'agenda e un buon compagno di lavoro che la CASSA DI RISPARMIO DI TORINO offre all'imprenditore.

L'agenda è stata realizzata in collaborazione tra il Servizio Studi e Programmazione della Cassa di Risparmio di Torino e l'Agenzia Industriale Italiana di Torino.

In «Gestire nel 1978» la tradizionale sezione dedicata agli appuntamenti per giorno, viene integrata da inserti settimanali che forniscono informazioni utili sui settori in cui operano prevalentemente le imprese piccole e medie, e da inserti mensili dedicati ai temi del consolidamento aziendale.

Questi ultimi affrontano con sintesi e chiarezza questioni del tipo: «Come rafforzare la posizione sul mercato di vendita; come operare come fornitore; come consolidare la struttura finanziaria; come acquistare una piccola o media impresa, ecc.».



È stato pubblicato, sul finire del '77, uno studio, curato dalla IMEX LANE spa di Prato, che ha per oggetto **Andamento e tendenze della domanda nazionale di manufatti tessili globalmente considerata**.

La ricerca si è posta l'intento di esaminare la domanda di manufatti tessili per sintetizzare le caratteristiche assunte durante gli anni dello sviluppo economico, osservare quali effetti abbia avuto la crisi attualmente in atto e, soprattutto, trarre previsioni per il prossimo futuro.

La necessità è tanto più importante, per il settore, in quanto questo sta attraversando un periodo di crisi in cui, mancando la assoluta gradualità degli andamenti che caratterizza i periodi di normalità, solo una visione, sia pure di larga massima dell'evoluzione dei consumi può dare delle indicazioni coerentemente logiche alle quali riferirsi.

Il fatto poi che lo studio sia opera di una azienda particolarmente interessata al campo tessile costituisce una conferma della prontezza degli imprenditori ad accogliere, nell'ambito delle proprie aziende, gli strumenti programmatici necessari per una gestione logica ed efficiente.

Sono i fini operativi da cui è motivata la ricerca a renderla più interessante e a dettarne le conclusioni al di là dei dati apparenti.

Il consumo dei prodotti tessili, globalmente considerati, è negli ultimi 10 anni, sempre aumentato fino al 1974.

Nel 1975 la domanda ha però conosciuto una brusca caduta che la ripresa del '76 non è riuscita a riportare sui livelli che l'avevano preceduta.

Tale caduta però non è dovuta a un fatto oggettivamente irreversibile, quale sarebbe l'introduzione sul mercato di prodotti succedanei al tessuto, di cui, anzi, non si intravede per ora la possibilità, bensì sarebbe legata all'attuale stato di crisi che ha l'effetto di deprimere i consumi.

La flessione della domanda del mercato interno si presenta quindi come un fenomeno essenzialmente transitorio, destinato ad esaurirsi ai primi accenti di ristabilimento della situazione generale.

La conclusione per le aziende tessili è quindi quella di resistere, di non lasciarsi sedurre dalla tentazione di disimpegnarsi, di attendere tempi migliori che non potranno mancare.



Per testimoniare del lavoro compiuto nell'anno 1976-77 a favore dei maggiori problemi di attualità, è stato dato alle stampe un volume dal titolo **Impegno dei rotariani per una moderna società** che riporta in copertina un momento dell'inaugurazione del V Congresso Distrettuale del Rotary Internazionale avvenuta nel Palazzo Pretorio di Prato.



Dopo il successo ottenuto con la «Guida agli organi collegiali», l'Associazione della Casse di Risparmio Italiane ha recentemente pubblicato, nella serie **La Cassa di Risparmio per la scuola**, l'opuscolo «Riforma della scuola dell'obbligo» che si presenta come un validissimo ausilio per gli operatori del settore, i quali vi possono trovare un preciso punto di riferimento non solo per la documentazione che offre sulle leggi e sulle disposizioni in materia, ma anche interessanti analisi sulle innovazioni didattiche.



la Cassa e...

...L'Associazione Mandamentale dell'Artigiano di Prato

Primavera, tempo di tasse. Lunghe code agli sportelli, con gravi perdite di tempo, caratterizzano il periodo dei pagamenti I.V.A. e I.R.P.E.F.

Per ovviare a questo inconveniente e nello spirito di più ampia apertura a tutti quei problemi che investono i vari tipi di operatori economici, la Cassa ha realizzato un collegamento in «tempo reale» fra il proprio Centro Elaborazione Dati e l'Associazione Mandamentale dell'Artigiano di Prato.

Con questa nuova convenzione, gli oltre 8.000 artigiani iscritti potranno, con una semplice autorizzazione rilasciata all'Associazione, fare addebitare in via continuativa l'importo delle deleghe I.V.A. e I.R.P.E.F. sui loro conti correnti presso l'Istituto.

...La crisi edilizia

Vertiginoso aumento del costo della mano d'opera, continua lievitazione dei prezzi, tasse di urbanizzazione comunali, blocco dei fitti, sono tutti elementi che hanno da tempo determinato la quasi paralisi di uno dei settori trainanti dell'economia nazionale: l'edilizia.

La Cassa, per ridare slancio a questo settore vitale ed andare incontro a quanti aspirano a divenire proprietari di una «Prima Casa», problema quasi irrisolvibile specialmente per i giovani, ha deliberato un apposito stanziamento di 10 miliardi.

L'importo massimo concedibile per

ogni mutuo è di 30 milioni pari al 75% del valore dell'immobile che viene offerto in garanzia, al tasso del 12,50% annuo.

L'iniziativa assume una importanza ancora più rilevante se si tiene conto che il totale degli investimenti indotti dallo stanziamento potrà raggiungere una cifra per lo meno doppia rispetto a questo.

...Il problema dell'occupazione

In relazione al grave problema dell'occupazione giovanile che tante preoccupazioni desta in tutti gli ambienti politici ed economici, la Cassa ha deliberato la istituzione di un fondo di 10 miliardi per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato ai datori di lavoro che assumeranno mano d'opera giovanile.

Il provvedimento è a favore della aziende industriali, artigiane, commerciali, agricole, di servizi ed altre che assumano giovani disoccupati, o in cerca di prima occupazione, di età compresa fra i 15 ed i 29 anni, iscritti nelle liste di collocamento.

Possono usufruire del «fondo» le aziende ubicate nell'area tessile pratese.

L'importo concedibile è di 10.000.000 per ogni lavoratore assunto. La Cassa ha così messo in essere un meccanismo capace di agevolare l'avviamento al lavoro di 1.000 giovani.

...L'Unione dei Commercialisti

Si è concluso recentemente un accordo tra l'Unione Commercialisti ed il nostro Istituto che prevede tutta una serie di agevolazioni per gli associati del Man-

damento di Prato (Calenzano, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio).

L'intesa si riferisce a:

- Scoperto di conto corrente e affidamento.
- Sconto di portafoglio commerciale.
- Finanziamenti Importi.
- Effetti e ricevute accreditate S.B.F.
- Tassi di interesse preferenziali su C/C e depositi a risparmio.

I commercianti hanno così la possibilità, presso gli sportelli della Cassa, di usufruire di trattamenti uniformi e favorevoli, evitando la difficoltà di trattative personali e snellendo ancora di più il rapporto Cliente-Istituto.

10 miliardi
per lo speciale mutuo
abitazione
da concedere per l'acquisto della
«prima casa»

- concessione del mutuo fino al 75% del valore dell'immobile
- importo massimo concedibile: 30 milioni
- durata di ammortamento: 30 anni
- stanziamento per interventi edilizi e qualificati
- tasso di interesse: 12,50% annuo

è una iniziativa della
Cassa di Risparmi e Depositi di Prato
per contribuire a risolvere
il problema della casa
nell'area tessile pratese

Cassa di Risparmi e Depositi di Prato
a tu per tu con i tuoi problemi

Incontro di fine d'anno

Anche quest'anno, l'Amministrazione ha rivolto il consueto saluto al personale riunitosi per la circostanza nei locali appena inaugurati della nuova Agenzia A.

Parecchi i motivi dell'incontro: superamento dei 400 miliardi di capitali amministrati, inaugurazione della nuova Agenzia di Città A, presentazione del plastico della nuova Agenzia di Mezzana e i tradizionali auguri natalizi e di fine anno.

Il Direttore Generale, nel suo intervento, oltre ad illustrare i traguardi raggiunti e le innovazioni introdotte, quali la realizzazione del «Tempo Reale» per i conti correnti e per la gestione del portafoglio estero, il potenziamento del progetto SWIFT e quello STACRI per la trasmissione sempre in tempo reale dei dati fra le Casse di Risparmio, si è vivamente complimentato con tutto il personale per l'impegno profuso nell'adempimento dei compiti ad esso affidati.

È stata poi la volta del Presidente, Dr. Bambagioni, che si è in particolar modo soffermato sulla nuova immagine che la Cassa persegue specie negli ultimi tempi, con una partecipazione sempre più attiva ai problemi di tutti i settori economici e produttivi e con una presenza sempre più accentuata sui mercati esteri.

Quello dell'immagine, ha detto ancora il Dr. Bambagioni, è un problema comune a tutto il sistema bancario, verso il quale vengono mosse critiche che contribuiscono a determinare diffidenza e avversione da parte della clientela.

Occorre invece che le istituzioni creditizie vengano stimolate per l'alta funzione da esse svolta. Un simile risultato però può essere raggiunto solo a condizione che anche da parte delle banche si compia uno sforzo maggiore per adeguare le attività alle mutevoli esigenze del pubblico.

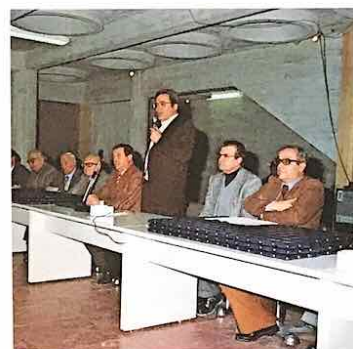
In questa direzione si è mossa la nostra Cassa, considerata sempre più dall'opinione pubblica come una componente essenziale per il progresso della città.

Prove concrete di questo nuovo modo di essere banca ne sono state offerte molte. Nel corso dell'anno le più significative sono state la partecipazione alle attività fieristiche, una ricerca per verificare i mutamenti intervenuti dal 1971 ad oggi nel sistema produttivo dell'area, uno studio commissionato al Censis sul centro storico.

Sono stati ricordati anche altri provvedimenti adottati

dalla Cassa specie quelli aventi particolari contenuti sociali come il prestito «prima casa» e i prestiti agevolati per l'occupazione giovanile, iniziative tutte riconducibili allo slogan istituzionale con il quale la Cassa sigla i propri servizi, «a tu per tu con i tuoi problemi».

«È questo il segreto del successo», ha concluso il



Presidente, «saper interpretare le esigenze della clientela, opera questa che non è privilegio di pochi, ma che invece deve rappresentare una costante di tutto il personale».

Solo in questo modo sarà realizzata una immagine veramente nuova della Cassa, se cioè ci sarà l'impegno di tutti per realizzarla».

Al termine dell'incontro, al quale hanno partecipato anche i dipendenti in quiescenza, sono state consegnate al personale delle medaglie ricordo per commemorare l'inaugurazione dell'Agenzia A e il bicentenario della nascita di Lorenzo Bartolini che ricorre nel 1978 e che vedrà la Cassa partecipe delle cerimonie in programma.

sempre piú vicini al mondo degli affari

Tre nuove iniziative per assistere piú compiutamente gli operatori sui mercati esteri

a cura del settore Affari

La Cassa di Risparmio ha preso parte, fra la fine del '77 e l'inizio del '78, a due importanti manifestazioni fieristiche del settore tessile: l'Interstoff di Francoforte e il Textil Hogar di Valencia.

Si tratta di due «prime» esperienze con le quali la banca ha inteso non tanto verificare la «temperatura» dell'economia pratese, proposito, questo, attuabile anche raccogliendo a posteriori le impressioni e le esperienze personali degli operatori, quanto piuttosto conoscere sempre piú e meglio l'ambiente in cui questi si muovono.

In novembre c'è stato il primo esperimento con l'Interstoff: alla Cassa si sono prospettate ampie possibilità di verificare l'andamento degli affari, le capacità di penetrazione degli operatori pratesi e l'interesse che i nostri prodotti suscitano sui mercati esteri; l'Interstoff, per la sua importanza e risonanza internazionale, costituisce infatti un banco di prova molto valido per gli imprenditori: i suoi risultati possono essere considerati elementi di base indiscutibile per una valutazione approfondita dell'andamento del mercato tessile; da questa valutazione la Cassa ha potuto trarre innumerevoli orientamenti ed indicazioni per una corretta programmazione dell'erogazione del credito; si sono create, cioè, le premesse per poter attuare una politica creditizia il piú possibile adatta a soddisfare le esigenze degli operatori e a risolvere i loro problemi nel modo piú immediato.

A Francoforte la Cassa di Risparmio è stata presente con un ufficio di rappresentanza che era riuscita ad ottenere solo pochi giorni prima dell'inizio della fiera ed è stato già un grosso successo perché è molto difficile ottenere stands all'Interstoff senza una lunga «anticamera». Non ha avuto quindi il tempo materiale per informare tutti gli operatori, anche i non espositori, che presso il suo stand avrebbero trovato persone specializzate, in senso tecnico, nel settore delle transazioni commerciali con l'estero, in grado di risolvere loro qualsiasi tipo di problema e che, soprattutto, avrebbero potuto avvalersi dei suoi locali in fiera anche per incontri di affari.

Per il prossimo anno la Cassa si ripropone di predisporre la sua partecipazione all'Interstoff con maggiore anticipo, in modo da poter offrire servizi piú incisivi e completi e da poter dare notizia per tempo a tutti gli operatori.

Per quanto riguarda le impressioni suscitate dalla manifestazione, i rappresentanti dell'Istituto hanno avuto la sen-

sazione che i prodotti pratesi godano di una particolare preferenza: lo dimostrano, fra l'altro, i successi conseguiti da diverse aziende, che hanno raccolto ordini sufficienti ad impregnare l'attività produttiva per buona parte del 1978.

A metà gennaio si è svolto a Valencia il Textil Hogar, una fiera specializzata nel settore delle coperte e dei tessuti da arredamento.

Il Textil Hogar non riveste carattere internazionale come l'Interstoff: vi prendono parte solo imprenditori spagnoli; quest'anno, però, gli organizzatori hanno rivolto un invito anche ad aziende italiane. Prato è stata rappresentata da alcune ditte aderenti al Coplaid.

La Cassa di Risparmio ha ritenuto di dover partecipare alla manifestazione in considerazione dell'importanza sempre crescente che la produzione di coperte sta acquistando per Prato; la Spagna, inoltre, rappresenta attualmente la principale concorrente dei nostri operatori, specialmente sui mercati che, come il Medio Oriente, sono oggi maggiormente interessati a questo tipo di produzione.

Le impressioni raccolte a Valencia sono però tranquillizzanti: l'industria spagnola, infatti, si esprime ad un livello estremamente standardizzato; i suoi prodotti, che utilizzano esclusivamente fibre acriliche, si rivolgono ad un consumatore medio; le ditte pratesi sono invece in grado di diversificare la produzione nel modo piú ampio: accanto ai prodotti destinati alle masse ci sono anche articoli capaci di soddisfare il consumatore particolarmente esigente; è naturale che questa varietà consenta possibilità di collocamento molto piú vaste.

La partecipazione della Cassa insieme alle aziende del Coplaid è stata molto apprezzata dagli organizzatori e dalle autorità spagnole, ed ha suscitato un vivo interesse nella stampa specializzata.

La presenza a Valencia del Vice Presidente e del Vice Direttore dell'Istituto ha inoltre aperto un dialogo tendente ad approfondire i motivi degli interventi degli Istituti di Credito a fianco degli operatori, la necessità, oggi molto sentita dalle banche, di mantenere vivi i collegamenti con le strutture economiche in cui operano, gli aspetti dell'interdipendenza fra il settore del credito e quello dell'industria: ha, in definitiva, vivacizzato l'attenzione della mostra, ampliandone il significato e le finalità.

L'esperienza di Valencia è stata assai positiva per gli

operatori pratesi, non tanto per gli affari conclusi in fiera, che pure sono stati di notevole portata, quanto piuttosto per l'apertura di innumerevoli trattative, soprattutto con commercianti dei paesi arabi, che si potranno concretizzare entro breve tempo nella nostra città, dove gli operatori stranieri potranno verificare di persona le capacità produttive delle aziende, capacità che a Valencia, per motivi di tempo e di spazio, hanno potuto valutare solo parzialmente, in particolare per quanto riguarda i prodotti piú qualificati.

Crediamo che gli imprenditori pratesi abbiano compreso il significato piú profondo di questi due interventi della Cassa che, come banca locale, si rende sempre piú conto dei legami che esistono fra i suoi interessi e quelli dell'industria: l'Istituto di Credito che opera in un'area limitata come estensione, con precise caratteristiche economiche, non può infatti dissociarsi dai problemi, dalle aspettative, dalle iniziative e anche dalle preoccupazioni che affliggono gli operatori.

Questa necessità rimane anche valutando, per assurdo, la questione in termini di puro interesse, perché le sorti della banca, specialmente in situazioni di economie pressoché monosettoriali, sono legate in modo imprescindibile a quelle degli imprenditori: è perciò indispensabile che essa offra a sua collaborazione nel senso piú completo ed esteso.

Quando gli imprenditori si rivolgono con particolare interesse ai mercati esteri, la banca deve essere in grado di offrire loro servizi immediati, qualificati ed efficienti: l'Istituto di Credito, cioè, deve disporre di una rete di corrispondenti tale da soddisfare qualsiasi esigenza.

La Cassa sta attuando, a questo proposito, un preciso programma per intensificare i rapporti con banche internazionali; dopo la prima iniziativa nei confronti delle banche del Kuwait, il Sig. Prospero, dirigente delegato dell'Istituto, ha effettuato un viaggio a New York, allo scopo di allacciare nuovi contatti con banche americane e di intensificare le relazioni già esistenti.

L'accoglienza è stata dovunque ottima, i risultati si stanno già concretizzando nel modo desiderato e si prevede che, con il passare del tempo, i legami con queste banche si consolideranno ulteriormente, in modo che la clientela potrà avvalersi quanto prima di servizi, oltre che completi, anche molto rapidi.

La visita a New York aveva anche lo scopo di stabilire rapporti di conoscenza personale con i dirigenti delle varie banche, di creare un clima di cordialità e di simpatia reciproca che consenta, in un futuro molto prossimo, di allargare i rapporti fra gli Istituti di Credito ad un tipo di attività diversa da quella puramente bancaria: la Cassa intende infatti, in considerazione dell'importanza del mercato americano, realizzare presso la sua sede un vero e proprio centro di affari, al quale gli operatori statunitensi, indirizzati dalle loro banche, si potranno rivolgere per incontrare o comunque entrare in contatto con gli imprenditori pratesi, ottenere assistenza e orientamenti nelle trattative ed avere la sicurezza di scelte economiche valide e proficue.



Il saluto del Vice Presidente della Cassa all'inaugurazione della Mostra di Valencia

A nome della Cassa di Risparmio che rappresento mi è innanzitutto gradito porgere un cordiale saluto alle autorità, ai gentili ospiti e a quanti partecipano a questa manifestazione.

Si tratta di una occasione di incontro che oltre ad avere aspetti di carattere commerciale offre a tutti noi anche la possibilità di allacciare con operatori di altre nazioni quei rapporti di conoscenza e di amicizia che sono alla base di un ordinato sviluppo internazionale.

L'Istituto che qui rappresento, che nella storia dei suoi 150 anni di attività ha offerto un contributo determinante per lo sviluppo delle attività economiche della zona in cui opera, ha voluto ora dimostrare la sua simpatia per i produttori di coperte e plaid, venuti sia come singoli sia come associazione di produttori, cioè come Coplaid, ad esporre i loro prodotti in questa che è considerata la piú prestigiosa esposizione internazionale del settore.

Con la loro partecipazione a questa mostra essi si sono resi benemeriti nei confronti dell'intero bacino tessile pratese che è fra i piú importanti della comunità europea.

I loro prodotti infatti sono una testimonianza dell'alto grado di specializzazione raggiunto dalla vasta gamma della produzione tessile pratese, nella quale le coperte e plaid spiccano per la bontà del prodotto, per la fantasia nell'accostamento dei colori, per il gusto nei disegni.

Un così alto grado di specializzazione non è frutto di improvvisazione. Con noi è oggi presente l'intero apparato industriale della città di Prato con i suoi 50.000 addetti che vantano una tradizione plurisecolare nel settore tessile.

Concludo questo mio breve intervento augurando il migliore successo alla edizione di quest'anno della Mostra Internazionale di Valencia e auguro anche i migliori affari sia agli espositori che ai visitatori.

la nuova Agenzia di Mezzana



Il programma di potenziamento delle Agenzie dell'Istituto, per rendere allo sviluppo raggiunto dalla Cassa e alle crescenti esigenze di una clientela sempre bisognosa di essere assistita da una molteplicità di servizi che richiedono ampi spazi per essere effettuati, è in pieno svolgimento.

Dopo la nuova Agenzia A di via Fabio Filzi, già operante dal mese di Dicembre e l'Agenzia D per la quale sono già iniziati i lavori di costruzione, è ora la volta della nuova Agenzia di Mezzana.

In ordine di tempo, è questa l'ultima Agenzia aperta dalla Cassa, collocata attualmente in locali provvisori. In considerazione dello sviluppo urbanistico e futuro della zona, secondo le indicazioni del Piano Regolatore, la Cassa ha puntato, pure questa volta, alla realizzazione di uno stabile capace di soddisfare anche le necessità che si dovessero presentare in un futuro non molto prossimo.

È stata perciò acquisita un'area lungo il viale della Repubblica, posta nei pressi dell'Hotel Palace, avente una superficie di oltre mq. 3.000.

Il progetto per la realizzazione dell'opera è stato affidato allo studio tecnico Gestri e Razzi di Prato.

Tale progetto ha ottenuto recentemente la concessione a

costruire da parte del Comune, ed è in avanzata fase di redazione esecutiva per poter passare all'appalto dei lavori.

L'edificio sarà articolato in tre piani fuori terra oltre ad un piano interrato, nel quale sarà ubicato il caveau, unitamente ad altri servizi di carattere generale.

La zona operativa, cioè il centro affari, della superficie di mq. 700 circa, sarà posta al piano terreno, mentre al primo piano avrà sede un numero adeguato di uffici.

Al piano secondo, con accesso da pozzo scala indipendente, saranno realizzati due appartamenti per residenza.

Inoltre è prevista la realizzazione di una sala per conferenze della capacità di circa 160 persone, con accesso sia dall'interno della banca, sia attraverso una scala esterna.

Il volume totale fuori terra dell'edificio è di mc. 9.400 circa.

Dal punto di vista strutturale, la sede della nuova Agenzia di Mezzana sarà costruita in telaio di cemento armato con struttura modulare a maglia quadrata di ml. 4,90 di lato.

Tale tipologia strutturale consente una notevole versatilità architettonica, con notevole guadagno sia da parte dell'aspetto generale dell'edificio, sia da parte

della funzionalità interna.

I progettisti hanno cercato di evidenziare le diverse funzioni cui l'edificio è preposto, mediante l'adozione di soluzioni

architettoniche diverse nel passare da una zona all'altra dell'edificio stesso, in modo da consentire una lettura immediata, anche dall'esterno, delle singole funzioni (sala per conferenze, zona banca, residenza).

Tale concetto risulta evidente esaminando il plastico.

Alla continuità architettonica della zona-banca e degli uffici, affidata al motivo ripetitivo delle fioriere al primo piano, si passa ad un motivo estremamente frastagliato ed apparentemente disorganico della zona residenziale, per terminare con la sala per conferenze, costituita da un guscio di calcestruzzo su pilastri a fungo, che si diversifica dal resto, e che si inserisce con un giuoco di incastri nella struttura compiuta dall'edificio bancario.

Il risultato è di una architettura moderna e spontanea, nonostante sia retta da una struttura rigidamente modulare, dove ogni spazio è valorizzato nella chiara visione della propria funzione.

I lavori di costruzione avranno inizio nei prossimi mesi per concludersi entro il 1979.

AUTOMAZIONE DEL SERVIZIO ESTERO

È notizia recente di questi giorni il felice completamento di una nuova realizzazione che costituisce un fondamentale punto fermo nel processo di automazione del lavoro già da tempo avviato nel nostro Istituto.

Intendiamo fare riferimento all'automazione in tempo reale del Servizio Estero, divenuta operativa dai primi giorni dell'anno, a mezzo di terminali « intelligenti » Olivetti TC 800, i più moderni e tecnologicamente avanzati esistenti oggi sul mercato internazionale.

Ancora una volta, il traguardo di ieri è diventato già oggi il punto di partenza verso nuove realizzazioni

ed orizzonti altrettanto impegnativi.

Nei piani dell'Istituto, è previsto infatti che fin dal prossimo aprile vengano collegate in modo del tutto automatico le apparecchiature del Centro Elaborazione Dati a quella rete di smistamento messaggi internazionale, denominata SWIFT (già ora esistente, ma separata), che prevede a mettere in contatto tra loro, per l'intero arco della giornata, Istituti di Credito operanti in paesi diversi.

Con questo nuovo, ulteriore supporto un'operazione interessante una piazza straniera potrà essere conclusa interamente nel giro di pochissimi

minuti potendosi avere nei due sensi un collegamento elettronico integrato fra la Cassa di Risparmio ed una qualsiasi banca estera (sono oltre 500 le banche collegate) che permette di avere in sequenza automatica, da una parte l'addebito al conto dell'ordinante il bonifico e dall'altra l'avviso al beneficiario o addirittura l'accredito sul suo conto.

Anche in questo caso la Cassa, avendo la propria ubicazione centrale in Prato, sarà l'unica banca della piazza ad avere tale collegamento in modo veramente diretto con le banche estere.

3° EDIZIONE DEL CONCORSO ANGELO BADIANI

Il successo ottenuto dal Concorso a 7 borse di studio « Angelo Badiani » ha indotto l'amministrazione della Cassa a ripeterlo per la terza volta.

Come si ricorderà, il Concorso si prefigge lo scopo di valorizzare la conoscenza della città di Prato e del suo territorio e prevede l'assegnazione di 7 borse di studio per altrettante tesi di laurea inedite.

L'importo delle borse sarà: per il primo classificato L. 600.000, per il secondo L. 500.000, per il terzo L. 400.000 e per i restanti 4 vincitori, L. 300.000 ciascuno.

Possono partecipare al Concorso cittadini italiani laureati nelle nostre Università. Non sono ammesse le tesi già premiate nei precedenti concorsi.

I candidati debbono far pervenire, entro il 31 marzo 1978, alla Cassa di

Risparmi e Depositi di Prato - Via degli Alberti, 2:

1) Domanda in carta libera, diretta al Presidente della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, contenente le seguenti indicazioni:

a) domicilio;
b) facoltà frequentata;
c) argomento della tesi di laurea;
d) votazione ottenuta.

2) N. 2 copie della dissertazione di laurea.

3) Altri documenti che i concorrenti riterranno opportuno produrre.

I lavori saranno giudicati da una Commissione costituita da 5 membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto. La Commissione, a suo insindacabile giudizio, premierà quelle tesi che, per il contenuto e metodo di ricerca, appariran-

no più originali.

Una copia delle medesime sarà conservata nell'archivio della Cassa.

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato si riserva la facoltà di far pubblicare, senz'altri compensi, le tesi premiate o parti di esse, nell'Archivio Storico Pratese, bollettino della Società Pratese di Storia Patria.

Nel quadro del concorso a Borse di Studio intitolate ad Angiolo Badiani, trovano inoltre collocazione 4 borse di L. 500.000 ciascuna da offrire a giovani medici tirocinanti presso l'Ospedale Misericordia e Dolce di Prato nelle discipline di Anestesia e Rianimazione, Radiologia e Laboratorio di analisi.

RIUNIONE EUROCARD

Il 20 dicembre scorso si è tenuta, presso il Circolo Dipendenti della Cassa, una riunione del Comitato dei Partecipanti della Eurocard Italiana, la società che gestisce in Italia il sistema delle carte di credito Eurocard. In detta riunione, nella quale erano rappresentate numerose Casse di Risparmio Italiane e il Credito Italiano, sono state ampiamente discusse le tematiche attinenti all'azione promozionale e pubblicitaria da assumere a sostegno della carta Eurocard.

In apertura di riunione il rag. Guido Lucchini, Vice Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Prato, ha portato ai convenuti il saluto dell'amministrazione e della Direzione dell'Istituto.



da sinistra a destra:
Il Rag. Gino Bigagli, Responsabile dell'Uff. Sviluppo e Marketing della Cassa, il Sig. Franco de Bartolomeo, il Dr. Vittorio Lisanti.



da sinistra a destra:
Il Sig. Franco De Bartolomeo Direttore di Eurocard, il Dr. Vittorio Lisanti Consigliere di Amministrazione dell'Eurocard e Dirigente della Cassa di Risparmio di Torino, il Cav. Uff. Rag. Guido Lucchini Vice Direttore Generale della CR Pratese

primi risultati dell'esercizio 1977

I risultati dell'esercizio 1977 sono stati tali da permettere all'Istituto di accrescere ulteriormente la quota di depositi e di impieghi, già ragguardevole, che detiene nell'area, a conferma del fatto che è stata apprezzata la politica di sostegno attuata dalla Cassa di Risparmio a favore delle attività produttive della zona in cui opera.

I depositi sono passati da 311.743 a 412.822 milioni, con un aumento di oltre 100 miliardi, pari al 32,42%.

Per quanto concerne gli impieghi economici, questi sono ammontati, a fine esercizio, a 239.301 milioni;

l'anno precedente erano 189.683 milioni; l'aumento è perciò stato di circa 40 miliardi, pari al 26,15%.

Anche la quota di operazioni con l'estero che passa attraverso la Cassa si è notevolmente incrementata.

Le operazioni relative alle importazioni sono aumentate di oltre il 12%, mentre l'incremento di quelle svolte globalmente nell'area non ha raggiunto il 2%; i benefici all'esportazione, che nell'area si sono accresciuti del 33%, si sono incrementati, in valore, presso l'Istituto, di quasi il 58%.

UN NUOVO SPORTELLO

L'Agenzia di Carmignano si è trasferita dal 20 febbraio scorso nei nuovi locali posti in Seano; via Pistoiese, angolo via Don Minzoni. Nei locali posti in Carmignano rimarrà il servizio di tesoreria comunale.

CONCORSO

Mentre la Rivista è in macchina è in corso di svolgimento un concorso pubblico per esami e per titoli a 20 posti di impiegato di grado 4°. I termini per la presentazione delle domande scadevano il 31 gennaio. I concorrenti che hanno presentato regolare domanda di partecipazione sono stati 383.

DIPENDENTI

progress

a cura di: Ulrico Alvino · Attilio Ciabatti
Fortunato Faggi · Anteo Foggi

SOMMARIO del N.10

pag.
82 Notizie dalle sezioni
88 Notizie sul personale



18° SKI MEETING INTERBANCARIO EUROPEO

La Sezione SCI del Circolo Dipendenti della nostra Cassa ha partecipato al 18° Ski Meeting Interbancario Europeo tenutosi a Disentis (Svizzera) dal 21 al 26 Gennaio. I concorrenti partecipanti erano 1450; provenivano da 12 paesi europei in rappresentanza di 117 Istituti bancari. Il nostro Istituto era rappresentato da Giovanni Baroncelli, Alessandro Ferrini, Carlo Alberto Colzi, Daniela Buonamici e Yanna Vivarelli, tutti impegnati nelle gare di slalom e da Marco Tempestini in qualità di accompagnatore. All'ultimo momento Vittorio Orfei (fondo) aveva dovuto dare forfait per motivi di salute.

Gli «atleti» della Cassa, pur trovandosi a gareggiare con colleghi di altissimo livello, hanno ugualmente ben figurato e con un pizzico di fortuna in più avrebbero potuto conseguire migliori risultati. È stato comunque, questo 18° interbancario, oltre che un puro confronto sportivo, una festa dello sport.



BELLA CACCIATA

Un ricco carnet è stato realizzato il 17-12-1977 dai cacciatori della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, nella riserva «Il Ciocco» di Castelnuovo Garfagnana. La splendida giornata, lo scenario delle Apuane e dell'Abetone, il perfetto lavoro dei 2 setter hanno contribuito a rendere riuscitissima la battuta, tanto da impegnarsi tutti a ritrovarsi l'anno pros-

simo per ripetere l'esperienza. La squadra era composta da Nerucci, Belliti, Luchetti e dal sottoscritto, 4 fagiani, 5 starni, 3 pernici e 6 coturnici, fanno proprio pensare che si siano trovate le cartucce che vanno.

AVAN...CARICA!!!

di Riccardo Bargellini

Continuando il discorso aperto nel numero scorso con il nostro tiratore Luchetti, parliamo questa volta di Vintio Baldi, omonimo dell'olimpionico di tiro al piattello, evidentemente un nome che fa tirar dritto.

Socio aggregato, è marito della collega Marzia Frati, pratica una disciplina di tiro ai più sconosciuta: il Tiro con Armi Antiche ad Avancarica.

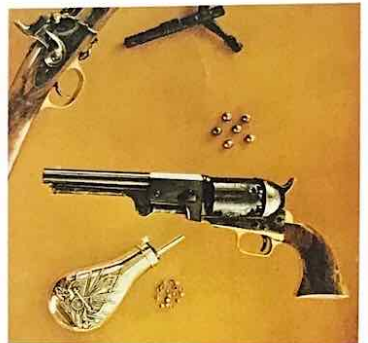
Questo sport, a seconda dell'arma impiegata, è suddiviso in 14 categorie internazionali, ognuna delle quali contraddistinta dal nome di un famoso armaiolo del passato. La categoria nella quale gareggia Baldi è la «MARIETTE» ovvero replica del revolver a percussione.

Queste armi si chiamano ad avancarica perché vengono caricate dal davanti, ovvero dalla bocca della canna, nel nostro caso dalla parte anteriore del tamburo. La carica è composta da circa 1 gr. di polvere nera, sulla quale viene pressata con l'apposita leva calcatoio una palla sferica od ogivale. La partenza del colpo è data dalla percussione del cane sugli appositi inneschi che vanno inseriti nella parte posteriore del tamburo. Una volta caricato il revolver, bisogna ingrassare a dovere tutti gli alloggi degli inneschi affinché le scintille del primo colpo non si propaghino agli altri, facendo così esplodere tutti i colpi insieme con grave pericolo sia del tiratore, sia di coloro che gli sono vicino. In gara si spara una serie di 13 colpi ad un bersaglio identico a quello per la pistola standard, posto a 25 m. ed il punteggio si calcola sui 10 migliori tiri. L'attuale record mondiale è di 97/100.

Dopo questi brevi cenni illustrativi vediamo quali sono stati i migliori risultati ottenuti da Baldi nel corso del '77: tre primi posti assoluti in gare Nazionali e Regionali e un secondo posto assoluto sempre in gara Nazionale.

Queste brillanti affermazioni gli hanno permesso di rappresentare l'Italia ai Campionati del Mondo di Tiro ad Avancarica, svoltisi dal 23 al 25 settembre a Zurigo, dove con il punteggio di 88/100 si è piazzato a soli 6 punti dal vincitore, lo spagnolo Porras.

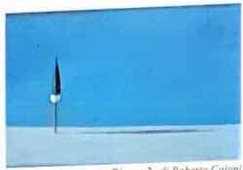
Un invito quindi agli eventuali possessori di armi antiche, fucili rigati, doppie e pistole sia a pietra focaia che a percussione (urge a questo proposito un'accurata ispezione in cantina ed in soffitta), ad avvicinarsi a questa nuova disciplina che al fascino del passato unisce le soddisfazioni del presente.



Revolver Remington 1858, palle sterche, fulminanti e fiaschetta



Alcune medaglie vinte da Baldi, con al centro quella dei Campionati del Mondo e proiettili ogivali



«Riposo 2» di Roberto Cattani



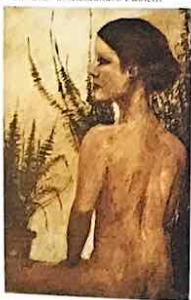
«Autunno» di Giorgio Neri



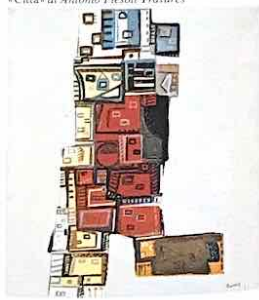
«Nevicata» di Luigi Barni



«Villaggio» di Riccardo Vettori



«Clarissa» di Alessandro Paoletti



«Città» di Antonio Fiesoli Travaresi

MOSTRA COLLETTIVA

di Carlo Ciatti

Se qualcuno si aspettava di trovare in queste righe una stadera su cui soppesare le proprie scelte in materia di acquisti (credo che ben otto quadri siano stati venduti) o confrontarsi nel difficile campo del gusto estetico, certamente rimarrà deluso.

Di quello che io penso di questo o quel pittore credo non interessi né sia utile a nessuno. Vorrei perciò soffermarmi sul carattere di queste manifestazioni che purtroppo molto spesso diventano unicamente delle «sagre del dopo-lavoro».

Il punto focale del problema si accentra secondo me sulla figura di colui che opera, quello che egli rappresenta e quello che la gente vorrebbe che rappresentasse.

L'operatore (termine oggi così tanto di moda, ma

effettivamente appropriato nel definire una così vaga e nebulosa funzione di colui che opera nel campo della «cultura») si trova a gestire degli spazi senza assumere una propria identità.

Certamente per il pubblico del circolo una parola così tecnica è ben accettata dato che nessuno di noi ha le caratteristiche fisico-psichiche per essere pittore.

Cercando di costruire a sommi capi un identikit dell'artista ideale e cioè: trasandato, trasognato, disadattato, squisitamente incline a tutto ciò che non sia economicamente commerciale; e confrontandolo con un qualsiasi collega, così «troppo bancario» per essere pittore, viene alla mente di pensare se effettivamente questo tipo di rapporto sia ribaltabile e cioè accettare l'operatore non più come un bancario-pittore, ma un pittore bancario.

Questa non vuole essere una disquisizione filosofica, ma vuole cercare di fare maggiore chiarezza sul carattere più genuino e più vero di queste manifestazioni per ricollocarle nella loro vera dimensione, affiancandole finalmente a tutte le altre manifestazioni che interessano la città e che ne fanno, culturalmente, parte integrante.



«A guardia del castello» di Carlo Ciatti



«Omaggio all'arte iraniana» di Bernardo Braccini



«Marina» di Flavia Rudicchi



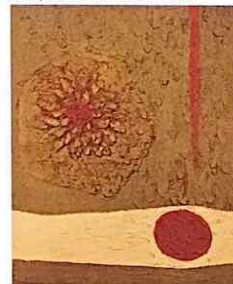
«Paesaggio urbano» di Andrea Cecchi



«Paesaggio» di Elisabetta Rossi



«Risveglio» di Mario Vallecorsi



«Composizione» di Michele Gualtieri



«Respiro del bosco» di Argenio Cordovani



cinema e fotografia per tutti

di Raffaele Vincenti



LUIGI BARNI

Mostra personale al Circolo Dipendenti.

Dal 29 ottobre al 20 novembre scorso, nella Sala del Circolo Dipendenti, trenta paesaggi di Luigi Barni hanno dato ai visitatori l'illusione che i locali dell'esposizione, anziché trovarsi in un agglomerato cittadino, fossero situati in aperta campagna.

I quadri, assimilabili ad altrettante finestre secondo i canoni della visione prospettica tradizionale, hanno presentato campi, monti, fiumi, casolari alberi in una visione idilliaca e rasserenante.

Inutile aggiungere che il successo, sia critico che commerciale, è stato più che lusinghiero.

La sezione cinefotografiatori da dato il via al nuovo anno sociale con un vasto programma di attività che mira ad avvicinare il maggior numero di appassionati, indipendentemente dai loro specifici interessi. Senza dubbio le proiezioni di films in super 8 sono state le più seguite e siamo convinti che lo saranno ancora di più quando si potrà scegliere anche tra pellicole a 16 mm.

Non da meno sono state le proiezioni di diapositive, ad alto livello tecnico, curate rispettivamente dal Dr. Mauro Ficini e dal Rag. Renato Vignoli.

Entro breve sarà posta a disposizione degli iscritti una serie di pubblicazioni specializzate e saranno organizzate tavole rotonde per consentire un aggiornamento continuo agli appassionati.

Altre interessanti iniziative sono state, inoltre, programmate come: un concorso fotografico riservato ai soci del Circolo, un concorso fotografico interbancario regionale, proiezione films e diapositive eseguiti dai Soci e, in accordo con le altre Sezioni, gite allo scopo di stimolare gli iscritti a fotografare.

- 1) La sezione Cinefotografiatori indice il 1° Concorso Fotografico riservato ai soci ordinari, onorari ed aggregati del Circolo Dipendenti della Cassa di Risparmio di Prato.
- 2) Il Concorso è a tema libero.
- 3) Sono ammesse:
 - a) STAMPE IN B/N
 - b) STAMPE A COLORI
 - c) DIAPOSITIVE A COLORI.
- 4) Ogni autore può presentare un massimo di quattro opere per sezione.
- 5) Le stampe in B/N o a COLORI dovranno avere il lato maggiore compreso tra i 24 e i 40 cm. e recare cognome e nome del partecipante, numero progressivo, titolo dell'opera.
- 6) Le diapositive montate su appositi telaietti adatti al proiettore automatico del formato 5x5 dovranno recare sui bordi il numero progressivo, il titolo, il cognome e nome dell'autore e un segnalino in basso a sx di giusta proiezione.
- 7) La sezione porrà ogni cura nella conservazione delle opere, ma non assume nessuna responsabilità per eventuali avarie, furti o smarrimenti durante la permanenza al Circolo.
- 8) Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto della fotografia.
- 9) La quota di partecipazione individuale è di L. 500 per opera e dovrà pervenire unitamente al materiale fotografico.
- 10) Le opere, accuratamente imballate onde semplificarne la restituzione, dovranno essere consegnate al GESTORE DEL CIRCOLO ENTRO E NON OLTRE IL 28 APRILE 1978.
- 11) La sezione Cinefotografiatori si riserva di riprodurre, senza alcun compenso agli autori, le opere presentate, salvo espresso divieto dell'autore.
- 12) Tutte le foto ammesse verranno esposte nel salone del Circolo.
- 13) Il giudizio della Giuria è inappellabile e la partecipazione implica l'accettazione completa ed incondizionata del presente regolamento.

1° CONCORSO FOTOGRAFICO

riservato ai Soci del Circolo Dipendenti Cassa Risparmio Prato

LA GIURIA SARÀ COMPOSTA DAI SIG.G.

- 1) Bovani Vivaldo
- 2) Coppini Nedo
- 3) Falciani Umberto
- 4) Ficini Prof. Mauro
- 5) Vignoli Rag. Renato - A.F.I.A.P.

CALENDARIO

Termine di presentazione: 28 aprile 1978
 Riunioni della Giuria: 2/15 maggio 1978
 Comunicazione risultati: 16 maggio 1978
 Premiazione e proiezione diapositive: 21 maggio 1978 ore 17
 Mostra fotografica: 21-29 maggio 1978.

PREMI

B/N: 1° assoluto
 5 premi ex-aequo
 Colorprint: 1° assoluto
 5 premi ex-aequo
 Coloria: 1° assoluto
 5 premi ex-aequo
 Medaglia ricordo ai partecipanti ammessi.



e adesso... ..musica

La Sezione Musica ha recentemente organizzato, nella bella sala del Conservatorio di S. Niccolò, due interessanti concerti che hanno richiamato un pubblico abbastanza numeroso di appassionati.

Protagonisti del primo concerto del 25 Novembre sono stati il violinista Giuliano Carmignola e la pianista Jolanda Sarti i quali hanno presentato un programma di musiche di Mozart, Schubert e Beethoven.

I due artisti, preceduti da curriculum veramente notevoli, non hanno deluso le aspettative degli appassionati ottenendo un lusinghiero e meritato successo.

Ha aperto il programma la sonata in mi minore K 304 di Mozart, pagina non molto nota ma di assoluto rilievo.

Ha fatto seguito la deliziosa sonatina n. 3 di Schubert, composizione tipica dello stile e delle migliori qualità di questo grandissimo autore.

Nella seconda parte della serata è stata eseguita la sonata n. 5 «La Primavera» di Beethoven. È questa con la sonata n. 9 «A Kreuzer» la più celebre composizione per violino e pianoforte del Maestro di Bonn ed uno dei capolavori del genere. Un vero invito alla Musica!

Gli applausi del pubblico hanno chiamato nuovamente gli esecutori ad eseguire un brano fuori programma ed hanno confermato il felice esito della serata.

Alla luce del successo ottenuto la «Sezione Musica» si sta adoperando per organizzare altre manifestazioni musicali che suscitino certamente l'interesse dei colleghi appassionati di musica.

Marco Mannelli



Un successo oltremodo lusinghiero ha ottenuto il pianista fiorentino Brunaldo Benvenuti nel concerto che ha tenuto nello splendido salone del Conservatorio di San Niccolò il 29 dicembre scorso.

Benvenuti, che si era già esibito nello stesso ambiente lo scorso anno, ha proposto all'ascolto di un pubblico non eccessivamente numeroso ma sicuramente qualificato, alcune delle pagine più affascinanti in programma ben quattro sonate per pianoforte ed esattamente l'op. 10 n. 1, l'op. 27 n. 2, l'op. 31 n. 2 e l'op. 110 che se da una parte sono fra quelle più consumate dal concertismo e più scoperte sul piano sentimentale, dall'altra costituiscono tappe fondamentali per comprendere il cammino evolutivo, artistico ed esistenziale di Beethoven.

Erano infatti in programma ben quattro sonate per pianoforte ed esattamente l'op. 10 n. 1, l'op. 27 n. 2, l'op. 31 n. 2 e l'op. 110 che se da una parte sono fra quelle più consumate dal concertismo e più scoperte sul piano sentimentale, dall'altra costituiscono tappe fondamentali per comprendere il cammino evolutivo, artistico ed esistenziale di Beethoven. Benvenuti, in questo concerto, ha dato un saggio ben preciso delle sue qualità interpretative nonché del suo atletismo in quanto non si registra di frequente nelle cronache del concertismo, il caso di un pianista che, richiesto a gran voce di concedere il tradizionale bis, offra come «fuori programma» una intera sonata, sia pure di due soli movimenti, come l'op. 49 n. 2.

Anche all'ascoltatore meno preparato non saranno sicuramente sfuggite le difficoltà numerose di ordine tecnico che le sonate in parola racchiudono. Ebbene Benvenuti ha mostrato un disinvolto dominio della tastiera ed una attenta lettura interpretativa.

Uscendo dal concerto l'impressione più profonda dello spettatore sicuramente è stata non soltanto quella di avere ascoltato un bravo pianista ma di avere potuto rivivere una sublime atmosfera di lirismo poetico e di raffinato romanticismo che le immortali pagine beethoveniane avevano proposto.

Giancarolo Mazzoni

1° CAMPIONATO INTERBANCARIO PRATESE TENNIS-TAVOLO

di Paolo Francioni

Il campionato Interbancario Pratese di Tennis da Tavolo è una realtà.

Esso entra a far parte di tutte quelle manifestazioni che coloriscono l'attività sportiva tra le banche della zona di Prato.

Il Tennis da Tavolo è infatti, oltre che un gioco, un vero sport e, se praticato seriamente, sottopone i giocatori a una notevole tensione nervosa, richiede una buona preparazione atletica e riesce molto spettacolare.

L'attissima Sezione Tennis Tavolo del Circolo Dipendenti della C.R. Prato, che già aveva organizzato alcuni incontri antichevoli come quello vittorioso con il Banco di Roma, è stata la promotrice di questo campionato.

Le squadre al suo partecipanti sono: Banco di Roma «B», Banco di Napoli, C.R. Prato «B», Banco di Roma «A», C.R. Prato «A», Banca Toscana e Banca Nazionale del Lavoro.

Ogni mercoledì, a partire dal 25-1 all'8-3-78, alle ore 18 presso la Soc. Corale G. Verdi, via S. Trinita, sei delle sette squadre si incontreranno in base alla formula Coppa Davis, cioè 4 singoli e 1 doppio e sarà proclamata vincitrice la squadra che al termine del campionato avrà conseguito più punti.

Essendo questa la prima manifestazione del genere, non è possibile fare un pronostico attendibile, comunque le due squadre della Sezione Tennis Tavolo della C.R. Prato hanno tutte le carte in regola per comportarsi egregiamente.

La C.R. Prato «A» partecipa con i giocatori: Cappelli Massimo, Francioni Paolo, Niccoli Aldo (capitano) e Torfetti Alberto; mentre della C.R. Prato «B» fanno parte: Corsi Urano, Di Martino Francesco e Menegatti Aldo (capitano).

Auguriamo quindi che il campionato abbia il massimo successo di pubblico e di spettacolo e che alle successive edizioni partecipino gli altri Istituti di Credito di Prato.

NOTIZIE SUL PERSONALE

a cura dell'Ufficio Formazione Quadri e Personale

NASCITE

— Caputo Anna Maria, nata a Prato il 14-11-1977, figlia della collega Zotta Vita Maria;
— Casali Alessandra, nata a Prato il 30-1-1978, figlia del collega Giancarlo.

LUTTI

— Cioppi Dino, dipendente dell'Istituto dal 2-11-1965;
— Motta Giuseppe, padre della collega Annalisa;
— Gori Giasone, padre della collega Patrizia;
— Olmi Giulio, padre del pensionato Olmi Scipione.

MATRIMONI

— Antonioli Ermes, con la sig.na Marinuzzi Gioia, il 18-12-1977;
— Giorgetti Pietro, con la sig.na Mugnai Antonella, il 26-12-1977;
— Sacchetti Roberto, con la sig.na Corredi Nadia, il 16-10-1977.

INQUADRAMENTI

Sono stati inquadrati nel grado 4° della categoria Impiegatizia:
— Pecchioli rag. Alessandra, con decorrenza 2-11-1977;
— Vannucini Beatrice, con decorrenza 2-11-1977;
— Capecci rag. Pierpaolo, con decorrenza 2-11-1977;
— Mariabelli P.I. Giovanni, con decorrenza 8-11-1977;
— Nicolai rag. Maria Pia, con decorrenza 15-11-1977;
— Ciatti rag. Carlo, con decorrenza 3-1-1978.

ASSUNZIONI in data 2-1-1978

In qualità di Impiegati di grado 4° (idonei al concorso pubblico bandito in data 29-4-1976)

— Bandini Dott. Rag. Daniele;
— Ruggeri Franca;
— Pagli Rag. Rossella;
— Becevel Rag. Fiorella.

In qualità di Impiegate di grado 5° (idonee al concorso pubblico bandito in data 29-4-1976)

— Giovannini Paola;
— Gagliardotto Giuseppa.

RIENTRI DAL SERVIZIO MILITARE DI LEVA

In data 19-12-1977: Arioli Geom. Corrado.
In data 9-1-1978: Guarnieri Geom. Giovanni.
In data 11-1-1978: Vas Rag. Marcello.

PERSONALE IN QUIESCENZA

Cipriani Rag. Cipriano - Capo Ufficio, con decorrenza dal 1-1-1978.

CONCORSO PUBBLICO

In data 22-12-1977 è stato bandito un concorso pubblico per esami e per titoli a 20 posti di Impiegato di grado 4° in prova.

nell'area tessile ...

... una capillare organizzazione

... tutte le operazioni
e i servizi bancari

- Sede Centrale - Prato - Via degli Alberti, 2 - tel. 0574 / 49131 (15 linee)
- Agenzia A - Prato - Via F. Filzi (ang. Via S. Pellico) - tel. 0574 / 23645-23539
- Agenzia B - Prato - Viale Piave, 47 - tel. 0574 / 20062-33654
- Agenzia C - Prato - Via Roma, 266/A (Grignano) - tel. 0574 / 20670-33655
- Agenzia D - Prato - Via M. Roncioni, 207 - Il Pino - tel. 0574 / 20660
- Agenzia di Calenzano - Calenzano - Via G. Giusti, 41 - tel. 055 / 8878651
- Agenzia di Carmignano - Carmignano - Via Paci e Verdini, 16 - tel. 055 / 8712005
- Agenzia di Chiesanuova - Prato - Via Po, 2 (ang. Via Montaleve) - tel. 0574 / 32101-27625
- Agenzia di Coiano - Prato - Via Bologna, 164/A - tel. 0574 / 21171-34068
- Agenzia di Calciana - Prato - Via I. del Lungo, 12 - tel. 0574 / 30106/3
- Agenzia di Iolo - Prato - Via XXVII Aprile, 4 - tel. 0574 / 60244
- Agenzia di La Briglia - Vaiano - Via B. Fattori, 2 - tel. 0574 / 980010
- Agenzia di Mezzana - Prato - Via del Cittadino, 6 - tel. 0574 / 592979
- Agenzia di Montemurlo - Montemurlo - Via R. Scorpettini, 17 - tel. 0574 / 79045-798996
- Agenzia di Narnali - Narnali - P.za G. Borsi, 8 - tel. 0574 / 501662-501656
- Agenzia di Poggio a Caiano - Poggio a Caiano - Via A. Soffici, 5 - tel. 055 / 877001
- Agenzia di Vaiano - Vaiano - Via U. Corona, 6 - tel. 0574 / 989116-989070
- Agenzia di Vernio - Mercatale di Vernio - Via del Bisenzio, 172 - tel. 0574 / 957006
- Sezione Monte di Credito su Pegno - Prato - Via del Porcellatico 1/3 - tel. 0574 / 33630
- Ufficio Borsa Merci - Prato - Via Valentini, 14 - tel. 0574 / 21154
- Depositi a risparmio liberi e vincolati
- Depositi a piccolo risparmio speciale
- Buoni fruttiferi e certificati di deposito
- Depositi in conto corrente
- Conti correnti di corrispondenza
- Sconto di effetti commerciali
- Sovvenzioni cambiarie
- Anticipazioni e riporti su titoli
- Anticipazioni su merci
- Aperture di credito in conto corrente
- Anticipazioni all'esportazione e finanziamenti all'importazione
- Sconto di cedole e di buoni del tesoro ordinari
- Mutui e conti correnti chirografari a Province, Comuni e ad Enti Morali
- Mutui e conti correnti ipotecari a privati e ad Enti
- Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio
- Acquisto di crediti verso lo Stato, Province e Comuni
- Salvazioni su pegno di cose mobili
- Prestiti I.S.E.A.
- Credito agrario
- Credito artigiano
- Credito alberghiero
- Credito al commercio
- Eurocard
- Banca agente per le operazioni di commercio con l'estero
- Operazioni di leasing
- Operazioni di factoring
- Compravendita di titoli per conto terzi
- Emissione gratuita di assegni ICCRI
- Custodia e amministrazione di titoli e valori
- Locazione cassette di sicurezza
- Servizi di cassa e tesoreria a Enti e Società
- Servizi di cassa continua
- Servizi pagamento imposte, tasse, fatture, bollette ecc.
- I.V.A.
- I.R.P.E.F.
- Incasso di effetti e documenti
- Cauzioni e fidejussioni
- Operazioni Confirpa

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

a tu per tu con i tuoi problemi

